Lavori Commissione

Monografie

e Progetti

Il tema principale del Comitato Centrale è costituito dal problema dell'unificazione socialista, verso il quale ormai si rivolge l'attenzione non solo dei militanti del nostro partito e del PSDI, più direttamente impegnati in questa politica, ma di tutte le forze del paese e della opinione pubblica generale. Intendiamo di affrontarlo con decisione e serietà, come ci sembra obbligatorio per la entità dei fini che vogliamo conseguire, fini che non consistono solo nel superare una frattura che ha pregiudicato lungamente la causa del socialismo e della democrazia in Italia, ma in una vigorosa ripresa della lotta socialista. Sebbene dal lato razionale e logico il tema dell'unificazione sia del tutto indipendente dal centro-sinistra, tuttavia non è cosi dal lato politico, sia perchè l'azione che svolgiamo stando al governo si riflette anche sul carattere dell'unificazione, sia perchè il fatto stesso della collaborazione con altri partiti ed in particolare con la DC su di un terreno necessariamente non socialista, espone la politica di unità socialista a sospetti e critiche che possono pregiudicare il carattere pienamente autonomo di tale politica. Non possiamo nasconderci che un processo di unificazione che si sviluppasse stando all'opposizione avrebbe un senso ed un valore diverso. Non esiste una risposta astratta capace di conciliare le due esigenze che scaturiscono dalla realtà, cioè quella di mantenere i nostri impegni di governo e quella di assicurare il massimo di autonomia alla politica di unificazione. Esiste invece una risposta politica, che deve essere ricercata giorno per giorno e che deve ispirarsi all'orientamento di sostenere con lealtà l'azione di governo per l'attuazione del programma e nello stesso tempo svolgere un'azione profonda nel paese, che va molto oltre questi impegni, e si rivolge verso più avanzate conquiste, le conquiste proprie del socialismo. Non sarà opera facile, occorrerà vigile senso di misura, coscienza permanente delle difficoltà e dei limiti che ci derivano dalla riaffermata collaborazione di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./.

governo e nello stesso tempo fiducia profonda nell'autonoma validità delle prospettive socialiste che occorre indicare e definire per la società italiana. Ma dobbiamo sapere fin d'ora che il dibattito impegnativo dei prossimi mesi e forse dei prossimi anni del nostro partito, del futuro partito unificato, di tutti i partiti sarà intorno a questo tema centrale, se cioè l'unificazione socialista costituisce un modo per rendere stabile e permanente il centro-sinistra, con alcune correzioni più o meno profonde, o se invece essa costituirà la premessa per un'alternativa. I facili entusiasmi consistenti nella speranza che l'unificazione possa mutare all'improvviso ed in modo radicale i rapporti di forza sono da riprovare. Essi potrebbero risolversi in pure velleità, che alla fine cedono il campo alla delusione ed allo sconforto o, peggio ancora, risolversi in puri espedienti propagandistici. Ma anche la rassegnata convinzione che in Italia non è possibile altro per un periodo di tempo indefinito che una collaborazione fra socialisti e cattolici, finirebbe con l'essere una preventiva rinuncia alla conquista di quello immenso potenziale di lotta socialista costituito da molti milioni di lavoratori oggi divisi nel movimento operaio ed in buona parte influenzati dal partito comunista i quali rappresentano pur sempre la forza storica per l'avvento del socialismo nella rigorosa fedeltà ai principi della democrazia, sia per la conquista del potere che per l'esercizio di esso.

Grande è quindi il compito del Comitato Centrale, al quale spetta non più di stabilire se l'unificazione debba essere attuata o meno, ma di indicare in quali modi essa può divenire un fatto serio, che incide profondamente sugli equilibri attuali ed ha in sé la forza di ridestare e rinnovare i valori ideali del socialismo, come anche di dare il nostro importante contributo alla costruzione del nuovo partito, chiudendo il periodo delle scissioni e della disgregazione ed aprendo un periodo nuovo, il periodo dell'unità di tutte le forze socialiste

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3

./.

Il punto di partenza per il nostro dibattito non può che corrispondere alle deliberazioni del congresso. Dopo avere dichiarato che l'incapacità del movimento comunista di procedere ad una revisione dei principi, dei metodi e degli indirizzi politici compatibili con quelli dei socialisti, toglie ogni valore all'appello del P.C.I. per un partito unico dei lavoratori, la mozione della maggioranza stabiliva: "Occorre dunque aprire di nuovo la strada all'unità di tutte le forze socialiste, con lo scopo di dare vita ad un grande partito socialista, democratico, popolare, di massa erede ed interprete delle tradizioni e degli ideali del socialismo italiano, in grado di offrire una prospettiva alternativa alla società industriale di massa, non solo estendendo le riforme delle strutture economico sociali, ma assicurando anche ad ogni cittadino quello che né il capitalismo né il comunismo sono in grado di dare: la partecipazione politica a tutti i livelli, cioè l'effettivo esercizio democratico del potere". Precisati i caratteri fondamentali del nuovo partito, la mozione, ha anche fissato i modi per conseguirlo: "Per costruire questa forza politica unitaria il congresso propone al prossimo congresso del PSDI un periodo di azione comune e di comuni assunzioni di responsabilità a tutti i livelli, in primo luogo per attuare gli impegni di governo, e se le circostanze lo richiederanno per una comune battaglia di opposizione. A questo impegno comune vanno associate tutte le forze interessate al rilancio del socialismo. Una costituente socialista trarrà i risultati di tale periodo di lotte e di azione comune, riservando ai congressi dei partiti le deliberazioni finali per la costituzione del nuovo partito unificato".

Il congresso ha perciò fissato le caratteristiche fondamentali del partito unificato, con una chiara accentuazione dei valori ideali e storici del socialismo italiano e dell'esigenza di fare del nuovo partito un partito a base popolare e di massa. Esso inoltre non ha deliberato di procedere alla costituzione del partito unificato, ma di promuovere una politica

Senato della Repubblica - Archivio Storico

fondata su di un periodo di azione comune, di riassumere in una costituente socialista i risultati conseguiti in tale periodo, rimettendo ad un altro congresso le deliberazioni finali per la costituzione del partito unificato. Questi punti fondamentali devono essere osservati nella nostra azione, sia per doveroso rispetto di noi stessi, che abbiamo sottoscritto ed approvato quel documento, sia per rispetto di tutto il partito, e della stessa minoranza, che non lo ha approvato, ma alla quale abbiamo il diritto di chiedere che ad esso si uniformi, se appunto la nostra azione sarà pienamente conforme a tali direttive.

Dopo il nostro congresso si è svolto quello del PSDI dominato da un clima altamente unitario e da una palese volontà di tutti i delegati di unirsi con noi in un solo partito, al di là ed al di sopra delle diversità di giudizi ed apprezzamenti su singoli temi politici, che sono emersi in vari interventi. Rispecchiando questa volontà unitaria, il documento approvato dal congresso del PSDI non contiene alcuna affermazione che sia in contrasto con le esigenze poste dal nostro congresso, anche se il PSDI sente fortemente l'esigenza di affrettare i tempi ed è incline a dare alla rapidità dell'unificazione un valore forse maggiore di quanto non ne dia ai temi di sostanza. Comunque nel documento si sono lasciate cadere le questioni che un tempo si consideravano pregiudiziali, anche se esse certamente esistono e dovranno essere affrontate. La via per discutere e trattare è dunque aperta. Nel corso della crisi di governo abbiamo dato inizio ad una più intensa consultazione e collaborazione, su i cui risultati positivi mi fermerò tra breve.

Successivamente ci è stata inviata dalla Direzione del PSDI la lettera che tutti i compagni già conoscono con la quale ci si chiede di dar vita ad un comitato comune dei due partiti costituito da rappresentanti delle due direzioni per vagliare tutti i problemi e procedere alla prepara-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./.

zione di un documento ideologico e programmatico".Essa conclude affermando che attraverso il comune impegno "appassionato, coraggioso e responsabile sia possibile conseguire rapidamente l'unificazione socialista".

La lettera non contiene altre proposte ma noi sappiamo dalla relazione del compagno Tanassi alla Direzione del PSDI e da altre dichiarazioni pubbliche, che l'idea sarebbe di redigere in breve tempo questa carta costitutiva del nuovo partito, sottoporla alla approvazione dei Comitati Centrali e poi alla ratifica dei congressi il tutto possibilmente in modo da proclamare l'unificazione il 2 giugno. Penso che il Comitato Centrale farà bene a prendere atto di questa lettera come manifestazione della volontà unitaria che ispira il PSDI e nello stesso tempo esaminare attentamente fin d'ora tutti i lati del problema.

La prima considerazione importante è che il metodo dell'azione comune suggerito dal nostro congresso ha cominciato a dare buoni risultati. Lo si è visto in occasione della recente crisi di governo, allorchè le nostre principali esigenze per la struttura del governo sono state sostenute in modo leale dai rappresentanti del PSDI, sebbene essi non avessero i nostri medesimi motivi. Inoltre questa azione comune ha cominciato a far prendere sostanza concreta alla politica di unità socialista, che ha suscitato l'interesse di tutti i partiti e che ha anche dominato il dibattito parlamentare sulla fiducia al governo, mentre ha destato grande interesse ed attesa nell'opinione pubblica. Non dobbiamo però nascondere che il processo unitario era ancora nella sua fase iniziale e lo si è veduto allorchè di fronte alla eventualità di elezioni anticipate i convegni del PSDI ci hanno detto che prima dell'unificazione organica non sarebbe stato possibile presentare liste comuni, atteggiamento, credo che vale anche per le prossime elezioni amministrative di giugno. Occorre dunque che l'azione comune si diffonda in tutto il paese e trovi uniti i due partiti nelle stesse iniziative politiche,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

come anche nella discussione dei problemi fondamentali per una politica socialista. Penso quindi che il Comitato Centrale debba raccomandare in primo luogo di proseguire e rafforzare l'azione comune in tutti i campi ed in ispecie per quanto riguarda le lotte del lavoro, nelle quali si trovano oggi impegnate quasi tutte le categorie.

In secondo luogo, mentre questa ricerca dell'unità si svolge e si allarga alla base può essere utile dar vita ad un comitato comune dei due partiti, che esamini i temi fondamentali propri della costituzione di un nuovo partito socialista e che coordini le iniziative politiche di base. E' necessario ormai che si apra un ampio dibattito sui caratteri ideali e politici del partito unificato, sulle sue prospettive, sulla sua collocazione nel movimento operaio italiano ed internazionale, sui suoi metodi di azione e sulle sue finalità immediate e lontane. Quel che importa è di non fare dell'atto di fondazione del nuovo partito e del rilancio del socialismo in Italia un fatto ristretto a pochi dirigenti. L'esigenza posta dal nostro congresso è quella di farne un fatto popolare, di massa. L'idea della costituente socialista proposta da Nenni ed accettata dal documento della maggioranza, mira ad associare al processo unitario tutte le energie vive del paese, che sono interessate potenzialmente alla nascita di un più forte partito socialista, quelle dei partiti di gruppi più ristretti od anche semplicemente individuali, che hanno qualche contributo da dare, per originalità di pensiero e per coerenza di lotta politica, alla costituzione del nuovo partito. Questo ampio dibattito deve investire i temi fondamentali e può essere realizzato con i più vari mezzi organizzativi, in primo luogo assemblee di base, nelle sezioni e nei luoghi di lavoro e poi convegni e addirittura sedi permanenti di discussione e confronto di idee per i diversi temi di azione. A tale dibattito vanno perciò associati non solo il PSI ed il PSDI ma quanti accettano di concorrere alla creazione di un solo partito socialista in Italia, compresi anche

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

quelli aderenti del PSIUP, che intendessero di prendervi parte. Quest'opera di elaborazione ed approfondimento darà il giusto rilievo alla politica di unificazione socialista, la immetterà direttamente nelle masse e potrà divenire quel grande fatto di coscienza popolare, premessa per conseguire solidi e duraturi successi.

La ripresa offensiva e gagliarda del socialismo non è solo un'esigenza italiana, ma in generale europea. Ad essa pensiamo di poter dare qualche contributo originale, che nasce dalla nostra storia e dalla nostra riflessione sui caratteri del socialismo nel nostro tempo. Questo contributo è già costituito da quanto ci viene dal passato, dal patrimonio ideale e politico che portiamo con noi, dalla eredità dei valori che appartengono ormai a circa un secolo di lotte operaie in Italia. Non credo sia interamente giusto ricollegarsi alle antiche divisioni del movimento socialista fra riformismo e massimalismo, divisioni proprie di altra epoca della nostra storia e che esprimevano le profonde contraddizioni di una società che si andava trasformando in modo molto disuguale in una società capitalistica industrializzata. Per quanto riguarda il nostro partito il richiamo al massimalismo è vero soltanto per un aspetto, per la forte tensione ideale che ci ha animato dalla Liberazione in poi. Ma del vecchio massimalismo non abbiamo conservato altro e tutto il nostro lavoro, anche di ordine teorico, ha mirato a porre con i piedi per terra un programma di riforme graduali, tali da incidere sui rapporti di classe. Se mai una distinzione concettuale può essere tracciata tra riformismo e riforme, cioè tra correzioni più o meno limitate delle ingiustizie del sistema capitalistico e mutamenti del sistema. Tuttavia siamo non coscienti che anche noi/siamo giunti alla verità definitiva, che anche noi abbiamo errori di impostazioni da correggere e

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

che la nostra concezione del socialismo e dei suoi modi di essere richiede costante approfondimento.

Delle varie forme attuali del socialismo, forse nessuna è in grado di assicurare una definitiva vittoria storica, cioè una nuova era della civiltà umana. Non lo è di certo la versione comunista, che non ha saputo dare alla rivoluzione sociale forme politiche democratiche e quindi sviluppare l'immenso potenziale di libertà insito nella rivoluzione stessa. Alla radice vi è stato un errore teorico fondamentale, quello di integrare e perciò sostanzialmente correggere la filosofia liberatrice di Marx ed Engels con il leninismo, che non era una dottrina universale, ma la espressione di un momento rivoluzionario, da superare ben presto dopo la conquista del potere, mentre al contrario esso degenerò nello stalinismo. Per di più si finì con lo identificare il regime economico del socialismo con lo statalismo, con tutte le sue nefaste conseguenze, contro le quali invano si cerca di reagire senza comprendere che non è possibile eliminare gli effetti se non si rimuovono le cause. Naturalmente non si vuol dire con questo che esiste una crisi del sistema di potenza degli stati comunisti, ma semplicemente che il sistema di civiltà, di organizzazione politica ed economica, che in essi esiste in modo più o meno uniforme è interamente inaccettabile per noi, non corrisponde al grado di sviluppo storico raggiunto nelle democrazie occidentali e non può quindi essere assunto né come modello, né come riferimento, né come solidarietà verso il sistema. La frontiera perciò è rigorosa e chiara e la nostra ricerca critica non può che partire dalle nostre esigenze ideali ere se in un ciclo di lotte democratiche per il socialismo in Europa.

Per altro verso le varie esperienze del socialismo democratico nell'Europa occidentale non sono la vittoria del socialismo, sebbene, e giusto dirlo, almeno in alcuni paesi esse hanno assicurato un elevato livello civile,

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

economico e culturale, alla società e non hanno comportato per i lavoratori i terribili sacrifici che hanno sopportato e ancora sopportano i popoli dell'Est per la costruzione del nuovo regime.

Non ci deve però sfuggire che la lotta democratica dei partiti operai occidentali ha incontrato crescenti difficoltà. Salvo l'Inghilterra, dove i laburisti hanno conquistato la maggioranza e probabilmente la rafforzeranno nelle elezioni prossime, come vivamente auguriamo, in tutti gli altri paesi, in questi ultimi tempi si sono registrati insuccessi. Così è avvenuto in Germania ed in Norvegia, così recentemente in Austria dove i cattolici hanno raggiunto la maggioranza assoluta, mentre i socialisti hanno mantenuto le loro posizioni ed hanno perduto due seggi, più per effetto della piccola scissione che hanno subìto che per altre cause. Non condividiamo il giudizio abbastanza partigiano che è stato dato di questo risultato e che abbiamo ascoltato anche nel giudizio non obiettivo dei commentatori della nostra televisione, che lo hanno fatto apparire come la conseguenza di una eccessiva condiscendenza del Partito socialista e del suo capo, Pitterman, verso i comunisti, il che è per lo meno ridicolo per un paese dove i comunisti sono una forza tanto trascurabile da non essere in grado da conquistare nessun seggio e sono costretti a riversare i loro voti sui candidati socialisti.

Non è facile trarre da questo esame, anche per il suo carattere sommario, un giudizio conclusivo. Tuttavia una considerazione può esser fatta. Se i popoli europei, nella fase attuale, non aspirano ad un mutamento di direzione politica, se essi si appagano di una direzione moderata, soltanto perchè le condizioni particolari di sviluppo del capitalismo assicurano oggi la tranquillità ed il benessere, ciò dipende anche dal fatto che i socialisti non sono capaci di ridestare la coscienza dei grandi valori di libertà e di progresso civile, che sono propri del socialismo, quella fiducia profonda nella superiori-

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tà del sistema socialista, come sistema più alto di civiltà, perchè in una parola la lotta per il socialismo come un'era nuova della civiltà umana non è stata ancora vinta e perchè il valore fondamentale di questa lotta si è venuto esaurendo in limitate rivendicazioni marginali. Il compito nostro, quello al quale dobbiamo consacrarci nella fase di elaborazione del partito unificato in Italia è appunto questo e ad esso dobbiamo legare forse il lavoro di una o più generazioni giovani, se vogliamo costruire qualcosa che durerà e non sarà un modesto episodio di un'intricata vicenda politica del momento.

Il tema fondamentale riguarda la stessa concezione del socialismo. E' giunto il tempo anche per noi, indipendentemente dalle esigenze dell'unificazione, di dedicarsi allo studio delle forme nuove dell'economia socialista, e della corrispondente organizzazione sociale, che siano adeguate al grado di sviluppo del sistema attuale ed alle aspirazioni di libertà e di progresso economico, politico e culturale dei popoli. Occorre dire finalmente che il socialismo non si identifica con lo statalismo, che le riforme della proprietà dei mezzi di produzione non passano sempre e necessariamente per le nazionalizzazioni e la creazione di potenti enti di stato, che le forrme associative e cooperative, le quali si ispirano ad un principio di autogestione, sono da preferirsi e che esiste un campo di attività, dentro il quale l'iniziativa privata individuale è considerata utile salvo naturalmente a correggere ed eliminare eventuali eccessivi profitti. Fondamentale è il controllo democratico sull'economia, ma esso va studiato in modo profondo e serio e le leggi del sistema vanno rispettate senza soffocarle con vincoli burocratici, con decisioni centralizzate ed autoritarie, senza perdere di vista l'importanza del mercato. Il migliore controllo non può che derivare dalla par-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tecipazione dei lavoratori alla responsabilità di gestione dell'impresa, mentre in modo più generale la determinazione dei fini ed il rapporto fra i vari fattori della produzione vanno determinati con la responsabile partecipazione degli organi democratici di base e dei sindacati dei lavoratori. Il rapporto fra la direzione economica ed i sindacati va garantito in due sensi, il primo diretto ad evitare che il piano economico sia imposto dall'alto con una visione centralizzata e burocratica, il secondo per impedire che interessi di categoria o di settore prevalgano su quelli generali ed il piano divenga una somma di rivendicazioni corporative o un mediocre compromesso fra di esse.

Essenziale è che il sistema funzioni secondo le sue proprie leggi, alle quali non si può sostituire la volontà o l'arbitrio del potere politico; questo può stabilire le grandi scelte del processo produttivo, ma una volta compiute tali scelte deve lasciare che il sistema funzioni in modo autonomo, spiegando la sua massima forza di espansione.

La base economica è fondamentale, ma essa non è tutto il socialismo. Su quella base occorre costruire un complesso di rapporti sociali e civili, che appartengono alla sfera superiore dell'uomo e che riguardano il grado di libertà di ciascuna persona individualmente presa e delle masse come fatto collettivo della società. Il socialismo, come dottrina di civiltà, non può essere altro che uguaglianza, cioè pari partecipazione a tutti i beni che la società esprime, la sicurezza, i servizi sociali e principalmente l'educazione, l'istruzione e la cultura. Respingiamo l'idea pessimistica che la cultura è un fatto riservato ad elites ristrette e che essa degenera e decade allo chè divine diffusa tra le masse, siamo anzi certi che la progressiva elevazione culturale delle masse diviene anche il presupposto per una conquista degli stessi livelli individuali, per nuove scoperte, per nuove affermazioni del genere umano nella sua lotta incessante rivolta a dominare le forze della natura e nell'ascesa continua della ragione dell'uomo verso la verità. A questo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

socialismo che è un intreccio di fatti economici e sociali con valori culturali ed ideali pensiamo che si possa guadagnare il nostro popolo e comunque le generazioni più giovani.

Il secondo tema di fondamentale importanza da discutere ed approfondire concerne la nostra strategia per la conquista democratica del socialismo. Conquista democratica vuol dire consenso delle masse e della maggioranza del popolo e vuol dire anche effettiva partecipazione dei lavoratori alla creazione del nuovo sistema. Questo rende necessario di prevedere un tempo di transizione al socialismo di più o meno lunga durata, nel corso del quale i due sistemi, quello capitalistico privato e quello pubblico coesistono e via via devono essere introdotte riforme miranti a modificare il sistema. Ebbene come si assicura il ritmo necessario di sviluppo dell'economia, lungo questo periodo, per dare al popolo benessere e progresso, evitare che in seguito alle riforme si determinano quegli squilibri nocivi e così si possa mantenere ed accrescere il consenso popolare?

Abbiamo posto questo problema al congresso, convinti che questo è il problema principale della nostra strategia per una via democratica al socialismo. Come eseguire le riforme e nello stesso tempo assicurare un normale ritmo di funzionamento del sistema, in esso compresa quella parte che è o si considera minacciata dalle riforme stesse? E quali mezzi adoperare per evitare le reazioni negative, che possono derivare sia dalla volontà degli uomini, sia da cause oggettive, determinando contrazione degli investimenti da un lato e dall'altro tensioni inflazionistiche, disavanzo nella bilancia dei pagamenti, eccedenza dei consumi sulla produzione e così via? Questi problemi si sono posti anche durante la nostra partecipazione al governo; essi hanno ricevuto una soluzione tradizionale e classica, con interventi adottati allorchè i fenomeni erano già insorti. Possiamo dire che ciò è dipeso dal fatto che prevalsa una linea moderata; ma quale sarebbe stata la nostra, se avessimo potuto go-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vernare da soli? E saremmo stati in grado di prevenire quei fenomeni con il giusto impiego dei mezzi di cui lo Stato dispone? A questi angosciosi problemi non è che non si sia dato finora nessuna risposta, ma si deve riconoscere che le risposte sono state poco soddisfacenti e che dobbiamo impegnarci a tracciare una più organica e sicura teoria delle riforme, la quale ci permetta conquiste graduali, mantenendo ed accrescendo il consenso popolare ed alla fine di realizzare il passaggio al socialismo. Forse vi è qualcosa di utopistico nel porre tali esigenze, perchè nessuna teoria per elaborata ed approfondita che sia potrà sostituire l'azione politica consigliata od imposta da esigenze reali, via via che esse si presentano. Ma sarebbe un errore non dare importanza a queste esigenze di approfondimento teorico, che furono del resto sempre avvertite nel movimento socialista in passato e che furono la più importante conquista del socialismo scientifico, il quale nelle grandi opere della scuola marxista si sforzò appunto di dare una base ed una giustificazione scientifica alla lotta politica. I risultati di allora furono immensi, ma appartenevano ad una determinata fase della storia, erano la teoria del socialismo nel periodo della formazione della società industriale borghese, ed erano uno sviluppo ed una rielaborazione del pensiero classico. Oggi a noi spetta un compito diverso, il cui punto di partenza non può essere altro che la dimensione raggiunta dall'economia e dalla società del nostro tempo, una società dove è in atto una rivoluzione tecnica che ha aperto all'umanità orizzonti inesplorati con le macchine elettroniche, l'energia atomica e perfino la conquista degli spazi.

Potere pubblico Stato

Un tema molto impegnativo, che riguarda l'azione politica dei prossimi anni in Italia, è quello dell'ordinamento del potere pubblico, dello stato, degli enti minori, dell'ordinamento delle nuove funzioni che essi hanno assunto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Si avverte ormai diffusamente che quello attuale non corrisponde alle esigenza di una società in rapida trasformazione, è lento e macchinoso nel suo funzionamento, è costoso e poco produttivo, inadeguato ai bisogni di un'economia programmata o diretta. Gli stessi organi costituzionali, come il Parlamento, non sempre riescono ad assolvere ai loro compiti istituzionali in un tempo ragionevole ed utile. Esiste, non ancora risolto o ben risolto il problema del rapporto fra i partiti ed il potere statale, della loro reale indipendenza, della loro funzione, del loro finanziamento ed in linea più generale di una struttura aperta e capace di costituire un pronto ed agile tramite fra le aspirazioni popolari ed il potere pubblico e nello stesso tempo un efficace orientamento ed una guida per il paese. Esiste l'esigenza di far corrispondere all'attuazione di un piano economico un periodo di stabilità politica o di governo. Al di sopra di tutto e delle stesse possibili riforme istituzionali vi è però un'esigenza imperiosa, che riguarda il costume e la rigorosa necessità di restaurare principi morali e di correttezza, che spesso appariscono indeboliti o annebbiati nella pratica dell'amministrazione. Di questo stato di cose la classe politica nel suo insieme non può che assumere una chiara responsabilità esigendo per sé stessa severità e rigore, prima ancora di richiederli ad altri. Di questo il nuovo partito deve farsi principale campione, se vuole sul serio riconquistare la fiducia popolare nelle istituzioni democratiche ed essere in tal modo la forza genuina del progresso della democrazia.

Ente Locali

Un'attenzione particolare va rivolta agli enti locali. Il loro passivo ha raggiunto cifre che superano il disavanzo del bilancio statale. Le fonti di entrata sono limitate e le spese si accrescono via via, mentre non diminuisce la pressione continua per un aumento del personale, determinata anche dalla difficile situazione economica e dalla necessità di lavoro. Occorre intervenire con misure adeguate, con un aumento delle fonti di entrata, con la migliore destinazione della spesa e

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

con rigidi criteri di buona amministrazione, che furono un tempo vanto del movimento socialista. Nei prossimi anni inoltre entrerà in vita l'ordinamento regionale, del quale occorre preservare il carattere originario, cioè autonomistico e anti burocratico. L'attuazione delle regioni sarà una grande conquista della democrazia, un atto di fiducia profonda nella sua capacità di estendere l'impegno dei cittadini nella amministrazione pubblica e nel controllo su di essi. Ma occorre intraprendere quest'opera con la coscienza, che se anche la regione assumesse i vizi propri di tutti gli altri enti, questo per noi che l'abbiamo concepita come un vero strumento di autonomia, sarebbe un fallimento.

Infine un largo campo di attività è costituito dai potenti enti di stato, che hanno funzioni economiche e dalle aziende a partecipazione statale, i quali tutti sono mezzi di estrema importanza per l'intervento pubblico nell'economia e che vanno sottoposti ad un vigile controllo democratico, che non soffochi o paralizzi l'azione, ma la rafforzi e la rivolga sempre verso i fini di interesse collettivo per i quali essi sono stati creati.

Ecco dunque già tre temi fondamentali, che possono impegnare le energie migliori del movimento socialista e democratico per individuare i caratteri ideali e politici del nuovo partito, per mobilitare intorno ad esso le forze intellettuali di avanguardia del paese, i circoli culturali, le masse dei lavoratori. Ma esistono anche problemi importanti che non possono restare nell'ombra e che sono qualificanti non meno di quelli ai quali abbiamo accennato, così riguardo la posizione del partito nel movimento operaio, i rapporti internazionali, l'organizzazione sindacale, le amministrazioni locali.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Rapporto con il movimento operaio

Nel movimento operaio il carattere del nuovo partito non può che essere conforme alle tradizioni del socialismo italiano, che pure tra i suoi errori e le divisioni, non mancò mai di essere l'interprete delle classi lavoratrici. Occorre riconquistare il primato e la guida nella direzione di esso, guida che un tempo avevamo e che poi abbiamo in parte perduto. Tracciata una frontiera rigorosa ideale e politica nei confronti del comunismo, come esso oggi ci appare, non potrà essere dubbio in alcuno che il partito socialista ha scelto definitivamente il metodo della democrazia ed ha respinto quello autoritario, qualunque sia la giustificazione teorica o storica di quest'ultimo. Lo scopo del Partito Socialista non può essere altro che quello di guadagnare ai valori della democrazia tutta la classe lavoratrice e rendere sempre più evidente la contraddizione profonda nella quale versa tuttora il partito comunista italiano il quale afferma la democrazia e rifiuta il modello dei regimi comunisti straniero e nello stesso tempo manifesta piena solidarietà con essi nel bene e nel male e mantiene nella sua organizzazione interna principi di centralismo che tradotti sul piano statale divengono in modo inevitabile soppressione o limitazione della libertà di opposizione e di critica, divieto dei partiti e così via.

In questo senso la nostra polemica e la nostra critica non potranno concedersi tregua, né potrà scoraggiarci l'accusa di anticomunismo che ci viene mossa senza giustificazione o anche l'accusa di scissione che ci viene rivolta proprio da chi deve la sua origine ad un atto di rottura e di scissione e che, rifiutando la discussione costruttiva, considera tradimento o cedimento qualsiasi affermazione di autonomia socialista.

Tuttavia tracciata questa frontiera, il partito unificato non potrà assumere la caratteristica di partito anticomunista per definizione, nel senso che il termine ha assunto nella lotta politica dei nostri giorni, un partito rivolto cioè unicamente a combattere i comunisti. In un paese, come l'Italia, dove per ragioni ben note i comunisti sono una parte importante del movimento operaio un partito socialista a base popolare

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e di massa non potrà ignorare la realtà e non tener conto del fatto che milioni di lavoratori, socialisti e comunisti, hanno interessi e molte volte vere e proprie aspirazioni politiche comuni e certo comune il sentimento di protesta contro l'ingiustizia sociale e l'oppressione. Questo è importante per i problemi sindacali, per vari casi di amministrazioni locali, per le attività cooperative.

Internazionale

Nei rapporti internazionali, già il nostro congresso di Venezia aveva considerato l'utilità di un nostro rientro nell'Internazionale in termini tali "da salvaguardare l'individualità del socialismo italiano". Questa esigenza non nasce dal fatto di partecipare alla determinazione di una politica comune obbligatoria per tutti i partiti aderenti: purtroppo l'Internazionale che in altre epoche ebbe questa funzione, oggi vi ha dovuto rinunciare. Essa invece si impone per risolvere il problema dei nostri rapporti con i partiti operai socialisti e democratici dell'Europa occidentale. Ci piaccia o meno la politica di questi partiti, essi sono comunque i partiti che esclusivamente o quasi organizzano il movimento dei lavoratori nei loro paesi.La realtà nella quale operiamo è la stessa e non è giusto chiuderci nell'isolamento od anche nella ambiziosa presunzione di poter essere più liberi e determinanti nel movimento operaio, senon abbiamo vincoli organici con nessuno. Il nodo con noi stessi lo avevamo già tagliato dieci anni or sono e da allora in poi molte cose sono mutate e la necessità di stringere i rapporti organici è divenuta ancora maggiore anche per effetto della creazione del mercato comune e dei nuovi problemi che esso pone a tutto il movimento dei Lavoratori dell'occidente europeo.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il modo della nostra adesione ci pare molto semplice. Non ci si può chiedere di entrare come peccatori pentiti od accettando principi, che furono scritti nel tempo della guerra fredda e che per altro non hanno mai condizionato l'azione politica dei più importanti partiti aderenti alla Internazionale. Così il modo migliore è quello della adesione pura e semplice, senza riferimenti a carte o statuti sulla base della nostra ferma concezione democratica del socialismo.

Questo naturalmente non può voler dire che il partito unificato eleverà una specie di cortina di ferro verso i paesi dell'Est. Anche essi sono una realtà della epoca contemporanea, partecipano alla politica mondiale e sono quindi decisivi per la pace. Nell'ultimo decennio abbiamo avuto con alcuni di quei partiti rapporti non organici, ma episodici e sempre ispirati ad esigenze della politica di distensione. Non potrà fare diversamente il nuovo partito; del resto Guy Mollet e Wilson anche prima di essere primo ministro, ed altri ancora esponenti della socialdemocrazia europea si sono recati più volte in Unione Sovietica e nei paesi dello Est e le stesse cose non potranno essere negate agli esponenti del Partito Socialista Italiano. Particolare considerazione diamo ai rapporti con la Jugoslavia, che sono stati molto cordiali e reciprocamente utili ed hanno giovato anche al consolidamento delle buone relazioni tra i nostri paesi, mentre la simpatia e l'appoggio ai popoli ex coloniali, nella loro faticosa e travagliata costruzione dell'indipendenza nazionale, non potrà che essere mantenuta e sviluppata.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per quanto riguarda i rapporti sindacali, il problema è più complesso per il fatto che esistono diverse organizzazioni sindacali e gli iscritti dei due partiti aderiscono gli uni alla C.G.I.L., gli altri alla U.I.L. e talvolta alla CISL, anche se la corrispondenza tra partito e sindacato non è più rigorosa come un tempo.

A nostro parere il fine del partito unificato non potrebbe che essere quello della ricostruzione della unità sindacale in un sindacato democratico, realmente libero ed autonomo sia nei confronti del padronato, che del governo e dei partiti. Questo fine è difficile da raggiungere ed è comunque lontano, mentre immediato è il problema dell'appartenenza sindacale degli iscritti dei due partiti al momento in cui essi confluiscono in un solo partito. E' fuori della realtà di oggi ritenere che si possa chiedere alla UIL di unirsi alla CGIL ovvero ai lavoratori iscritti alla CGIL di uscirne e di costituire con la UIL un nuovo sindacato. Ma è anche in linea di principio insostenibile la libertà di scelta sindacale, perchè questa vorrebbe dire condannare i lavoratori socialisti a disperdere le loro energie in una pluralità di organizzazioni. Allo stato delle cose non esiste dunque altra soluzione, che una del tutto provvisoria e cioè consentire per un periodo di tempo non precisato che i lavoratori dei due partiti al momento dell'unificazione mantengano la loro originaria iscrizione sindacale, impegnandosi a svolgere una politica di unità d'azione all'interno dei rispettivi organismi. Nel rispetto dell'autonomia sindacale, pensiamo che il partito socialista non potrà che impegnarsi sempre di più nella ricerca di una linea di politica sindacale corrispondente all'interesse dei lavoratori ed adeguata alle reali condizioni della nostra società e della nostra economia e precisata tale linea agire coerentemente per sostenerla ed affermarla nelle rispettive sedi.

Senato della Repubblica · Archivio Storico

Molto difficile appare il problema delle amministrazioni locali. Per quanto ci riguarda, abbiamo cominciato con amministrazioni di sinistra, poi abbiamo ammesso la legittimità della scelta fra sinistra e centro-sinistra, poi in pratica questa scelta si è risolta a vantaggio del centro-sinistra per effetto della politica nazionale, ma anche per il settarismo dei comunisti contro il nostro partito anche dove eravamo insieme al governo nel comune o nella provincia. Tuttavia esistono ancora numerosi casi di amministrazioni di sinistra ed addirittura casi dove la soluzione di sinistra è la sola possibile, a meno che non si voglia giungere allo scioglimento ed alla nomina di commissari. In queste amministrazioni noi siamo nelle giunte, quasi sempre i socialdemocratici sono fuori. Che avverrà all'atto della costituzione del partito unificato? Questo punto deve essere discusso in anticipo, per non creare grave confusione e far sorgere contrasti nella prima fase dell'unificazione. A parer mio la soluzione più adeguata alla natura delle cose è quella di estendere al nuovo partito il principio sancito dal nostro XXXV° Congresso e cioé la libertà di scelta da parte delle organizzazioni locali, tenuto conto della natura dei partiti e del loro comportamento nei nostri confronti.

Per quanto riguarda le future amministrazioni regionali, i partiti giudicheranno sulla base dei risultati delle elezioni le possibilità di costituire delle maggioranze, fermo restando l'orientamento generale già definito in precedenti deliberazioni del nostro partito e contenuto anche negli impegni programmatici del primo governo di centro-sinistra, di far corrispondere la politica delle regioni a quella del governo centrale, principalmente in considerazione del fatto che esse costituiscono organi della programmazione democratica ed è quindi giusto che vi sia coerenza fra gli indirizzi regionali e quelli nazionali.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Politica internazionale

Nella politica internazionale non si possono stabilire in una dichiarazione programmatica altro che principi generalissimi. In qualsiasi partito socialista esisterà sempre un'ala più pacifista e sinceramente internazionalista ed un'altra più sensibile alla ragione di stato ed ai doveri nascenti dalle responsabilità di governo. Istruttivo è a questo riguardo la divisione esistente nel partito laburista sulla politica inglese verso il Vietnam.

Accettata la collocazione dell'Italia nell'occidente e non tanto come scelta di civiltà, quanto come realtà dell'equilibrio mondiale delle forze, va ribadito che l'impegno dei socialisti consiste nella ricerca della distensione e del negoziato in tutti i campi, nel disarmo, nella universalizzazione dell'ONU, con l'ammissione della Cina, nell'appoggio alla lotta di emancipazione dei paesi sottosviluppati ed ex coloniali.

Nelle discussioni che avranno luogo non si potrà ignorare l'esistenza di un serio problema, quello nascente dalla scadenza del trattato dell'alleanza atlantica nel 1969, reso già oggi attuale dalle decisioni unilaterali e di netta ispirazione nazionalista del generale De Gaulle relative alla posizione della Francia nell'Alleanza. Occorre definire un indirizzo politico del partito socialista a questo riguardo, senza lasciarsi ingannare dall'illusione che entro i tre anni che ci separano dalla data di scadenza, il processo dell'unità dell'Europa abbia potuto fare tali passi ed avere realizzato i presupposti per un accordo tra un blocco europeo da un lato e gli Stati Uniti dall'altro, dando vita ad una terza grande potenza mondiale, in grado di esercitare al pari delle due altre potenze egemoniche, l'URSS e gli USA una sua propria funzione nel mondo. Tutto anzi lascia prevedere che i pericoli di disgregazione dell'Europa si accentueranno, mentre più inquietanti diverranno gli interrotivi sulla nuova organizzazione dei dispositivi militari, in esso compreso quello terrificante della forza nucleare e del possibile ruolo della Germania, in seguito alle decisioni francesi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Da parte nostra non potremo che ispirarci ad una direttiva: quella di preservare la pace, di non pregiudicare la causa della distensione, ma anzi di riprendere sollecitamente il corso.

Costruire un nuovo partito non vuol dire solo fissare i suoi caratteri politici ed i suoi fini, ma anche la sua struttura, i suoi metodi di organizzazione ed in generale il suo modo di essere. Questo è non meno importante, anzi per certi aspetti è forse ancora più importante, perché un partito si qualifica non solo per i suoi fini e la sua azione ma enche per la sua vita interna.

Statuto del Partito

Muovendo da questa considerazione e dalla lunga esperienza del nostro partito possiamo fin d'ora sapere che sarà molto difficile elaborare un nuovo statuto nel quale siano risolti in modo positivo tutti i numerosi problemi che riguardano l'organizzazione di un partito di massa, che intenda ispirarsi rigorosamente al metodo democratico. Non soltanto occorre salvaguardare la libertà delle correnti di idee, senza che questo pregiudichi negativamente l'efficienza politica del partito, ma occorre anche regolare il rapporto tra le eventuali maggioranze e minoranze con criteri diversi da quelli che disciplinano questo rapporto negli organi parlamentari, per il semplice fatto che maggioranza e minoranza di un partito non si possono in nessun caso considerare come partiti avversi, altrimenti questo vorrebbe dire frattura profonda e scissione.

Occorre inoltre dettare chiare norme miranti a garantire la sostanza della democrazia e cioé l'espressione del consenso o del dissenso in modo realmente convinto e libero. Per questo sappiamo che l'organizzazione frazionistica non favorisce l'aperto e libero confronto delle idee, ma anzi lo soffoca e lo cristallizza. Da pari bisogna scongiurare il pericolo, che ormai minaccia tutti i partiti, del costituirsi di gruppi di potere, i quali finiscono con l'esasperare più o meno fittizie contrapposizioni politiche proprio soltanto per il potere, fenomeno grave e preoccupante allorché si hanno responsabilità di governo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./.

Certo, nessuno statuto, come nessuna legge, possono rendere gli uomini diversi da quello che sono, ma essi possono favorire la virtù e scoraggiare il vizio.

Necessario è inoltre stabilire procedure adeguate non solo per la formazione degli organi dirigenti del partito, ma anche per le designazioni ad incarichi di governo ed incarichi pubblici generali come anche per la designazione di candidati in tutti gli organi rappresentativi Parlamento, Regioni, Amministrazioni locali e definire altresì precise competenze ed i poteri degli organi centrali direttivi dei partiti. Particolare attenzione merita la disciplina democratica nella corrente sindacale socialista, senza interferire nell'autonomia del sindacato, ma anche senza consentire il predominio degli apparati sulla massa dei militanti.

Un partito moderno ha la necessità di darsi una struttura che lo ponga in grado di assicurare un armonico coordinamento di tutte le sue attività, compresse quelle di governo e nello stesso tempo aperta a qualsiasi apporto del mondo esterno, che oggi considera con preoccupazione e diffidenza i partiti, come entità chiuse ed impenetrabili, rompere questo diaframma è una necessità fondamentale per lo sviluppo della democrazia, la quale richiede l'impegno sempre più attivo delle energie vive di un paese.

Ho indicato i temi che mi sembrano più importanti e fondamentali per il dibattito e la elaborazione di una costituente socialista. Ma altri potranno emergere nella discussione e saremo lieti di integrare con essi queste linee sommarie.

Abbiamo parlato poco di questioni teoriche e tanto meno della necessità di una rigida base ideologica. E' più facile dichiararsi marxisti, magari solo a parole, poi rinnegare nei fatti quella dottrina e misconoscerne il potenziale di libertà della ragione umana che essa contiene, ovvero dichiararla superata senza sapere che cosa sostituirvi oppure proclamando la necessità della sua revisione teorica per far passare il contrabbando del cosiddetto socialismo moderno, che vuol dire

Senato della Repubblica - Archivio Storico

soltanto integrazione nel sistema vigente ed accettazione definitiva della immutabilità del capitalismo. Anche se ne abbiamo parlato poco, non posso che richiamare l'attenzione del non indifferente quadro intellettuale socialista sulla necessità di dare il nostro contributo originale ad una rielaborazione del nostro pensiero, per superare la crisi del marxismo e dare ad esso le nuove basi scientifiche, in ispecie nel campo dell'economia. Sono convinto che però le idee fondamentali della filosofia marxista rimangono valide, come anche la sua metodologia storicistica e dialettica, che ha ricevuto una straordinaria conferma proprio in questo periodo della storia. L'esperienza ha spogliato il marxismo di quanto esso poteva avere di utopistico, ha dimostrato che la fine del capitalismo non implica di per sé la fine delle contraddizioni interne di una società e dei contrasti sociali, ha reso evidente che lo Stato non si estingue anche in un lungo tempo ed ha quindi posto la necessità di tracciare in modo fermo i principi della democrazia socialista, così come gli studiosi di teoria politica prima e dopo la rivoluzione francese tracciarono i principi dello stato liberale borghese e giunsero alla teoria dello stato di diritto, troppo sommariamente avversata nella polemica marxista. Inoltre l'esperienza ha provato che quando gli stati non si estinguono in essi prevale pur sempre la loro ragione di esistere, la ragion di stato creando nuovi contrasti che erano imprevedibili nella visione originaria del socialismo scientifico. Così la dialettica e la storicità della teoria prendono alla fine il sopravvento, come era giusto che avvenisse, sul fatalismo materialistico.

Forse sono presuntuoso affermando che esistono le forze intellettuali per procedere a tale opera, a questa rielaborazione feconda della teoria alla luce dell'esperienza di oltre un secolo, e quale migliore occasione per riprendere questa opera che la costituzione di un nuovo partito socialista?

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Naturalmente il nuovo partito non dovrà pretendere di imporre una sua filosofia ed una sua teoria, come del resto non lo impone attualmente lo statuto del nostro partito, che lascia piena libertà filosofica e religiosa ai suoi iscritti e domanda solo un impegno per il programma. Questo deve essere molto chiaro, indispensabile è assicurare il carattere aperto del partito, aperto a tutte le opinioni, ma non volgarmente empirico, centro attivo che stimola e promuove il confronto delle idee per conseguire il più alto livello di pensiero, indispensabile al movimento socialista per affermare anche in questo campo la sua capacità creativa.

Per riassumere propongo al Comitato Centrale che si pongano in discussione, come contributo del nostro partito, i temi sopra indicati in modo da porre basi solide per la edificazione del nuovo partito.

Per quanto riguarda i modi di attuazione, propongo di accogliere l'idea di costituire un comitato comune dei due partiti, P.S.I. e P.S.D.I. nelle forme che sembreranno più opportune e che il Comitato Centrale potrà precisare in linea di massima. Propongo altresì:

1) - Di ribadire e rafforzare l'azione comune anche alla base, in modo da interessare al processo di unità socialista tutti i militanti ed il maggior numero possibile di lavoratori, di cittadini, di intellettuali, di tecnici;

2) - Costituire vari organismi e commissioni, nei quali si affrontino e si dibattino i temi indicati e gli altri ancora, che si riterrà utile;

3) - Chiamare a questo lavoro non solo esponenti del P.S.I. e del P.S.D.I. ma anche altri gruppi e personalità interessate al rilancio del socialismo ed in grado di dare ad esso un contributo;

4) - Investire ampiamente i partiti e l'opinione pubblica

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

del dibattito, in modo che il processo unitario non sia un fatto di vertice, ma un grande fatto popolare;

5) - Allo stesso fine, oltre che discussioni di base promuovere convegni nazionali;

6) - Al termine di tale impegnativo lavoro e nel ragionevole tempo che sarà necessario, procedere alla convocazione di una grande assemblea nazionale socialista, costituita dai rappresentanti del P.S.I. e del P.S.D.I., nonchè di altri gruppi aderenti, nella quale assemblea, cui si potrebbe riconoscere il carattere di una costituente, fare il bilancio del lavoro compiuto e procedere alla redazione definitiva dei documenti costitutivi del partito unificato, da sottoporre infine ai rispettivi congressi.

Compagni del Comitato Centrale nessuno può nascondersi le difficoltà e gli ostacoli da superare, che sono interni dei due partiti, ma anche esterni ad essi e forse crescenti di intensità via via che l'unificazione socialista farà passi in avanti.

Coscienti di tali difficoltà, non per questo ci scoraggiamo, intendiamo procedere con grande serietà, con massimo impegno, con decisione. Dieci anni or sono un'occasione è stata persa e dieci anni non passano invano. Occorre riguadagnare il tempo perduto. Occorre costruire qualcosa di nuovo, ma anche solidamente in modo da resistere alle dure lotte che ci attendono. E per questo è essenziale cominciare con l'unità di noi stessi, senza disperdere nulla di quanto ci ha unito e ci unisce, di quanto dovrà ancora unirci nell'avvenire.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

B 6, 4. 2, 4

CAMERA DEI DEPUTATI

E' stato un fenomeno di lavoro e di lotta operaia, rispondente alle condizioni storiche del movimento operaio italiano, ~~di vertice~~ legato e lotte condotte ai vertici e alla periferia, in fabbrica e nella società, ~~in fabbrica~~ che ha avuto forza nel P.C.I. e è più lentamente, ma non ha colto i motivi di questa lotta operaia.—

Senato della Repubblica - Archivio Storico

B 6.4.3.1

MARIO TANASSI

DOPO SESSANT'ANNI DI LOTTE IL SOCIALISMO DEMOCRATICO ELEMENTO ESSENZIALE PER IL PROGRESSO E LA CIVILTÀ DEL NOSTRO PAESE

LA RELAZIONE
DEL SEGRETARIO DEL PARTITO
AL XIV CONGRESSO

A CURA DEL P. S. D. I.

Senato della Repubblica - Archivio storico

Cari compagne e compagni,

il nostro XIV Congresso si svolge a conclusione di una fase politica eccezionalmente importante per il socialismo democratico e per la storia italiana ed alla vigilia di un periodo dal quale molto si attendono tutti i socialisti ed in genere tutti i democratici italiani.

Altamente positivo il bilancio del passato; profondamente impegnativo il piano di previsione per l'imminente futuro. Mai come adesso, dopo oltre sessanta anni di lotte, il socialismo democratico si è presentato alla coscienza di tutti come elemento creativo essenziale per l'avanzamento della civilità nel nostro Paese.

Già il XIII Congresso si svolgeva nella nuova atmosfera internazionale della distensione ed interna del centro-sinistra ed anche allora, attraverso il variare degli elementi contingenti, il Partito era impegnato ad approfondire il vincolo inscindibile della giustizia con la libertà, del socialismo con la democrazia, che è il valore più profondo di questo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

30

nostro secondo Risorgimento, inaugurato dalla Resistenza.

Era allora Segretario del Partito Socialista Democratico Italiano Giuseppe Saragat, oggi Presidente della Repubblica. Già allora il socialismo democratico, forza popolare che sente in modo profondo il contatto con i propri maestri, riconosceva da tempo in lui la propria guida ideale; ma oggi, col passare dei mesi e degli anni, i tratti inconfondibili della sua personalità e della sua opera, pur restandoci intimamente familiari, si vanno via via componendo in una fisionomia di ordine storico sicché l'orgoglio di aver dato all'Italia un così degno primo cittadino è appena attenuato dalla trepidazione di non averlo a capo del nostro partito.

Preliminare al nostro discorso è quindi un'espressione di affetto e di riconoscenza al primo Presidente socialista della storia d'Italia.

Prima di iniziare la mia relazione, che presento al dibattito congressuale e che rivaluteremo insieme in sede di congresso con uno spirito che mi auguro critico e largamente unitario, sento il dovere di spiegare il ritardo con cui questo Congresso si celebra, oltre i due anni di intervallo che il nostro Statuto esplicitamente e giustamente prevede. Le cause sono state molte e tutte indipendenti dalle nostre volontà: le elezioni amministrative del novembre '64, l'elezione del Presidente della Repubblica, il successivo rimpasto governativo, una importante tornata elettorale nel giugno '65 e da ultimo un accavallarsi di Congressi in brevissimo periodo, ci hanno successivamente costretto a rinviare una data che ognuno di noi si aspettava via via sempre prossima e della quale tutti, con sincera modestia, io per primo, avvertivamo l'importanza e l'urgenza. A nostro sollievo, il Comitato Centrale ha seguito ed approvato i lavori della Direzione che è stata sempre largamente rappresentativa.

Alla fine del 1962 il Paese si trovava già in atmosfera pre-elettorale ed il Governo di centro-si-

nistra, presieduto dall'on. Fanfani ed appoggiato dal PSI, andava verso le elezioni politiche dell'aprile 1963: consultazione elettorale di enorme interesse perché il corpo elettorale nazionale avrebbe espresso una valutazione globale, e per noi definitiva, di quel nuovo indirizzo politico nel quale eravamo impegnati senza riserve. La situazione della maggioranza era difficile: la tensione dell'opinione pubblica richiamava alla memoria le lotte democratiche più intense dell'ultimo ventennio; solo che nel 1962 lo scontro era meno elementare, più consapevole l'impegno delle masse, e la maturità del dibattito testimonia in modo confortante sulla positività del cammino già percorso. Il PSI, che era dentro la maggioranza governativa ma fuori dal Governo, avvertiva più la necessità di talune riforme generali che le limitate possibilità di realizzarle e premeva perciò con foga sulla compagine governativa ancora in fase di sperimentazione. Certo è che sia nella DC che nel PSI esistevano linee ambivalenti rispetto alla politica di centro-sinistra nel senso che la DC, appesantita dalle sue divisioni interne e da remore di carattere conservatore, era ancora incerta tra la vecchia e la nuova politica, mentre il PSI risultava ancora tormentato dalla scelta recentemente operata tanto da prospettare, all'inizio del 1963, l'ipotesi del disimpegno. Il PSDI invece era impegnato senza riserve e senza ambivalenze nella politica di centro-sinistra ed infatti su di essa, sulla sua necessità, sulla sua forza di sviluppo, si incentrò tutta la campagna elettorale del nostro Partito.

Si trattava di sviluppare una concezione di democrazia politica e sociale da noi sempre perseguita, ma ora possibile in condizioni più avanzate secondo direttrici di azione politica chiare e costanti.

Condizionare intanto, in modo sempre più efficace, la Democrazia Cristiana, partito che contiene istanze conservatrici e democratiche, e che a tut-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

31

t'oggi ottiene la maggioranza relativa dei voti, in parte rispondente alle sue profonde radici nella storia del nostro Paese, in parte provocata per contrapposizione dalla presenza in Italia del più forte partito comunista dell'Europa occidentale e dalla superata politica frontista. La nostra opera non è risultata vana, specie se si pensi ai gravi pericoli di involuzione autoritaria che siamo riusciti a superare non più tardi del 1960, allorché sulle nostre fragili strutture democratiche si abbatté il tentativo di incrinare il patto democratico sancito dalla Costituzione repubblicana e di aprire il cammino a soluzioni pericolosamente involutive.

Parallela all'opera di condizionamento della DC si svolgeva la nostra azione, ben più impegnativa, di attrazione e di confronto verso tutta la sinistra italiana: e se il monolitismo internazionale comunista era minato dal latente dissidio russo-cinese, il partito comunista italiano conservava intatta tutta la propria autoritaria aggressività e perciò richiedeva da parte nostra una opposizione ideologica e politica di inflessibile fermezza proprio mentre la lenta ma irreversibile evoluzione del PSI verso la strategia del socialismo democratico ci permetteva di affrontare i temi principali del nostro discorso nazionale.

Su queste basi spettava a noi confermare il successo del socialismo democratico in Europa, cioè spettava a noi legare sempre più il destino del proletariato italiano a quello delle grandi masse socialiste e democratiche europee.

I lavoratori nella direzione dello Stato

Il tema di fondo della nostra impostazione politica in quei mesi delicati e complessi fu l'esigenza di inserire sollecitamente e sempre più largamente i lavoratori nella direzione della società e dello Stato offrendo l'alternativa del pregresso civile alla involuzione comunista e reazionaria. Dopo la fase del miracolo economico, che già mostrava taluni sintomi di fragilità congiunturale, bisognava riequilibrare e rafforzare l'economia sincronizzandola con l'auspicato miracolo sociale. Bisognava soprattutto assicurare, nell'ambito di una programmazione democratica, la vera e definitiva rinascita del Mezzogiorno.

Il risultato delle elezioni del 28 aprile 1963, assicurando un aumento di oltre mezzo milione di voti al PSDI, sanzionò la validità del centro-sinistra e ne assicurò gli sviluppi successivi. Non sappiamo come sarebbero andate le cose in Italia se il nostro Partito avesse subito in quella occasione una sia pur minima flessione o anche soltanto un arresto. Mezzo milione di voti non rappresentano uno spostamento imponente: certo è che riversati su quel punto nevralgico che è il PSDI, essi conferirono a tutta la consultazione elettorale un originale valore di rinnovamento ed impedirono che la flessione degli altri partiti della coalizione insieme alla notevole avanzata dei liberali e soprattutto dei comunisti liquidasse sul nascere la nuova politica.

Le inquietanti difficoltà economiche già emerse nei mesi precedenti e la tendenza delle opposizioni al rafforzamento ci convinsero che proprio per consolidare in modo definitivo la politica di centro-sinistra, garantita dal nostro innegabile successo, era necessario cogliere più precisamente il punto di incontro dei vari partiti della coalizione. La nostra Direzione dell'8 maggio auspicava pertanto il proseguimento della politica di centro-sinistra con un nuovo Governo che avesse almeno l'appoggio esterno del PSI e che fosse in grado di evitare gli errori di direzione politica riscontrabili all'origine del progresso del PCI: la conferma cioè della formula e l'assestamento della compagine governativa.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Un nuovo e più organico centro-sinistra

Il tentativo Moro fallì allora per effetto di una operazione politica che mise a repentaglio tutta la politica di centro-sinistra per cinque lunghi mesi, periodo che fu utilizzato dal nuovo Presidente Leone per guidare una difficile amministrazione assicurando, mediante un monocolore di emergenza, la pausa necessaria a costituire un nuovo e più organico centro-sinistra. Di fronte a quel monocolore, ed in vista dell'imminente Congresso del PSI noi ci astenemmo, anche per poter svolgere liberamente ed efficacemente quell'azione a favore dell'auspicato Governo Moro che fu poi portata avanti per tutta l'estate con ritmo incalzante.

La situazione generale del Paese d'altronde richiedeva con forza crescente una soluzione organica. Così, mentre la DC confermava la propria disponibilità per il centro-sinistra ed i liberali infittivano con la maggioranza governativa ed in special modo con noi socialisti democratici una significativa polemica, il PSI teneva il suo XXXV Congresso durante il quale l'on. Nenni dichiarava che non esistono le condizioni di una comune lotta per il potere tra socialisti e comunisti ed a conclusione del quale veniva approvata una mozione autonomista di maggioranza.

Con le puntuali dimissioni del Governo Leone e la formazione del primo ministero Moro si tocca un momento saliente del lungo e laborioso processo iniziato dopo le elezioni politiche del 1958. Il Partito Socialista Italiano partecipava direttamente al Governo con Nenni alla Vice Presidenza determinando la violenta opposizione della sua ala sinistra e dopo poco una scissione che portava alla costituzione del PSIUP: amputazione certamente dolorosa per i compagni del PSI, ma necessaria per lo sviluppo di un processo tanto salubre e generoso quanto ancora embrionale e instabile. Il Ministero degli

Esteri era assunto dal compagno Saragat che, con l'intelligenza di sempre, apriva nuove prospettive al prestigio dell'Italia nel mondo.

Il momento più significativo della ritrovata autonomia del PSI si ebbe allora, quando i socialisti decisero di partecipare al primo Governo Moro in una situazione particolarmente pesante, con la consapevolezza che la loro scelta democratica poteva avere un costo sia in termini organizzativi che elettorali: la scelta democratica fatta dal PSI lo condusse ad anteporre gli interessi generali e permanenti dei lavoratori a calcoli contingenti.

Questa è, una buona sostanza, una delle caratteristiche fondamentali che fanno i socialisti diversi dai comunisti che vedono nel partito uno strumento di egemonia e nei lavoratori uno strumento al servizio di questa chiesa dogmatica e monolistica.

La sostanza della nostra lunga battaglia per il centro-sinistra, la troviamo compiutamente espressa nella premessa politica al programma concordato tra i quattro partiti per la costituzione del primo Governo organico di centro-sinistra, laddove si afferma:

« I partiti della Democrazia Cristiana, Socialista, Socialista Democratico e Repubblicano, consapevoli delle esigenze proprie di questo decisivo momento politico, il quale richiede una ferma ed autorevole azione di Governo su una vasta base democratica e popolare per fini di giustizia e di libertà, pur nella loro piena autonomia ideologica e nella diversità di tradizioni, ispirazioni ed esperienza politica, assumono impegno per la costituzione di un Governo di centro-sinistra con la partecipazione di tutti i partiti contraenti.

« Essi ritengono di grande importanza nella vita politica italiana l'intesa oggi raggiunta e in

Senato della Repubblica - Archivio Storico

33

conseguenza della quale si collocano alla direzione dello Stato nuove forze politiche, corresponsabili, in posizione di piena dignità, dell'ordinata evoluzione economica, sociale e politica del Paese.

« Di fronte ai nuovi problemi che il mutamento in corso nella società italiana propone, di fronte alla aspirazione alla dignità, alla libertà, al consapevole e pieno esercizio del potere politico di sempre più vaste masse di popoli, di fronte al rapido ed intenso sviluppo economico e sociale che consente una larga partecipazione dei cittadini ad ogni ordine di beni nella vita sociale, l'incontro dei quattro partiti significa un impegno comune e perciò più efficace a favorire con vigorosa iniziativa questo profondo rinnovamento assicurandone la continuità, l'intensità e la capacità di penetrare in modo significativo, anche se graduale nella società italiana tutta intera ».

La permanenza di finalità generali perseguite con alto equilibrio attraverso un ventennio, si schiudeva ora in gradualità di tempi e di mezzi a soluzioni lungamente meditate. Non ci interessa qui l'analisi di atti singoli che pur furono quasi sempre prudenti e generosi, ma la coerenza organica del processo politico e soprattutto la sua concomitanza con la crescita spontanea del nostro organismo nazionale, che è come dire la sua autenticità di ordine storico.

Il nuovo corso della politica italiana fu reso possibile dalla pressione dei fatti, dall'equilibrio degli uomini, dalla fertilità del sistema democratico e la nuova formula di Governo espresse, secondo la definizione di Saragat, l'alleanza di larghe zone del ceto medio aperto ai problemi sociali con profonde masse di operai e contadini che hanno inteso la inscindibilità della democrazia dalla socialità.

Ora si schiudevano più ampie prospettive di lavoro e di progresso specialmente per lo schieramento socialista mentre diventava sempre più imperiosa la necessità di affrontare con risolutezza i problemi antichi e recenti che di giorno in giorno si aggravavano, prima fra tutti la difficile situazione economica che fin dal 1962 destava la preoccupazione dei politici e degli economisti più accorti, e che ha impegnato per ventiquattro mesi, come d'altronde in parte continua ad impegnare, preziose energie del Paese e del Governo mobilitate in un'azione anticongiunturale che ha dovuto e deve salvare il valore della lira, il livello di occupazione ed il potere di acquisto dei salari inserendo queste iniziative primarie nella prospettiva graduata della riforma della società italiana attraverso la programmazione democratica. Tenendo a freno una destra largamente egoista e disfattista ed insieme i comunisti che puntavano brutalmente sulla inflazione, il Governo doveva inoltre provvedere a realizzare una sua più intima coesione politica ed a puntualizzare una serie di riforme ormai indispensabili.

Senza dubbio, il nuovo corso si è iniziato in una situazione non favorevole, quando si cominciavano a sentire le prime conseguenze della difficile situazione economica anche internazionale e quando alcune componenti del nostro sviluppo economico davano segni di appesantimento o addirittura di inversione nella loro tendenza espansiva.

Tutto ciò ha contribuito a sfrondare di ogni facile euforia l'azione per il passaggio a quella fase che noi, con una felice immagine elettorale, definimmo « dal miracolo economico al miracolo sociale ».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Fallita l'operazione sfiducia

A suo tempo si è molto discusso sulle responsabilità della crisi congiunturale. La destra ha condotto un gioco pesante avvalendosi della difficile congiuntura per impostare una campagna propagandistica volta a creare un clima di sfiducia, non solo contro il Governo, ma contro lo stesso sistema democratico dei partiti su cui poggia la nostra Repubblica. Ma ormai, a distanza, nessuno osa più addebitare l'inversione congiunturale al centro-sinistra: l'operazione sfiducia è sostanzialmente fallita mentre la crisi ideologica del PCI si è approfondita al punto che sempre più esposto appare il suo monolitismo politico e organizzativo, la sua concezione leninista del partito e totalitaria dello Stato.

Quello che ci interessa più da vicino oggi è considerare se fosse valido quanto ci viene ancora da molte parti suggerito e cioè che sarebbe stato opportuno passare la mano alle forze moderate in una situazione non favorevole a provvedimenti vistosi e di grande popolarità e che invece richiedeva la costante sollecitazione del senso di responsabilità e di sacrificio dei lavoratori e la prevalente applicazione della direzione politica del Paese attorno agli obiettivi della stabilità e del mantenimento dei livelli di occupazione e di potere di acquisto.

La risposta a questa ipotesi che sembra dettata dal buon senso e da un sano e concreto realismo, ci interessa perché essa investe sia la nostra concezione della strategia democratica della lotta dei lavoratori per il progresso, per il potere e per la costruzione del socialismo, sia la diretta esperienza storica che ha arricchito la nostra ideologia nel suo processo di costante aggiornamento.

Se in quei mesi decisivi del 1963, come poi nel giugno 1964, noi avessimo lasciato il passo ad una soluzione governativa di tipo moderato, delle due l'una: o la destra avrebbe risolto i gravi problemi del Paese, ipotesi che fermamente escludiamo, ma che se si fosse verificata avrebbe consolidato il suo potere, oppure la crisi si sarebbe aggravata, come noi pensiamo, con conseguenze incalcolabili che potevano portarci alla rottura del patto democratico ed alla fine della pace civile del popolo italiano.

La storia ci insegna che il movimento dei lavoratori fa grandi avanzate nei momenti di espansione economica quando può non solo rivendicare con successo miglioramenti economici, ma anche accrescere il suo potere di intervento nella vita pubblica, mentre segna solitamente il passo o subisce arretramenti e sconfitte nelle situazioni di crisi economica.

Infatti, la classe dominante ha una costante vocazione a ricomporre l'equilibrio delle variabili dello sviluppo attraverso la compressione dei salari e la riduzione dei livelli di occupazione, sino all'offensiva contro la libertà di associazione e i diritti sindacali, quando il movimento dei lavoratori, sia al livello politico che a quello sindacale, si mostri animato da volontà combattiva, in difesa del proprio tenore di vita e delle proprie condizioni di lavoro.

Di questa vocazione ne abbiamo ancora fresca la memoria con il fascismo dilagante in Europa nel primo dopo-guerra e con il nazismo dopo la crisi del '29, e di essa sono ancora presenti alcuni residui, sovente rinverditi da tentativi eversivi.

Noi siamo orgogliosi di non esserci sottratti alle nostre responsabilità per porci al servizio del

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Paese tutto, fronteggiando la crisi, vincendo la sfiducia e il panico che venivano alimentati nel Paese da destra e dall'estrema sinistra, e mettendo le conquiste e le organizzazioni dei lavoratori al riparo dalle offensive della destra e da qualsiasi avventura eversiva contro le libertà democratiche e popolari.

Le misure anticongiunturali e riformatrici delle quali noi soprattutto abbiamo tempestivamente intuito la complementarietà si applicavano d'altronde per tutto il 1964 con difficoltà di ordine politico che hanno teso ad irrigidirsi in forme schematiche: parliamo delle tendenze centrifughe di una parte della D.C. e di alcune zone del PSI che spesso hanno ferito la compattezza del Governo mettendone in forse la stessa sopravvivenza.

Dobbiamo dichiarare con decisione, che il Partito Socialista Democratico Italiano è stato da allora ad oggi la più convinta forza di sostegno dell'attuale formula politica e l'elemento dirimente di esigenze contraddittorie, di problemi obiettivi reciprocamente aggravantisi. Così durante tutto il 1964, mentre impostavamo in termini ormai politici il grande tema della unificazione socialista, svolgevamo entro la maggioranza una funzione centripeta, indispensabile in alcuni momenti particolarmente pericolosi: come all'atto della formazione del Governo Moro, quando un'ala della D.C. assumeva un atteggiamento esplicitamente ostile verso il primo Governo organico di centro-sinistra; come nella primavera del '64, quando agguerrite forze integraliste manovravano pericolosamente il grimaldello della non irreversibilità; o come nel giugno dello stesso anno allorché inquiete forze del PSI portavano alla crisi del primo Governo Moro. Sempre fu responsabilità preminente del nostro

partito non la mediazione di esigenze opposte, ma la creazione al livello ideale e tattico, attraverso contraddizioni, obiettive, della complessa linea di sviluppo del centro-sinistra.

Le difficoltà che hanno caratterizzato la nascita e i primi passi del centro-sinistra e che tutt'oggi non sono completamente superate, hanno evidentemente rallentato l'azione parlamentare e reso particolarmente complesso il suo cammino.

Di ciò si è naturalmente avvalsa l'opposizione nel condurre una offensiva, senza risparmio di mezzi, contro il nuovo corso con l'intento di far saltare la coalizione nella fase del suo rodaggio, allorché i partiti della maggioranza cercavano un equilibrio dinamico tra gli impegni di legislatura e la propria permanente autonomia per portare avanti nella società civile le differenti ispirazioni ideali e i differenti obiettivi finalistici che fanno diversi i socialisti dai democristiani.

Questa situazione generale peraltro non solo non ha intaccato lo slancio rinnovatore, lo spirito e la volontà politica che costituiscono la ragion d'essere del centro-sinistra ma anzi ha aumentato il prestigio della maggioranza e del Governo, per la capacità dimostrata, proprio in una congiuntura che doveva essere la fossa del centro-sinistra o quanto meno il suo decadimento a politica di ordinaria amministrazione.

La maggioranza non si è disgregata, ma anzi col tempo ha ridotto in posizione marginale gli allarmisti e al di là di ogni apparenza si è rafforzata al punto di costringere gli avversari a rivedere i modi della loro offensiva: così l'opposizione si è spuntata nel Paese, dove invece la politica di centro-sinistra va penetrando con costante e sicuro ritmo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

36

Successi elettorali del PSDI

La dimensione delle funzioni svolte e la forza della nostra incisività sulla situazione nazionale sono state rese possibili anche dai consensi elettorali che il nostro partito ha raccolto in misura sempre crescente durante le consultazioni che si sono succedute in questi anni. Nessun partito, né della maggioranza, né della opposizione, può vantare una ascesa così metodica del proprio indice elettorale, né una utilizzazione più feconda della propria crescita al servizio dell'intera collettività. Dopo il successo nelle elezioni politiche generali dell'aprile 1963, il PSDI ha continuato ad avanzare nelle elezioni siciliane del giugno dello stesso anno assicurandosi quasi quarantamila voti di guadagno; poi, attraverso il successo dell'ottobre 1963 nelle Regionali, è giunto alla nuova decisiva avanzata del novembre 1964 con le elezioni amministrative generali.

La nostra forza, indispensabile per il proseguimento e la intensificazione della politica di centro-sinistra ha permesso anche una impostazione finalmente concreta del problema della unificazione socialista, tema fondamentale del nostro XIV Congresso e, più in generale, della politica italiana di questo periodo. Nell'ottobre del 1964 il Comitato Centrale del nostro Partito ravvisava, per il perseguimento costante del rinnovamento economico, politico e civile del Paese, la necessità della creazione di una forza democratica che si ponesse alla guida dei lavoratori e la identificava nella ricomposizione di un grande partito socialista e democratico aderente alla Internazionale Socialista. In questa prospettiva noi rinnovavamo l'appello lanciato fin da Palazzo Barberini a tutti i lavoratori italiani perché prendessero piena coscienza dei valori della libertà, i quali, contro ogni negazione del partito comunista, si presentano più che mai come la vera, fondamentale sostanza di ogni convivenza civile ed umana. Da allora il dibattito ha fatto passi innanzi decisivi e la unificazione socialista si è presentata sempre più chiaramente come l'unica soluzione in grado di impedire la perniciosa alternativa DC-PCI e di offrire a tutti i lavoratori, nella accezione più moderna del termine, lo strumento necessario a conquistare quelle posizioni di potere per le quali sono da tempo già pronti.

Alla grande iniziativa di creare, mediante la unificazione, un partito socialista e democratico in grado di porsi come alternativa al dilemma DC-PCI, attendeva il compagno Saragat quando le dimissioni, conseguenti alla malattia del Presidente Antonio Segni, lo portavano alla Presidenza della Repubblica.

Giuseppe Saragat Presidente della Repubblica

La elezione del nuovo Presidente era diventata un fatto politico di prima grandezza ed avrebbe potuto influire in modo decisivo sul destino democratico del nostro Paese: tutte le forze politiche italiane erano perciò da tempo impegnate nella soluzione di questo problema che si presentava nei seguenti termini: o eleggere il candidato dei comunisti imposto ai democratici, o eleggere il candidato dei democratici da imporre al PCI. Altre soluzioni che potevano piacere di più o di meno non esistevano a causa dei turbamenti interni di tutti i partiti e soprattutto delle divisioni della DC che non è mai riuscita a presentarsi unita alle elezioni presidenziali. Non credo sia utile in questa sede fare la cronaca dettagliata della complessa vicenda presi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

denziale: certo è che anche in questa occasione, se il PSDI non fosse stato in grado di offrire agli altri partiti la sua piattaforma socialista e democratica ed un candidato la cui personalità spiccasse tanto fra tutte le altre, non solo la politica di centro-sinistra sarebbe già stata liquidata, ma la stessa sorte delle nostre istituzioni democratiche sarebbe stata forse gravemente compromessa. Dopo episodi difficili e fasi addirittura drammatiche, la elezione del nuovo Presidente è avvenuta in modo pressocché plebiscitario impegnando tutto lo schieramento antifascista, quasi a sanzionare simbolicamente la funzione decisiva svolta per l'Italia dal socialismo democratico.

All'indomani della elezione del Presidente della Repubblica, la nomina del nuovo titolare del Dicastero degli Esteri e la necessità di riassestare l'equilibrio della compagine governativa, proponevano le diverse soluzioni della crisi, del grande rimpasto e del piccolo rimpasto: tesi quest'ultima che fu da noi fervidamente sostenuta perché coscienti tra l'altro che così il Paese come il Governo avevano soprattutto bisogno di un lungo periodo di tranquillità e di lavoro.

In questo contesto l'azione del PSDI è continuata coerente e soddisfacente sia sul versante esterno della opinione pubblica, sia sul versante interno della organizzazione di partito: come è provato dai recenti successi elettorali in Val d'Aosta, ove nel maggio scorso, il nostro Partito ha, tra tutti registrato la maggiore avanzata elettorale, ed in Sardegna, dove nel giugno abbiamo rafforzato il centro-sinistra conquistando un nuovo seggio al Consiglio Regionale. E come è testimoniato dalla formazione di una maggioranza pressocché unanime all'interno del partito, elemento questo che schiude nuove e più ampie prospettive di lavoro organizzativo intorno ad una linea politica chiaramente definita ed unitariamente accettata.

E questi ci sembrano il luogo ed il momento più adatti per ringraziare senza retorica e con grande affetto i compagni che hanno rinunziato alle organizzazioni di corrente realizzando una concreta unità di tutto il partito: dopo venti anni di consuetudine, di consensi e di dissensi, di fratellanza e di lotte, io desidero qui testimoniare la solidarietà di sentimenti e di idee che ad essi mi lega. Così pure desidero ringraziare appassionatamente tutti i membri della Direzione, i Ministri ed i Sottosegretari, i Parlamentari ed i Senatori, i membri del Comitato Centrale; i membri del Collegio dei Probiviri, i segretari di Federazione e di Sezione; i compagni tutti che in questi anni hanno profuso energie preziose al servizio delle idee comuni. Ad essi io rivolgo l'invito e l'augurio di preservare questo bene prezioso della raggiunta unità ed insieme di lavoro senza tentennamenti per la più vasta unità socialista che tutti ci attendiamo.

I compiti della FGSI

Un particolare ringraziamento anche alla FGSI che ha affiancato, nell'ambito delle sue possibilità specie in questi ultimi anni, gli sforzi politici del partito convogliati verso la instaurazione nel Paese della politica di centro-sinistra.

Nella consapevolezza del compito, la FGSI ha dimostrato di aver compreso la necessità di un suo rafforzamento e di una sua estensione organizzativa, con ciò recando un contributo ad una maggiore presenza e compattezza di tutto il fronte socialista democratico.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

38

E' un fatto che la Federazione giovanile ha subito visto e sentito nel nuovo corso politico una somma di elementi ad essa congeniali: ciò che ha determinato un migliore e più convinto impegno di propaganda e di azione.

La presenza nel programma del centro-sinistra di una sensibilità verso alcuni punti importanti della problematica giovanile ha, poi, sul piano pratico, avuto come effetto la possibilità di richiedere ed ottenere una più larga adesione tra i ceti giovanili cui la FGSI si rivolge istituzionalmente.

Un altro incentivo politico la FGSI ha trovato nella prospettiva della unità socialista, che l'organizzazione giovanile non ha perduto mai di vista e proprio in funzione della quale ha moltiplicato le energie e le iniziative intese al suo rafforzamento.

La FGSI avverte che le sue responsabilità diventano più gravi, i suoi compiti più difficili, i suoi obiettivi più arditi. Ma più esaltanti diventano le mète che sono di fronte ad essa.

Non c'è dubbio che anche il partito, con la sua forza, con la sua esperienza, con la capacità degli uomini migliori, dovrà essere in grado non solo di interpretare questo nuovo clima giovanile, ma di trarre le conseguenze sul piano pratico e politico.

In vista degli impegni che ci attendono, i compiti della FGSI si possono sintetizzare come segue: il campo in cui è indispensabile ed urgente operare un effettivo inserimento è quello universitario, dove una qualche azione è stata iniziata con risultati anche buoni, tenuto conto delle obiettive e soggettive difficoltà. Una Federazione giovanile socialista senza larghe adesioni e senza appoggi nel mon-

do della futura classe dirigente non può compiutamente assolvere i propri compiti.

Il mondo del lavoro giovanile richiede una presenza costante ed efficiente della FGSI, in modo da fornire al partito sicure possibilità di ricambio di quadri intermedi che siano capaci di portare il contributo di una diretta esperienza e di una profonda conoscenza dei problemi del lavoro.

L'organizzazione giovanile deve concretizzare in un'opera instancabile, continuativa, impegnata, quella che è la sua vocazione e la sua funzione: educare i giovani agli ideali del socialismo, renderli pronti e preparati all'azione socialista, perché siano davvero l'avanguardia dei costruttori dell'Europa e del mondo da noi idealizzato.

E' questo l'impegno delle nuove generazioni socialiste e della loro organizzazione.

Il programma di Governo

Il discorso ci riporta così ai problemi generali ed alle prossime scadenze decisive per noi e per la Nazione tutta. E poiché siamo perfettamente consapevoli che il nostro impegno di socialisti democratici nei governi di centro-sinistra, è caratterizzato non soltanto dalla originalità delle implicazioni politiche, ma anche — e vorrei dire soprattutto — dalla positività del lavoro che svolgiamo, vorrei a questo punto indicare e sottolineare le realizzazioni più importanti effettuate dai governi di centro-sinistra nell'accidentato periodo che va dal 1962 ad oggi.

L'azione anticongiunturale, innanzi tutto, non considerata in questo o quel provvedimento isolato

Senato della Repubblica - Archivio Storico

31

ma nel contesto organico delle iniziative e degli atteggiamenti che ci hanno permesso di garantire a tutt'oggi la lira ed insieme il ritmo produttivo nazionale: che è come dire il livello di occupazione ed il valore reale dei salari. L'azione governativa si è sviluppata in tre fasi principali: nella primavera del 1964 venne approvato un complesso di provvedimenti tendenti a ridurre la domanda dei beni di consumo, caratterizzata da una crescita abnorme, e ad agevolare l'offerta in settori particolarmente minacciati dalla recessione; nell'autunno successivo venne approvato un altro gruppo di provvedimenti tendenti a ridurre il disavanzo del bilancio; nel maggio venne poi approvato il cosiddetto superdecreto, provvedimento limitato nel tempo e nei settori di intervento, che concentra tutta una sere il massimo risultato possibile e che prevede il decentramento amministrativo e lo snellimento delle pratiche burocratiche; importanti provvidenze per l'agricoltura; agevolazioni fiscali per l'edilizia; facilitazioni per la vendita di macchinari per la piccola industria, ecc. Per non sottovalutare l'importanza del pericolo corso e dei risultati conseguiti, basterà qui ricordare che il problema delle crisi economiche ciclicamente ricorrenti è stato sempre uno dei termini essenziali di ogni elaborazione socialista.

L'iniziativa politica già concordata dai partiti della coalizione, sulla quale la congiuntura ha esercitato un'azione ritardante più notevole, è quella relativa all'attuazione delle Regioni a Statuto ordinario; riforma per la quale, valutando equilibratamente costi e necessità, noi eleborammo la formula della globalità nella gradualità che intendeva tra l'altro assicurare agli uomini di Governo responsabili piena libertà nella scelta dei tempi di realizzazione. Ricordiamo al proposito la costituzione della Regione Friuli Venezia Giulia, ultima ad essere attuata tra quelle previste a Statuto speciale e realizzata fin dal dicembre 1962.

E' nell'avanzamento generale della forza dei lavoratori come nella costante elevazione del loro tenore di vita che si sono realizzati i maggiori progressi attraverso una serie di grandi lotte e di notevoli vittorie che hanno già largamente trasformato il mondo delle campagne e quello delle città. Primo in ordine di tempo il raggiungimento dell'accordo nella vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici dipendenti da industrie private nel febbraio 1963: vittoria che trascendeva i limiti della pur importantissima categoria impegnata per interessare, attraverso una serie di clausole e di implicazioni politico-sindacali, tutta la classe lavoratrice italiana.

Modificare le strutture agricole

Una tappa fondamentale per il progresso sociale nelle campagne fu rappresentata dalla legge sui patti agrari che nel settembre 1964 modificava in modo radicale le strutture della nostra agricoltura.

Un milione e mezzo di contadini videro finalmente regolamentata in sede politica quella formula di conduzione che le organizzazioni sindacali non erano riuscite a modificare pur attraverso una serie di battaglie; un milione e mezzo di unità lavorative potettero considerare il loro status giuridico avviato alla completa revisione attraverso una legge che vietava e dichiarava nulli i nuovi contratti di mezzadria; vietava nuovi contratti atipici riconducendo i contratti abnormi ai tipi previsti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

40

dalle leggi in vigore; vietava le concessioni separate del suolo e del sottosuolo oltre ad assegnare al mezzadro una quota di riparto non inferiore al 58%. Con la recente elaborazione del nuovo Piano Verde, già passato all'esame delle Camere, l'agricoltura italiana farà un altro importante passo in avanti.

In particolare per l'Italia meridionale, nel giugno del 1965 veniva approvata la disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno che proroga l'attività della Cassa fino al 31 dicembre 1980, con il compito, tra l'altro, di formulare « piani plurimi per il coordinamento degli interventi pubblici ». Essa prevede una riserva di investimenti e stabilisce che nei primi cinque anni della sua attuazione ai territori meridionali dovrà essere attribuita una parte non inferiore al 40% « della somma globalmente stanziata nello stato di previsione dell'amministrazione dello Stato per le spese di investimento ». Norme dettagliate sono consacrate alle agevolazioni per le iniziative agricole, industriali, artigianali, turistiche ed ittiche.

Il livello civile, politico, economico raggiunto dalla nostra vita nazionale, e sopratutto il concreto progressivo prevalere degli interessi collettivi su quelli privati, rendevano intanto indispensabile una programmazione né rigidamente coercitiva né puramente indicativa, ma appunto duttilmente adesiva allo sviluppo produttivo come deve essere una autentica programmazione democratica: il progetto di piano quinquennale già approvato dal Consiglio dei Ministri segna un momento decisivo nel passaggio della nostra economia mista alla fase democratica e programmata. Esso indica obiettivi, politiche ed interventi generali destinati a svolgersi nell'arco di un quinquennio e, senza giungere a specificare misure e provvedimenti particolari, fissa la linea di azione da seguire per realizzare una attività di propulsione e di coordinamento di tutte le attività economiche nazionali, in vista del superamento degli attuali squilibri settoriali, territoriali e sociali.

La riforma burocratica

Parallelo alla programmazione avanza intanto il piano di riforma burocratica che è la necessaria premessa di ogni politica di piano in quanto l'apparato statale dovrà essere portato al massimo grado di efficienza. L'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del Disegno di legge relativo al conglobamento è importante, non soltanto dal punto di vista economico in quanto comprende sensibili miglioramenti per gli statali relativamente alle pensioni, alle indennità di liquidazione, alla tredicesima ed ai compensi straordinari; ma anche da un generale punto di vista politico in quanto segna il primo avvio della riforma burocratica.

Con l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge di revisione dell'ordinamento pensionistico, l'Italia compieva intanto un altro decisivo passo in avanti verso la sicurezza sociale. Da allora infatti abbiamo una pensione sociale minima sulla quale si innesterà la pensione derivante dalla posizione contributiva del lavoratore. E' questo un fatto di importanza fondamentale perché significa che raggiunto il minimo di età lavorativa, tutti i cittadini avranno diritto ad un minimo di assegni, qualunque sia l'importo dei contributi versati nel corso della loro attività lavorativa: rimanendo naturalmente fermo l'impegno dei governi di centro-sinistra, in quanto obbligo fondamentale di ogni stato democratico, a raggiun-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

gere sollecitamente il grande traguardo della sicurezza sociale.

Intanto, mentre le Camere si accingono a discutere il problema, già nel maggio scorso si raggiungeva un accordo importante tra i sindacati e la Confindustria a proposito dei licenziamenti collettivi ed individuali. Più delicato, come è noto, era l'accordo sui licenziamenti individuali a proposito dei quali l'intesa raggiunta prevede che il licenziamento del lavoratore possa avvenire soltanto per giusta causa o per giustificato motivo, escludendo quindi le ragioni inerenti alla opinione politica, alla fede religiosa ed alla appartenenza a questo o quel sindacato e raggiungendo praticamente, anche attraverso altri importanti punti dell'accordo acquisito, il vero e proprio superamento del cosiddetto licenziamento in tronco: che è poi, oltre tutto, il modo più concreto per avviare la realizzazione dello stato di diritto.

Tralasciando il piano per la scuola, di cui ci occuperemo a parte, vorrei ricordare la importante mobilitazione politica che si ebbe quando una votazione a sorpresa mise in discussione un articolo della nuova legge sul cinema: articolo poi ripristinato nell'ambito di una legge che, rispettosa della Costituzione, tiene insieme e nel giusto conto presenti la libertà della cultura, le esigenze della moralità pubblica e gli interessi dello stato in una attività economica e sociale di così grande rilievo.

Dal momento della caduta del fascismo e dalla successiva entrata in vigore della Costituzione repubblicana, particolarmente sentita è stata la esigenza della riforma dei codici di procedura penale e di procedura civile, in relazione alla necessità di porre rimedio alla grave crisi della giustizia. Al

fine di accelerare i tempi della riforma il governo ha deciso di ritirare, con apposito provvedimento, un precedente disegno di legge, e di chiedere al Parlamento distinte deleghe legislative per ciascun codice, a cominciare da quello rispetto al quale più pressante si manifesta l'esigenza del rinnovamento. E' pertanto all'esame della commissione giustizia della Camera il disegno di legge « delega al governo della Repubblica per la riforma del codice di procedura penale ».

Termino questa breve rassegna delle cose fatte o in via di realizzazione, ricordando che nell'estate 1963 è stato istituito il Ministero senza portafogli per la ricerca scientifica: che nel luglio 1964 è stato presentato al Parlamento il rapporto del CNEN, interamente dedicato ai programmi di ricerca nel settore; che nell'ottobre 1964 fu resa nota la seconda relazione del CNR sullo stato della ricerca scientifica in Italia ed infine che nel giugno 1965 è stata istituita una commissione per lo studio dei problemi normativi del personale ricercatore e dei tecnici dipendenti dagli istituti e laboratori.

L'attività dei governi di centro sinistra succedutisi dal 1962 ad oggi è stata egualmente intensa e soddisfacente, e forse la incidenza del nostro partito ancora più rilevante per l'opera del compagno Saragat come Ministro degli esteri, nel campo della politica internazionale.

Politica di pace

Cardine della nostra politica estera è stata, come per il passato, la solidarietà con le nazioni del Patto atlantico il cui scopo fondamentale è quel-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

47

lo di garantire attraverso l'equilibrio delle forze la pace per tutti nella sicurezza di tutti. Su questo sfondo, particolare rilievo hanno conservato da una parte il nostro impegno europeistico, non scemato in seguito alle molteplici pericolose iniziative del generale De Gaulle, e dall'altra i nostri legami con gli Stati Uniti d'America che all'interno del Patto atlantico hanno le maggiori responsabilità politiche e militari.

Riservandosi di trattare con la necessaria ampiezza le varie fasi della politica internazionale ed in particolare la posizione dell'Italia nel momento attuale, vorrei qui solo sottolineare il prestigio crescente che il nostro Paese si è assicurato attraverso la politica responsabile di tutti questi anni e che risulta indiscutibilmente testimoniato dalle nomine di Manlio Brosio a Segretario Generale della NATO e di Amintore Fanfani a presidente dell'assemblea delle Nazioni Unite.

Nell'ambito europeo alle difficoltà insorte in questi ultimi anni, e che sono fonte di gravi preoccupazioni per tutti i democratici, si contrappone felicemente la generale avanzata del socialismo democratico in tutto il continente che perciò ha raggiunto o sta raggiungendo livelli politici e sociali obiettivamente soddisfacenti.

L'esigenza di rinnovamento del socialismo italiano

Non più, come scriveva Marx, corre per le terre d'Europa un fantasma. Piuttosto il problema dei nostri giorni è che il vecchio socialismo si è dapertutto rinnovato, è penetrato nella vita dei popoli, circola per la struttura delle società e tuttavia circola disconosciuto, per modo che i più si ostinano ad attribuirgli sembianze di una vecchiaia secolare o ne fanno un bambino precocemente incanutito, oscillante tra un massimalismo impotente e un riformismo banale.

Il nostro problema di oggi non è soltanto quello di procedere ad un rinnovamento delle forze socialiste in Italia attraverso l'indispensabile processo della riunificazione: è anche quello di riconoscere il rinnovamento che è nelle cose, e con ciò il compito e la funzione rinnovata del socialismo in un mondo rinnovato. Lo svolgimento di un congresso nazionale è certo la sede più opportuna per staccarci un momento dalla vicenda incalzante degli interessi quotidiani e rimeditare insieme, senza presunzione e con molto buon senso, alcuni concetti che hanno il solo scopo di aprire una discussione necessaria.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il nucleo marxista originario

Al tempo di Marx, il problema era quello del depauperamento progressivo delle classi lavoratrici già studiato da Engels in Inghilterra ed insieme quello della ricorrenza quasi fatale delle crisi economiche a seguito dell'anarchica produzione capitalista in quanto fondata sulla concorrenza e sul profitto. Di fronte alle terribili condizioni in cui viveva tutta la classe lavoratrice dei Paesi in via di industrializzazione sembrò già a Marx e ad Engels che si dovesse abolire la proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio attraverso la dittatura del proletariato che avrebbe determinato lo stato senza classi e da ultimo la estinzione dello Stato. Lo sviluppo economico mondiale, che procede per leggi dialettiche necessarie e si esprime nella lotta di classe, porterà a questo obiettivo finale che, a prescindere dalle fasi intermedie pur tanto diverse nei diversi filoni di provenienza marxista, ha sin da principio un valore esplicitamente internazionalista e mondiale.

Le interpretazioni di questo originario nucleo marxista sono state molte e diverse tanto da investire direttamente o indirettamente tutti i successivi sviluppi della cultura, e molti sono stati anche i fatti nuovi di ordine economico, sociale e politico intervenuti da allora a modificare il mondo primo-ottocentesco di Marx: fatti nuovi che qui di seguito vogliamo brevemente annotare.

L'esperienze delle conquiste sindacali, innanzitutto, iniziata già al tempo di Bismarck da Lassalle con il quale Marx ed Engels si alleano, interviene tempestivamente a modificare in modo irrimediabile il corso delle cose previsto dai due antesignani del socialismo scientifico, secondo i quali l'ampliamento e l'impoverimento del proletariato

sarebbero stati geometricamente progressivi e direttamente proporzionali al restringimento ed al potenziamento del gruppo padronale. L'avvento della società anonima ed il prodigioso sviluppo tecnologico, con la creazione di una gamma molto differenziata di partecipi e di fattori della produzione, hanno contribuito, insieme agli immensi sviluppi del sindacalismo moderno, a modificare quel quadro primitivo. In particolare il progresso scientifico e tecnico ha rivoluzionato il mondo attraverso la intensificazione del tempo corrispondente al rimpicciolimento dello spazio e sta trasformando i termini strutturali del processo produttivo.

Di più: l'esperienza della caduta dinnanzi al fascismo dei nostri ordinamenti liberali, che i partiti socialisti non seppero o non potettero contrastare, insieme alla diffusione dei regimi nazionalsocialisti, ci persuasero per un verso dell'obbligo di assumere su di noi la conduzione della politica e per altro verso della necessità primaria di salvaguardare le garanzie e gli ordinamenti democratici come condizione e come metodo per la conquista di ogni libertà più reale e sostanziale delle classi lavoratrici.

Democrazia socialista

La stessa esperienza ormai cinquantennale dei regimi comunisti ha dimostrato che, se la rivoluzione comunista sembra rappresentare una scorciatoia nei paesi e nelle società più arretrate, ogni tentativo di realizzare una trasformazione economica della società a spese delle libertà politiche urta ad un certo punto del processo economico e sociale in un limite invalicabile preclusivo di ogni

Senato della Repubblica - Archivio Storico

progresso ulteriore, non soltanto con riguardo alla libertà, ma anche con riguardo al godimento legittimo del maggior benessere possibile da parte di tutti i cittadini.

Da ultimo, si sono fatti evidenti nel processo più recente delle economie collettivistiche problemi che Marx ed Engels non poterono prevedere, problemi solubili soltanto attraverso il contemperamento dell'economia programmata o di piano con il principio della concorrenza e del profitto, cioè con una economia di mercato necessaria così per il calcolo del costo economico, come per il controllo dei gusti e delle volontà del consumatore.

Questi dati di fatto si sono intrecciati con i successivi orientamenti del pensiero socialista, tutti richiamantisi al pensiero di Marx che vanno da Kautsky a Bernstein creando un panorama pratico e teorico così articolato e complesso da rendere non inutile la domanda: chi siamo? chi vogliamo essere? che cosa vogliamo?

E' necessario ribadire perciò senza esitazione la globalità dei fini che perseguiamo, fini peculiari del movimento socialista e consistenti nella creazione di una comunità mondiale senza distinzione di classe o di nazioni, di razze o di religioni e in cui ogni individuo abbia a seconda delle capacità e dei bisogni.

Essere socialisti significa, a nostro avviso, perseguire con volontà inflessibile questo obiettivo: le trasformazioni pratiche e le elaborazioni teoriche intervenute dalla metà del secolo diciannovesimo ad oggi a trasformare la realtà, impongono senza dubbio più che una modificazione della rotta da perseguire, ma non alterano le mete che rimangono piantate nel cuore di tutti i socialisti con forza giusnaturalistica. Noi, tutti concordi, vogliamo un mondo storico finalmente pacificato con la natura, un mondo nel quale il superamento delle differenze economiche e di classe tolga ai valori dell'arte, del pensiero e della stessa moralità il carattere di valori sovrastrutturali e ne faccia invece sorgenti autentiche di vitalità, modi strutturali di essere e di agire per gli innumerevoli individui che popolano la terra. Vogliamo, tutti concordi, il superamento degli stati nazionali per vivere in una organizzazione mondiale i cui confini siano vasti tanto quanto tutta la umanità.

Né riteniamo che queste prospettive siano mitiche, ché anzi le sentiamo concrete come solo si sentono le grandi idealità morali quando si fondano con profondi interessi utilitari; né riteniamo che esse siano pseudo-scientifiche o anguste o ingenue, come afferma il liberalismo idealistico italiano, secondo il quale la storia non ha modo di proporsi obiettivi così particolari, tutta intesa a celebrare in ogni istante i valori della razionalità e della libertà che sono i suoi fini infiniti. Concetto profondamente valido, si badi bene, ed esatto e del quale siamo intimamente persuasi in sede filosofica, che è la sede adatta a pensare i grandi problemi della storia procedente eternamente secondo la dialettica libertà-necessità. Ma concetto equivoco e dannoso se trasportato in sede di politica realizzatrice o più precisamente in sede di programmi perché la libertà come valore universale della dialettica cosmica non ha bisogno di un partito che la realizzi o la difenda essendo insieme forma e contenuto di ogni atto visto dal punto di vista dell'assoluto: mentre hanno certo bisogno di essere realizzati e difesi i contenuti programmatici che l'uomo di volta in volta si propone di realizzare e che i partiti propongono come tappe da rag-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

15

giungere alle concrete società storiche in cui si trovano ad operare. Dove è anche di tutta evidenza che gli obiettivi della nostra azione socialista diventeranno momenti particolari nell'attuazione della libertà che andrà oltre di essi, verso confini che a noi uomini del XX secolo non è dato di indovinare.

La natura dell'umanesimo socialista

Ma con ciò abbiamo anche precisato (e non è precisazione di poco momento perché rappresenta la caratteristica essenziale dell'umanesimo socialista) che la storia umana non è affidata allo sviluppo impersonale di una forza economica che procede secondo una dialettica deterministica, ma, per la parte almeno che ci riguarda, è fondata sulla volontà e sul pensiero degli uomini che con i loro mezzi devono creare il loro umano mondo.

Se il fine di ogni movimento socialista rimane dunque praticamente identico attraverso il variare dei tempi da più di un secolo, mutati profondamente sono invece i termini reali sui quali ci troviamo ad operare e quindi mutata deve essere la strategia di tutta la nostra azione. Né possiamo concedere che la scelta dei mezzi sia inessenziale rispetto ai fini da raggiungere ché anzi noi siamo profondamente persuasi della unitarietà del processo che comprende insieme mezzi e fini o, per dirla in altri termini, siamo profondamente persuasi che da una analisi matura dei fini che perseguiamo discenda necessariamente la scelta dei mezzi che ormai da mezzo secolo il socialismo democratico propone all'Europa.

Noi sappiamo che dare ad ogni uomo quello che merita o, ancora meglio, quello di cui abbisogna, non significa assolutamente nulla in chiave liberale, ove cioè si tenda ad identificare il merito o il bisogno con la situazione di fatto in cui l'individuo stesso si trovi.

Bisogna tenere ben distinti la situazione di fatto dal merito o dal bisogno; bisogna sottolineare con intenzione lo scarto esistente tra essere e dover essere perché l'azione politica scatti e la storia faccia il suo corso.

Ma egualmente bene sappiamo che il rapporto tra capacità o bisogni e mezzi di realizzazione non dovrà mai essere inteso come una equazione perfetta, come una identità definitiva, perché se ad ogni individuo, cioè a tutti, dovrà essere in ogni istante garantita la perfetta rispondenza dei mezzi alle esigenze, si dovrà perciò assicurare, e sarà sempre una ipotesi astratta, l'onnipresenza soffocante di uno stato che intervenga a livellare e congelare continuamente il risorgere permanente di dinamismi necessari.

Direi che è l'inflessione metafisica a viziare una verità originariamente semplice e autentica: la metafisica, che sembra il destino del nostro continente; la metafisica, portatrice di guerre e carneficine inaudite quando si incontri con la politica. Mentre è con empirico senso della misura che bisogna pensare idee e principii, specie quando essi debbano essere proposti come fini da raggiungere attraverso l'azione di grandi masse umane.

E così il mondo senza classi e senza stati nazionali al quale si dovrà giungere non può che essere pensato come una società in cui lo sviluppo ordinato della ricchezza collettiva sia promosso e regolato secondo una giustizia sociale che porti tutti i cittadini al godimento della maggiore quan-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tità possibile di beni materiali e spirituali. Dove dicendo « tutti i cittadini » intendiamo salvare per intero il valore rivoluzionario del socialismo, in quanto un solo individuo escluso dal patto di solidarietà umana rappresenterebbe una ferita per i nostri principii; e dicendo « la maggiore quantità possibile di beni materiali e spirituali » intendiamo sottolineare la portata necessariamente empirica e non assoluta, politica e non religiosa, del nostro impegno di oggi e di domani.

Né siamo disposti a concedere valore assoluto a quegli strumenti pratici che sono la Nazione e la classe: entità sulle quali il tempo ha agito negli ultimi decenni con forza decisamente trasformatrice.

La classe, innanzi tutto, vista come elemento storico di vita politica e non come entità metafisica, aveva una sua monolitica unità quando le condizioni di tutti i lavoratori erano inumanamente tragiche e nessuna articolazione interna alleviava un urto frontale che avrebbe determinato contemporaneamente il fascismo, vergogna della borghesia, ed il comunismo, tragedia del proletariato. Le novità più significative dell'ultimo secolo hanno trasformato strutturalmente il panorama delle società più evolute sì che oggi la classe lavoratrice di uno stato veramente moderno, articolata per categorie specializzate e settori geografici, comprende già la quasi totalità dei cittadini e se da una parte esclude soltanto esigui, seppure ancora pericolosi, gruppi economici antisociali che si presentano come residui di un mondo in via di scomparire, dall'altra comprende una gamma assai vasta di indici salariali che vanno da limiti ancora assolutamente insoddisfacenti a traguardi già ragionevoli ed accettabili.

La dialettica delle classi si è complicata d'altronde per tutto l'800 e durante la prima metà del nostro secolo con la trama dei rapporti tra le Nazioni: l'altra entità che, sino ad oggi variamente interpretata, costituisce un elemento politico-culturale di autentica vitalità. Ma anche lo stato nazionale, lungi dall'essere un organismo vegetativo rigido, destinato a scontrarsi secondo leggi belluine costanti con gli altri stati (che è l'errore di ogni nazionalismo) rappresenta, specialmente nella nostra epoca, una realtà plastica in via di fusione pacifica con le altre Nazioni culturalmente e socialmente omogenee. Avremo così lo scioglimento degli attuali stati nazionali in vaste comunità che si costituiranno in base al principio della omogeneità culturale degli elementi componenti, che è la strada giusta per arrivare alla costituzione di un'unica comunità universale in cui la pace regni finalmente inviolabile.

Sulle strade che conducono al superamento delle classi, delle Nazioni e delle guerre, il gradualismo sembra dunque a noi l'unico strumento efficace per raggiungere, più rapidamente possibile, la globalità dei fini che perseguiamo; o per dirla con i nostri termini tradizionali, noi pensiamo che solo attraverso un riformismo costantemente carico di tensione ideale sia possibile raggiungere gli obiettivi del massimalismo, depurati del semplicismo e della mitologia che spesso li offuscano.

Se dalla contemplazione entusiasmante della pace nella quale tutte le classi e tutte le Nazioni si siano annullate ci trasportiamo alla considerazione della attuale situazione italiana, avremo immediatamente la percezione di quanto sia lungo e faticoso il processo che ci sta dinnanzi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Dall'unità del secondo Risorgimento

Per intendere i termini reali della nostra complessa situazione attuale è necessario percorrere a volo d'uccello la nostra storia nazionale e cogliere taluni nodi che l'hanno nel passato costretta e che a tutt'oggi visibilmente la angustiano. Cominciando con il rilevare, e si tratta di un rilievo essenziale, che l'assetto unitario statale raggiunto dalle nazioni occidentali tra il XV ed il XVI secolo, da noi si è realizzato solo nel corso del secolo XIX attraverso quel processo che diciamo del « Risorgimento » per intendere che risorgevano l'unità e la libertà, peraltro, potremmo aggiungere, tra noi mai « sorte » in precedenza.

Al preliminare riconoscimento che il processo unitario si svolse in Italia alla luce dei principii liberali, si deve far seguire immediatamente la constatazione che lo stato creato, unitario e liberale, ebbe una struttura angusta ed oligarchica, alimentata da poche decine di migliaia di votanti.

La società che diede luogo al primo Risorgiment era inizialmente priva di una struttura economica di ordine capitalistico e quindi di un vero proletariato operaio; e le grandi masse di orientamento cattolico, che comprendevano anche i contadini tranne episodi tanto fiammeggianti quanto incidentali, rimasero sostanzialmente assenti dal processo risorgimentale e quindi estranee e persino ostili alla formazione del nuovo stato.

Vi è di più: quando l'avvento della nuova classe borghese ruppe in Italia le residue strutture feudali producendo con la usurpazione degli usi civici l'impoverimento del largo ceto contadino e con la industrializzazione del Paese la creazione di un vero e proprio proletariato cittadino, lo Stato tenne fuori e lontane le masse operaie di nuova formazione. Con la conseguenza che cattolici e socialisti non parteciparono alla vita dello Stato italiano contro il quale, ovviamente, cominciarono a premere dal di fuori.

La prima guerra mondiale fu la grande tempesta alla quale non resistettero le fragili strutture dello Stato liberale italiano: nonostante l'impegno morale che si manifestò durante la guerra, gli umori spesso malsani, i ribollimenti sociali, le ventate irrazionalistiche, i sommovimenti profondi, complessi, equivoci che seguirono la vittoria ebbero ragione dello Stato alla cui vita le grandi masse erano completamente estranee.

E fu il fascismo. E la tragedia della seconda guerra mondiale. E sulla sconfitta militare l'epopea della Resistenza da cui nasce il secondo Risorgimento che deve dunque, facendo seguito alle brevi premesse sin qui svolte, creare un nuovo Stato, uno Stato concretamente unitario che unifichi nord e sud, operai e contadini, cattolici e socialisti; uno Stato veramente democratico fondato sul consenso delle masse e dalle masse traente ragione di forza e di progresso.

La fase che stiamo vivendo è e non è quella che noi aspettavamo: perché se da un lato è vero che profonde masse popolari si stanno immettendo nella conduzione dello Stato italiano, è anche vero che gli attuali canali di questa immissione non sembrano a noi i più idonei a raggiungere gli effetti sperati in quanto organizzazioni eccentriche rispetto all'asse della nostra storia nazionale ed esprimenti interessi ideologici, politici e sociali settoriali o comunque parziali.

La D.C. infatti, pur rappresentando un elemento essenziale della nostra storia nazionale, ha pe-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

48

raltro, secondo la nostra opinione, come spesso abbiamo detto e ripetiamo senza alcuna inflessione polemica, una rappresentanza superiore alla sua forza reale nel Paese: e questo in conseguenza delle minacciose dimensioni che il partito comunista ha assunto in Italia dopo il crollo del fascismo e dopo la guerra di Liberazione e attraverso la politica del fronte popolare: dimensioni a nostro avviso largamente artificiose e attualmente in via di attenuazione.

L'unità e la democrazia, la libertà e la giustizia che il secondo Risorgimento dovrà realizzare, potranno essere perseguite ed attuate nella lettera e nello spirito da un grande partito di democrazia socialista che costruisca finalmente l'Italia avendo in mente l'unità dell'Europa.

Ad attuare queste finalità generali concorrono insieme la nostra politica estera e la nostra politica interna il cui rapporto di interdipendenza è evidente ma delle quali sarà bene occuparci distintamente.

Una linea permanente: organizzare la pace

Per una corretta valutazione dei problemi e delle prospettive della politica estera italiana, in rapporto ai problemi e alle prospettive che pone e suggerisce l'odierna situazione internazionale, occorre stabilire anzitutto quale debba essere il termine di riferimento in base al quale formulare il giudizio. Questo termine di riferimento non può essere costituito, in generale, che dall'ideologia democratica, e più in particolare da quella che noi riteniamo debba essere una politica estera di ispirazione democratica. Esso è il solo termine di riferimento legittimo e necessario dal momento che non si dà politica estera che non sia ideologicamente qualificata.

Se dunque il termine di riferimento legittimo e necessario è una politica estera che si qualifichi democratica, occorre definire di essa i principii, i caratteri, i fini.

I principii possono brevemente sintetizzarsi nella formula quadruplice: libertà, sicurezza, eguaglianza, giustizia. Essi sono, come è evidente, coerenti tra loro nell'ambito dell'ideologia politica democratica. Ma ciò non significa che da questa ferma fedeltà ad essi derivi alla politica estera di ispirazione democratica un carattere astratto e schematico, senza presa sulla viva realtà delle soluzioni internazionali. A quegli stessi principii si

Senato della Repubblica - Archivio Storico

richiamano infatti i grandi temi informatori delle relazioni internazionali negli ultimi venti anni; e non è corrispondenza casuale. Essa suggerisce anzi la misura del particolare realismo della politica estera di ispirazione democratica, che non ha naturalmente niente da spartire con la « realpolitik » e le sue applicazioni. Esso consiste, essenzialmente, ad attivare al massimo il rapporto tra società nazionale e società internazionale.

Il fine supremo di questa politica estera è la pace che non può essere intesa come precario equilibrio delle forze secondo la teoria e la pratica della diplomazia classica, anche se non si può negare che esso esprima, a suo modo, imperfettamente, la tendenza della società internazionale assorbendo e superando il contrasto fra gli opposti interessi in presenza.

L'obiettivo che tale politica pone a se stessa come il più alto e generale è la pace risultante dalla organizzazione della libertà in un regime di sicurezza e dall'organizzazione dell'eguaglianza in un regime di giustizia: dunque, in una parola, la pace organizzata. Non si tratta di un fine utopistico, irraggiungibile, come pretendono i seguaci in ritardo della politica di potenza; e in pari tempo non vi sono alternative.

Il mondo muove senza ombra di dubbio in quella direzione.

Posti questi termini di riferimento, una analisi dei problemi della politica estera italiana non può esimersi da un riferimento alla situazione di vent'anni fa, quando tra la primavera e l'estate del 1945 si chiuse la seconda guerra mondiale.

Nel sopravvenuto silenzio delle armi due apparvero subito i problemi fondamentali posti dalla

soluzione del conflitto: primo, la riconversione della coalizione di guerra riuscita vincitrice nel nucleo iniziale di una nuova organizzazione della società internazionale; secondo, la definizione dei rapporti dei vincitori coi vinti e il loro conseguente recupero. Entrambe queste operazioni non sono state, fino ad oggi, condotte a termine. La ragione di questo duplice insuccesso è una sola. La coalizione dei vincitori appena cessato l'interesse a combattere insieme i comuni avversari, si è spaccata in due, ha dato vita a due gruppi di potenze contrapposte, che da allora non si sono più sciolti e fusi insieme.

Nel passaggio dalla coalizione delle Nazioni Unite alla Organizzazione delle Nazioni Unite non si è verificato quel salto qualitativo nella struttura della società internazionale che pure il sacrificio degli uomini e le immense rovine della guerra non solo giustificavano, ma rendevano urgente e doveroso. L'organizzazione delle Nazioni Unite ha visto semplicemente riprodursi nel suo interno la frattura e contrapposizione fra i vincitori.

Il consiglio di sicurezza, nel quale sono accentrate le maggiori responsabilità di governo dell'organizzazione, è rimasto paralizzato infinite volte nel suo funzionamento proprio in virtù di un meccanismo decisorio che era stato concepito sul presupposto della solidarietà post-bellica dei vincitori.

Se la pace del mondo non è stata nuovamente lacerata, si deve, essenzialmente, al rapido formarsi di un equilibrio di potenza di tipo bipolare che si è andato poi cogli anni perfezionando e cristallizzando.

Il semplice accertamento, tuttavia, del fatto iniziale della frattura tra i vincitori, e delle conse-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

guenze che ne sono derivate, non basta. Occorre indagarne i motivi ed essi appaiono riconoscibili da un lato nel diverso apprezzamento dell'esito della guerra e dall'altro nella diversa ed anzi opposta concezione politica della quale erano esponenti soprattutto gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Per gli Stati Uniti ed i Paesi alleati l'esito della guerra significava anzitutto la liquidazione delle esperienze totalitarie, la fine delle dittature eversive dell'ordine internazionale esistente, la cessazione della violenza imperialistica: la restaurazione dunque e il trionfo della libertà, della sicurezza, della eguaglianza e della giustizia, in altre parole la restaurazione e il trionfo degli ideali democratici.

In pari tempo gli Stati Uniti e i Paesi alleati avvertivano la stretta correlazione tra ciò che l'esito della guerra significava sul piano internazionale e ciò che essa significa al livello dei singoli Stati, per cui la libertà, la sicurezza, l'eguaglianza e la giustizia non potevano essere affermate e perseguite nell'ambito della società internazionale senza esserlo all'interno delle Società Nazionali.

Non così per la Russia di Stalin, essa vedeva nell'esito della guerra piuttosto l'occasione per uscire da un isolamento quasi trentennale attraverso una politica di potenza, che non la circostanza propizia a configurare diversamente i suoi rapporti con il mondo esterno. Questa prospettiva del resto trovava la sua contropartita in una correlazione fra società nazionale e società internazionale, nel senso che la politica di espansione e di predominio praticata nell'Europa orientale, si convertiva immediatamente non solo in soggezione senza scrupoli degli Stati viventi in quell'area, ma in proliferazione forzata di regimi politici che, in nome dell'imposta ideologia erano costretti a dichiararsi non meno dell'Unione Sovietica avversari irriducibili dei regimi politici dell'occidente.

Dentro questa cornice, in queste circostanze nasceva l'Italia figlia della Resistenza. Ad essa si ponevano, sul piano internazionale, al di là di quello pregiudiziale dell'immediata sopravvivenza, tre problemi capitali: la liquidazione dei residui della guerra perduta, la garanzia dell'indipendenza mediante la reinserzione nel sistema politico internazionale e l'ingresso all'ONU, garanzia del suo sviluppo secondo libertà e giustizia. Erano problemi di ardua soluzione, resi ancora più difficili dalla necessità di riferirli alla situazione internazionale esistente, caratterizzata dalla frattura nella coalizione dei vincitori.

La scelta dell'Italia nel dopoguerra

La situazione infatti implicava una scelta che era oggettivamente impossibile eludere. Tale esigenza discendeva infatti direttamente dalla frattura, e dalla giusta posizione delle parti, nella coalizione dei vincitori.

Nemmeno la liquidazione dei residui della guerra perduta, la stipulazione del trattato di pace vi si sottraeva. E se il trattato di pace, formalmente vide ancora solidali tutti i vincitori, in realtà, assai prima che esso venisse sottoscritto, l'Italia aveva già scelto e cominciato ad operare in conseguenza. Certo, si può osservare che quella scelta non fu propriamente una scelta dal momento che l'Italia, piegata dalla guerra perduta, doveva considerarsi assai più un oggetto che un sog-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

getto della politica internazionale; che i vincitori stessi avevano provveduto, prima ancora che la guerra finisse, a spartirsi il controllo delle aree rese disponibili dal previsto esito del conflitto; che pertanto l'Italia veniva a trovarsi senza sua volontà all'interno di quella riconosciuta di pertinenza dei vincitori occidentali.

Nessun dubbio quindi che quella scelta fu più che una scelta un'attribuzione. Ma non sussiste parimenti dubbio che essa fu sentita esattamente come corrispondente alla volontà della maggioranza democratica del Paese, alla scelta cioè che il Paese avrebbe fatto, se fosse stato in grado di farlo liberamente e nel contesto dei valori della Resistenza.

Se da principio, e fino alla stipulazione del trattato di pace potè sembrare più un'attribuzione che una scelta, a partire da quel momento l'appartenenza dell'Italia all'occidente, al mondo della libertà significò sempre più coerenza ideale e pratica alle ragioni che avevano presieduto alla nascita dell'Italia democratica e deliberata volontà di tenervi fede. Una scelta opposta, indipendentemente dal fatto che fosse o no possibile, avrebbe invece contraddetto senza rimedio quelle ragioni e per ciò posto fine immediata alla compagine politica e morale espressa dal travaglio della Resistenza. Allo stesso risultato, a scadenza più o meno breve, avrebbe del resto portato anche il rifiuto di ogni scelta, nella misura in cui il rifiuto comunque di scegliere sottintendeva pur sempre una scelta.

Soluzione dei problemi di fondo

S'intende pertanto che la pietra angolare della politica estera italiana non poteva non essere, e rimanere, la scelta dell'occidente.

Tutte le altre scelte compiute sul piano internazionale in tutti questi anni discendono per logica concatenazione da quella prima e decisiva. Ne ricorderemo soltanto due, che possono considerarsi come le più importanti e significative, compiute in apparenza sotto lo stimolo di sollecitazioni diverse ma in realtà intimamente connesse. Esse rappresentano, inoltre, la soluzione di altrettanti problemi di fondo posti al Paese al termine della guerra: i già ricordati problemi della libertà, dell'indipendenza, della sicurezza, del progresso economico e sociale. Le scelte si chiamano NATO ed Europa.

La NATO sorse nel 1949 sotto il segno dell'urgenza. La frattura nella coalizione dei vincitori si era trasformata in guerra fredda, determinata dallo straripamento dell'Unione Sovietica nell'Europa occidentale e dai suoi tentativi di rovesciare in suo favore l'equilibrio europeo e mondiale. La NATO si proponeva come un'alleanza in difesa del mondo libero guidato e armato principalmente dagli Stati Uniti. L'Italia era libera di scegliere tra il reclamare di farne parte o di starsene fuori.

L'appartenenza alla NATO, tuttavia era la sola scelta che soddisfacesse all'esigenza di garantirsi l'indipendenza con un coefficiente di sicurezza che, da sola, non aveva nessuna possibilità di conseguire e di garantirsi la libertà conquistata con la Resistenza che, da sola, non avrebbe potuto difendere. Ma c'era anche qualche cosa di più. Entrando nella NATO, l'Italia rivendicava e le veniva riconosciuta la sua parte attiva di responsabilità nella tutela e nell'organizzazione della pace, commisurata ovviamente ai suoi mezzi.

Poi, la scelta dell'Europa. Essa andava ben al di là della guerra fredda, puntava su obiettivi altrettanto importanti quanto quelli che avevano

Senato della Repubblica - Archivio Storico

52

ispirato la scelta dell'occidente. Si trattava di scegliere, ancora una volta, fra il passato e l'avvenire; fra rompere coraggiosamente le vecchie barriere che avevano diviso l'Europa ed erano state per tanta parte all'origine delle guerre fra gli stati del continente, superare gli egoismi nazionali, abbattere le muraglie protezionistiche contrarie ad ogni progresso economico e sociale o stare fermi e chiusi in un angusto e sterile conservatorismo, che a breve o lunga scadenza sarebbe stato inevitabilmente travolto e non certo a beneficio del Paese. D'altra parte l'europeismo, il proposito di organizzare almeno quella parte del continente che si trovava libera dalla stretta comunista, nel segno della solidarietà e della collaborazione, confaceva puntualmente agli ideali politici ed agli interessi pratici dell'Italia uscita dalla guerra.

La politica estera italiana non mostrò di aver dubbi: il disegno di un'Europa concepita come una area organizzata, come un'entità da costituire gradatamente diventò un punto fermo e irrevocabile; non meno della alleanza atlantica, anche quest'ultima indipendentemente dalla sollecitazione immediata guardava lontano e prospettava la messa in atto di una organizzazione da valere non soltanto per venti anni, quanto era previsto durasse il primo termine della NATO.

L'area atlantica appariva non meno della area europea suscettibile di affiatare e proteggere, di incrementare e consolidare nella libertà e nel progresso sociale ed economico, gli stati e le società nazionali che avessero accettato di farne parte.

C'era dunque una ispirazione comune nelle due scelte della NATO e dell'Europa radicate nella consapevolezza che esse rappresentavano, organicamente, due aspetti della medesima realtà, due connesse irresistibili conseguenze della fondamentale, primaria determinazione di essere e rimanere partecipi del mondo libero.

Da quel tempo sono passati oltre quindici anni. Ed è lecito domandarsi, anzi è doveroso, se qualcosa non è mutato in quel panorama che abbiamo sommariamente descritto, se qualcosa non debba mutare, se nuove prospettive e nuove iniziative non debbano essere prese in considerazione: procedere, insomma, ad una verifica ed a un ripensamento.

In realtà, la situazione internazionale risulta, da allora, grandemente mutata, anche se i suoi dati di fondo non hanno subito modificazioni.

I connotati di questi mutamenti sono, in sintesi, i seguenti: primo, la guerra fredda è finita. L'espansionismo sovietico si è arrestato. Un poco alla volta l'equilibrio mondiale ha assunto contorni più precisi e più fermi. E' nata la dottrina e soprattutto la pratica della coesistenza e della distensione. Secondo: è cominciata l'era nucleare, la rivoluzione della strategia tradizionale, la persuasione non solo psicologica ed emotiva, bensì nitidamente razionale che la guerra, con l'avvento delle armi nucleari è diventata impossibile, a meno che l'uomo decida di porre fine alla sua storia. Terzo, i blocchi che avevano caratterizzato la struttura della società internazionale al termine della seconda guerra mondiale, dando vita ad un rigido equilibrio bipolare, hanno cominciato a disgregarsi o ad evolvere verso tipi di organizzazioni più articolate e complesse.

Si sfalda il blocco comunista

Il monolitismo che distingueva il blocco sovietico non è più una realtà né dottrinale né politica. La Cina tende alla formazione di un'area organiz-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

zata sotto il suo controllo in Asia e in Africa, in concorrenza e in polemica con l'Unione Sovietica e con le sue perduranti ambizioni di stato guida del mondo comunista. Gli stati dell'Europa orientale, a loro volta, mostrano la tendenza a far valere le ragioni di una autonomia prevalentemente economica, e più cautamente ideologica che, nella prospettiva di una evoluzione gradualistica ma costante, sembra dover portare ad una revisione nei rapporti tra Unione Sovietica e stati satelliti.

Quarto: la nascita del cosiddetto terzo mondo e correlativamente la fine degli imperi coloniali. Salvo residui marginali, destinati a scomparire, in Africa e in Asia i Paesi di nuova indipendenza costituiscono un fatto nuovo di vasta portata e ciò non solo considerandoli dal punto di vista della loro immissione nella società internazionale e nelle sue istituzioni, prima fra tutte l'ONU, ma, più in generale, dal punto di vista dell'equilibrio mondiale, delle ripercussioni che essi non possono non far registrare sui rapporti fra occidente e oriente, e sull'evoluzione del processo distensivo.

Ma prima di ricavare qualche conclusione dal confronto fra le due diverse situazioni, tenendo fermo ai principi nei quali crediamo e che abbiamo enunciato, è necessario ricordare, come si è già accennato, che la problematica di fondo non è mutata. Il mondo è tuttora diviso, come allora, in due grandi campi che si ispirano a dottrine politiche diverse; la spinta eversiva del comunismo si è affievolita ma non è certo esaurita. Le ragioni del dissenso ideologico e della vigilanza politica rimangono attuali.

Contributo italiano alla pace

Detto questo, però è doveroso e opportuno prospettarci il contributo che la politica estera italiana può oggi recare all'evoluzione pacifica della situazione internazionale tenendo conto dei mutamenti sopravvenuti.

In primo luogo la distensione. Premesso che la distensione non è uno stato, ma un processo, un punto di partenza, semmai, piuttosto che un punto di arrivo, il compito di una politica estera democratica è chiaro: essa deve favorire in tutti i modi opportuni il suo sviluppo ed il suo consolidamento. La distensione è oggi, infatti, l'espressione più viva e sincera della profonda e generale aspirazione degli uomini alla pace. Essa trova la sua forza persuasiva nella consapevolezza che non si può tornare indietro, alla guerra fredda, mentre andando avanti si va incontro alla pace.

La distensione è soltanto concepibile e attuabile nella cornice di un rigoroso e puntuale rispetto dell'equilibrio mondiale. Appunto per ciò la distensione reca con se la esigenza del non-intervento negli affari interni di qualsiasi stato, e, correlativamente, l'esigenza di astenersi da qualsiasi forma di politica aggressiva. D'altra parte, tutto ciò non esime dal cogliere ogni occasione favorevole per moltiplicare i rapporti tra oriente e occidente, per attivare un dialogo rimasto artificialmente troppo a lungo impedito, per conseguire le intese possibili. Sotto questo punto di vista, il viaggio del Presidente della Repubblica in Polonia è un modello esemplare per tempestiva chiaroveggenza e onesta misura. In secondo luogo le prospettive dell'era nucleare.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il problema centrale che essa pone è quello del disarmo in generale e in particolare del contenimento e, quando sia possibile, della messa al bando delle armi nucleari. Una politica estera di ispirazione democratica non può essere che intesa a favorire il disarmo. Togliere le armi, qualunque arma, dalle mani degli uomini è un contributo alla pace. Perciò l'Italia ha favorito sempre ogni iniziativa in questa direzione. Ha dato l'adesione all'accordo di Mosca, che rappresenta un primo passo in quella direzione; e oggi ha preso una iniziativa che documenta la sua vocazione alla pace. L'iniziativa consiste nel proporre un impegno tra i paesi non ancora in possesso dell'arma nucleare di desistere dal costruirla per un congruo periodo di tempo nella speranza che nel frattempo le potenze ad armamento nucleare giungano ad un accordo sulla cessazione della gara fra loro.

Si tratta di una vera e propria proposta di moratoria nucleare.

In terzo luogo la progressiva evoluzione dei blocchi verso forme più complesse e più elastiche di organizzazioni: non significa dover mettere in discussione la perdurante validità delle alleanze che hanno avuto e continuano ad avere un ruolo essenziale nel processo distensivo e nel garantire la pace.

In quarto luogo, l'apparizione nella società internazionale dei nuovi stati afro-asiatici. Il compito di una politica estera di ispirazione è qui lineare ed evidente. Bisogna lavorare per andare loro incontro, sorreggendoli nei loro primi passi, che sono i più difficili, proporzionatamente ai mezzi disponibili. Si intende che l'Italia democratica non può proporsi da sola di affrontare compiti così vasti, deve affrontarli invece, nell'ambito di una collaborazione più vasta.

Da qualunque punto si intraprenda la ricognizione della situazione internazionale, riferendola all'Italia, ci si ritrova sempre ad un punto: la collaborazione, l'integrazione degli sforzi, la messa insieme delle risorse e delle volontà.

Ora, questa collaborazione e solidarietà che ognuno dei grandi temi della politica internazionale odierna evoca e reclama, non possiamo concepirla che in due forme concrete.

Europa unita ed ONU

La prima, e la più immediata, è quella dell'organizzazione dell'Europa. Essa ha compiuto molti progressi dal giorno che è entrato in funzione il Mercato comune. Ma oggi è in pericolo. E' necessario difenderne l'esistenza e le possibilità di sviluppo politico con duttilità ma anche con fermezza. L'Europa dei sei, e domani un'Europa più vasta, rappresentano un'area omogenea che può e deve consentire il più alto grado di organizzazione.

Questa Europa può e deve rappresentare un modello per operazioni analoghe nel resto del mondo: un modello che nega e respinge i nazionalismi sempre risorgenti, non appena si allenti la vigilanza democratica che promuove l'eguaglianza, il progresso in un regime di giustizia politica economica e sociale.

La seconda, che comprende anche la prima, è l'organizzazione delle Nazioni Unite. Ferma è la nostra convinzione nella validità e nell'efficacia generale e permanente della funzione che rappresenta e nell'opera che svolge. Essa è la cornice univer-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

55

sale dentro la quale la pace può essere organizzata. Essa è la prefigurazione di quella comunità mondiale che è nei nostri voti.

Proprio l'evoluzione della situazione internazionale mostra, senza ombra di dubbio, la crescente importanza delle Nazioni Unite. E ad essa, come simbolo di tutta l'umanità non possiamo non affidare la nostra volontà di pace, la garanzia della nostra sicurezza, la difesa dei nostri diritti, il prezioso patrimonio della nostra libertà e dei nostri interessi. Libertà e interessi che sono l'oggetto essenziale della nostra politica interna.

Miracolo economico e miracolo sociale

Rinunziando a trattare tutti i problemi che stanno davanti alla democrazia italiana non ci sembra possibile ignorare alcuni fondamentali argomenti della nostra politica interna, primi fra tutti i problemi economici, oggetto delle nostre preoccupazioni recenti e sebbene in misura minore anche attuali.

L'energico ritmo di espansione economica, che per oltre un decennio, dal 1952 al 1963, si svolse in Italia, fino ad elevare il nostro Paese ad una posizione di rilievo tra quelli industrializzati, ha subito, come è ben noto, nell'ultimo biennio un rallentamento principalmente per cause congiunturali, di assestamento, ma anche per cause strutturali in alcuni settori e in particolari regioni. Mentre le cause congiunturali sono in buona parte rimosse, e sono per il restante in via di eliminazione, le cause strutturali possono e saranno affrontate nell'ambito della programmazione.

L'economia italiana si modifica

Il « miracolo italiano », come si usa chiamarlo, poté a suo tempo verificarsi, grazie ai forti in-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

56

vestimenti e all'ammodernamento del processo produttivo; all'introduzione di macchinari e procedimenti tecnici già in uso nei paesi esteri più progrediti; ad alcune interessanti scoperte degli scienziati e dei progettisti italiani; in altri termini al progresso tecnico. Ma in misura preponderante si ebbe, non è mai eccessivo ripeterlo, grazie alle più basse retribuzioni dei nostri lavoratori, rispetto a quelle dei dieci maggiori paesi industrializzati dell'occidente. I bassi salari permisero di contenere i costi industriali e quindi di battere la concorrenza estera, sia sui mercati internazionali sia sul mercato interno; gli alti profitti che ne derivarono facilitarono gli investimenti e sostennero il moto di espansione. Il vantaggio dei lavoratori si ebbe principalmente nella creazione di un maggior numero di posti di lavoro e l'occupazione, preminentemente verso l'industria e verso i servizi.

Nel 1961, il processo di espansione tocca il suo massimo. In quest'anno si hanno le prime avvisaglie dell'inversione congiunturale, che si protrarrà fino all'agosto del '64. Il tasso d'incremento del reddito nazionale lordo, che aveva toccato il massimo di oltre l'8% nel 1961, scende a poco più del 6% nel 1962, a poco meno del 5% nel 1963. Nel 1964 è stato del 2,7%, e per l'anno che si va chiudendo se ne attende uno del 3%. Nel 1964 gli investimenti sono stati inferiori del 10% a quelli del 1963.

Si è accennato quali furono i motivi che sostennero il grande miracolo. Ma quali sono state le cause di fondo del rallentamento di una bruciante espansione, che sembrava duratura? Esse sono di ordine congiunturale e di ordine strutturale. Una società si era trasformata in brevissimo tempo da semi-rurale in una società decisamente industriale: aveva cessato di chiedere manovali e braccianti, ed esigeva, invece, mano d'opera sempre più qualificata e tecnichi in numero crescente. D'altra parte il diffondersi di un benessere da noi prima sconosciuto e un imponente fenomeno di migrazione interna dalle zone rurali a quelle urbane, dal sud verso il nord, appesantiva notevolmente l'esigenza di nuove e migliori abitazioni, e di notevoli opere urbanistiche. La nuova società economica chiedeva più case, più trasporti, più ospedali, sempre maggior istruzione, chiedeva massicci investimenti sociali per le infrastrutture. Questi investimenti sociali si sommavano a quelli privati, e quando le possibilità produttive più non furono in grado di sostenere entrambi nelle dimensioni desiderate, essi presero il posto di questi ultimi.

Ma vi fu dell'altro, e ricordiamo di nuovo, perché chiarendo le ragioni dell'avversa congiuntura che si è manifestata proprio con l'affermarsi del governo di centro-sinistra, noi mettiamo in luce altresì la strada da seguire.

L'aumento dei profitti aveva provocato non soltanto l'aumento degli investimenti, ma anche vistosi, antisociali aumenti dei consumi voluttuari delle classi privilegiate. Queste manifestazioni di ricchezza e di antisociali consumi, l'avvicinarsi in più regioni di condizioni di piena occupazione, o prossime alla piena occupazione, l'elevata migrazione chiamata all'estero dalle più alte retribuzioni, insieme comportarono richieste di aumenti di salari, e queste, facilitate anche dalla politica di liquidità creditizia, si fecero via via più generali. Ma ciò che più in generale risulta, in maniera incontestabile, alla base della crisi congiunturale è che le varie componenti dello sviluppo economico, ivi compresa l'espansione dei salari e degli inve-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

57

stimenti sociali, si mossero in maniera non coordinata.

Gli investimenti avrebbero potuto ciononostante continuare a espandersi a ritmo sostenuto, se fosse stato possibile risparmiare una quota adeguata dei maggiori redditi dei lavoratori. Ma vi si opponeva il loro tenore di vita ancora modesto, le esigenze delle famiglie da poco urbanizzate, l'effetto imitativo nei confronti delle classi privilegiate, la martellante pubblicità fatta ai beni di uso durevole, l'incapacità del mercato italiano di offrire ai lavoratori una qualunque forma di investimento, al di fuori delle abitazioni.

Il livello dei prezzi interni crebbe, così, più rapidamente di quello internazionale; la bilancia dei pagamenti da attiva divenne fortemente passiva; ad un certo momento vi fu altresì una massiccia fuga di capitale all'estero.

Provvedimenti ideali sarebbero stati quelli che avessero trattenuto l'espansione dei costi e frenata la domanda interna senza ridurre la produzione. In pratica la struttura, tuttora inadeguata, della nostra economia, i grandi contrasti di interessi, il sovrapporsi di diversi tipi di economia, hanno fatto ripiegare verso gli strumenti economici tradizionali: la restrizione del credito; la restrizione delle vendite a rate; le imposte sui consumi in maggiore espansione facilmente identificabili, come le automobili; il contenimento della spesa pubblica che significava quasi esclusivamente contenimento negli investimenti sociali. L'insieme di queste misure costituiranno quasi immediato e forte freno dell'espansione produttiva, cui seguiranno da prima il rallentamento delle richieste salariali e poi una virtuale tregua salariale; da ultimo un sensibile rallentamento del rialzo dei prezzi. La bilancia

dei pagamenti da fortemente passiva è divenuta fortemente attiva; la minaccia inflazionistica è stata stroncata, anche se l'aumento dei prezzi al consumo continua in misura decrescente. Al tempo stesso, però, è stata frenata la produzione e si sono aperte falle nella occupazione. Oggi, possiamo dire che la stabilizzazione monetaria, la ristabilita solidità della lira, l'eliminazione delle situazioni economiche meno sane, il sacrificio dei lavoratori, hanno ricostituito le basi di una nuova ripresa. I primi sintomi si sono avvertiti a partire dall'agosto 1964, talché è stato possibile abbandonare progressivamente le restrizioni adottate, riprendere gli investimenti pubblici, ed infine adottare i primi provvedimenti di stimolo a quei settori, quali l'edilizia e l'industria tessile, che maggiormente avevano sofferto per la congiuntura avversa.

La ripresa

La fase di ripresa si sta, tuttavia, prolungando nel tempo in misura maggiore di quanto sia mai avvenuto in questo dopoguerra. In effetti, a contenere, a frenare la volontà di questa ripresa, operano fattori interni, economici, e fattori esterni, politici. Il principale fattore interno è l'accumulo di un certo margine di capacità produttiva inutilizzata e quindi una certa stasi degli investimenti; seguono la debole domanda del mercato, dovuta anche all'arresto del passaggio dei lavoratori dalle occupazioni a bassa redditività a quelli di produttività più alte e il disagio in cui versano l'edilizia e l'industria tessile.

I fattori esterni, fattori eminentemente politici, si compendiano nella dura, implacabile opposizione della destra e della estrema sinistra alla

Senato della Repubblica - Archivio Storico

politica e al governo di centro-sinistra o il loro ripiego per la lotta, in mancanza di altre efficaci armi, sull'arma economica.

Contro questi fattori negativi militano, peraltro, fattori positivi, che già si stanno imponendo e che presto avranno il sopravvento, conducendoci ad un nuovo periodo di intensa attività economica, di intensificazione della industrializzazione del Mezzogiorno, di diffusione del benessere economico e sociale anche a coloro che ne sono stati allontanati. Elenchiamo, anzitutto, i fattori tecnico-economici. In primo luogo la assai più favorevole situazione dei costi del nostro paese rispetto a quelli dell'estero, in quanto da noi i prezzi, grazie proprio ai sacrifici consapevoli dei nostri lavoratori, si sono alzati negli ultimi tempi meno che all'estero; di ciò l'andamento favorevole delle esportazioni e la formazione di una cospicua riserva valutaria, capace di sopportare le esigenze di importazioni che la ripresa degli investimenti non mancherà di imporre. Concorrono alla ripresa anche le grandi disponibilità di liquidità del nostro sistema creditizio, cui sta affluendo di nuovo in forma cospicua il risparmio; la lenta ripresa della domanda interna, efficacemente sostenuta dalle spese pubbliche ed infine la disponibilità di una riserva di mano d'opera parzialmente occupata, in grado di offrire intelletti e braccia ad una attività economica ben più ampia della presente. Si tratta di lavoratori del braccio e della mente di capacità, e specialmente di solerzia riconosciuta ovunque, qui e all'estero, che non soltanto hanno bisogno del lavoro ma che hanno altresì quel gusto del lavoro, che altamente onora il nostro Paese.

Le destre per la politica del « peggio »

Dei fattori esterni, della dura implacabile lotta della destra e dell'estrema sinistra sta gradatamente facendo giustizia la saggezza del nostro Paese, il senso di responsabilità dei lavoratori italiani. La Cassandra di sventura rappresentata dalla destra politica e da una parte del mondo imprenditoriale è sempre meno ascoltata nelle sue funeste predizioni aventi lo scopo di diffondere timori e sfiducia. Sempre più si sente il vuoto morale di queste predicazioni violente e funeste, in cui si vede chiara la speranza di rendere la situazione economica insostenibile, in modo da spezzare la coalizione di centro-sinistra, e imporre uno stretto governo padronale, anche se ispirato a indulgenze paternalistiche e sociali.

La destra politica, e parte di quella economica, hanno perseguito e stanno perseguendo una politica del peggio, che non si vede a chi possa giovare, senza dubbio neppure a loro. Basta ricordare quanto avviene nelle nostre Borse, dopo gli inusitati irrazionali aumenti degli anni precedenti la crisi. Il nostro è un mercato finanziario ristretto, a cui bastano poche operazioni per dare il tono; ebbene questo il senso della rinnovata fiducia che non si vuol dare da parte di chi avrebbe i mezzi per farlo. Si preferisce, magari, nascondere i propri capitali all'estero. La conseguenza è chiara a tutti: oggi il risparmiatore abbandona la Borsa e preferisce rivolgersi alle imprese pubbliche, alle emissioni obbligazionarie di queste. Preferisce correre il rischio di slittamento del valore della moneta, che non quelli dei capricci, delle manovre di chi è in grado di governare il mercato dei titoli azionari.

Fortunatamente cospicue schiere di imprenditori sempre più diffidenti delle predizioni di sven-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

51

tura e consapevoli della realtà di oggi, della modernità e inevitabilità di questo movimento di inserimento dei lavoratori nella vita dello stato, che è il centro-sinistra, vi prendono parte sempre più convinti e sempre più numerosi, abbandonando il precedente atteggiamento di ostilità.

Un processo uguale e opposto, in un certo senso, sta avvenendo all'estrema sinistra. Il lavoratore italiano è assai più consapevole di quanto avviene, e giudice accorto di uomini e di fatti, di quanto il partito comunista voglia o intenda. Il lavoratore italiano ha il senso dei limiti di ciò che oggi si può fare, e un bene accorto giudizio di ciò che il flagello di una vera crisi economica potrebbe per lui significare. Per lui e la sua famiglia significherebbe miseria, sofferenze, soprusi e anche la fame; nell'estreme conseguenze, deprecabili, che vogliamo accennare come sola ipotesi, significherebbe inoltre la fine della libertà politica, nel senso integrale e originale della parola, davanti ad una dittatura comunista, ma molto più probabilmente ad una dittatura di destra.

In questa nostra lotta su due fronti, noi abbiamo finalità lontane e obiettivi vicini. Le finalità lontane consistono nella ristrutturazione del nostro sistema economico; nell'ammodernamento generale dell'apparato produttivo, nel conseguimento di un degno livello di benessere per tutti i lavoratori, nell'equità sociale, nella eliminazione delle disparità regionali e settoriali. Gli obiettivi vicini consistono nel definitivo superamento delle contingenti difficoltà economiche, e nel conseguimento della piena occupazione.

La politica dell'occupazione di tutti i lavoratori deve essere il perno dei nostri sforzi immediati e la premessa delle nostre finalità più lontane, in

quanto è la politica, la sola politica atta a rafforzare la posizione dei lavoratori e la razionale premessa all'elevamento dei salari e delle restanti retribuzioni.

Ora le premesse alla piena occupazione già esistono; direi che già siamo incamminati verso la piena occupazione; e il problema è quello di accelerare i tempi, che appaiono troppo lunghi, e comunque al di là dell'accettabile. Dobbiamo quindi, tutti impegnarci in questa ripresa, in questo obiettivo, le cui condizioni sono il rilancio degli investimenti, il coordinato sviluppo dei redditi. Occorre in primo luogo una politica, come disse Saragat nello scorso congresso, di responsabilità da parte di tutti, di ogni categoria e classe. Una politica di sincerità, di riconoscimento di ciò che può essere fato e deve essere fatto; e di responsabilità nel non esigere se non ciò che può essere fatto e nei tempi in cui può essere fatto. La politica dei salari è soltanto uno dei perni della politica dei redditi; accanto ad esso vi è la politica dei profitti, e quindi una equa e severa politica fiscale; la politica dei prezzi, e quindi un'adeguata politica edilizia, che in primo luogo non lasci più spazio alle speculazioni delle aree fabbricabili; la politica degli investimenti, intesi a facilitare e a garantire il risparmio modesto, a diffondere la partecipazione alla proprietà dei mezzi di produzione. La politica dei redditi deve essere una politica globale, che chiami ad una disciplina comune e nell'interesse comune tutti i percettori di reddito, e non solo i lavoratori, già destinati sistematicamente a fare le spese degli squilibri economici suscitati non da loro, ma da coloro che hanno nelle proprie mani il potere direzionale in materia economica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Essenziale contributo dei sindacati

Ma anche i sindacati, se non vogliono disarticolarsi, debbono fare una politica globale e non appoggiarsi soltanto sulle categorie economicamente privilegiate, o che si trovano in condizioni di esercitare una più forte pressione. Il movimento sindacale se continua per questa strada va a pezzi: non soltanto ogni solidarietà tra i lavoratori viene a cadere; ma gli stessi lavoratori verranno a trovarsi gli uni contro gli altri. La politica sindacale deve essere una politica globale, a guida della quale non può essere il meno rigido criterio della produttività. Deve avere guida e mire più eque e più ambiziose. Il criterio della produttività deve essere integrato con altre considerazioni, perché gli aumenti salariali, oltre ad assicurare la partecipazione dei lavoratori al crescente benessere del Paese, devono contribuire ad eliminare gli squilibri regionali e settoriali che angustiano l'Italia, e non aggravarli, e devono, inoltre, agire da stimolo all'attività produttiva, fornendo la base ad una crescente domanda interna. Il solo corretto limite agli aumenti salariali è rappresentato dalle esigenze di investimento, nella misura in cui non si sappia stimolare il risparmio dei lavoratori, e dall'andamento dei prezzi, nella misura in cui non si riesca a combatterli in altro modo.

Nelle finalità abbiamo indicato il problema della struttura della nostra economia. L'Italia è ancora un Paese a economia dualistica, se non pluralistica, che accanto a imprese e a servizi sociali di livello europeo, localizzate non soltanto nel settentrione, ne presenta pure a livello mediterraneo, e non limitate al solo Mezzogiorno. Accanto a settori in pieno sviluppo tecnico ed economico, quali sono nella maggior parte dei casi i vari rami

dell'industria manifatturiera e alcuni rami dell'attività terziaria, ne presenta altri (tutti i restanti) stazionari o in fase di involuzione. Accanto a classi sociali, il cui livello di vita non ha nulla da invidiare a quello delle corrispondenti classi dei popoli più ricchi, ne ha altre cui è stato promesso un avvenire possibile, ma che ancora l'attendono. Molto è stato fatto da quindici anni a questa parte per attenuare questi squilibri, e molto vi hanno contribuito le migrazioni interne ma molto resta ancora da fare.

Sviluppo economico e sociale

Il problema fondamentale della politica economica a lungo termine, come di quella a breve termine, rimane quello di assicurare il massimo sviluppo economico e sociale compatibile con la stabilità e con l'obiettivo finale dell'eliminazione degli squilibri. Problema di cui non è il caso di sottolineare la difficoltà e la complessità, entrambe evidenti e ormai note. Per avviare a soluzione questo problema che non può essere affrontato di volta in volta con interventi parziali, è stata adottata la politica di programmazione. Poiché in economia non vi è un atto economico che non si ripercuota sugli altri, occorre operare sulla base di una visione d'assieme che sia per quanto possibile completa e razionale.

Il programma enunciato dal Governo ha avuto vita difficile, e l'inizio della sua messa in opera ha dovuto essere rinviato per le sopravvenute difficoltà congiunturali, le quali, per loro natura, richiedono provvedimenti urgenti e prioritari rispetto a quelli rivolti ad obiettivi più lontani nel tempo. Il rinvio non sminuisce però l'importanza del

Senato della Repubblica - Archivio Storico

61

programma, ma concede l'agio per una sua più profonda meditazione. L'esperienza degli ultimi tempi propone anzi l'opportunità di un più stretto collegamento fra la politica di sviluppo e di riequilibrio posta a base del programma, e la politica anticiclica che la congiuntura avversa ha imposto all'attenzione del Paese.

La programmazione è democrazia economica; la programmazione è disciplina economica; la programmazione è solidarietà e giustizia economica. Il programma è la condizione per marciare rapidamente e bene, per un ritmo alto di sviluppo del reddito, e per una equa ripartizione del reddito. La programmazione è consapevolezza dei nostri limiti e delle nostre possibilità. Gli attuali pilastri di una efficiente e concreta programmazione possono essere ristretti a tre fondamentali: primo, una politica di consapevole responsabilità e di collaborazione da parte di tutte le categorie produttive; secondo, un'effettiva articolazione locale in modo che nel piano generale si trasfondano le esigenze delle singole regioni e che vi sia un coordinamento di necessità e possibilità; terzo, la messa in atto di una legge urbanistica, che disciplini il commercio delle aree fabbricabili e razionalmente disponga della localizzazione dei centri urbani residenziali e dei centri industriali.

Le riforme di fondo della società italiana

D'altronde, voglio qui ribadire che oltre la programmazione economica e l'ordinamento regionale e la riforma urbanistica, restano al centro della nostra azione politica la riforma della pubblica amministrazione, la riforma tributaria, la riforma delle società per azioni, la riforma sanitaria, la revisione dei codici e delle leggi speciali, la riforma della scuola, la realizzazione della sicurezza sociale: su alcuni dei quali problemi vorrei spendere qualche parola di precisazione. Innanzi tutto la scuola.

Dalla scuola di classe alla scuola democratica

Un particolare impegno si deve rivolgere alla soluzione dei problemi della scuola. Le carenze strutturali e funzionali della scuola italiana, cardine nella vita di ogni Nazione civile, si manifestano nella grave misura in cui le rivelano le crescenti esigenze della nostra società, in avanzata crescita democratica.

Sono problemi che affondano le radici nella nostra storia: nel ritardo del processo unitario dell'Italia, nella particolare struttura borghese e conservatrice della democrazia prefascista, legata

Senato della Repubblica - Archivio Storico

62

ad una economia prevalentemente agricola, incapace di una visione sociale moderna; e nel fascismo, chiuso in una concezione di autarchismo culturale, al quale era sufficiente la fragile struttura di una scuola di classe, riserva di pochi privilegiati. E' mancato per circa un secolo l'intento di una promozione culturale del Paese nel suo insieme; e ciò ricade nel quadro di una concezione limitativa della partecipazione delle masse popolari alla cultura e, quindi, alla gestione democratica del potere.

La risorta democrazia italiana ha ereditato, in questo settore, una massa imponente di problemi che aumentano di volume, quasi in progressione geometrica.

Il nostro Partito ha la piena consapevolezza dei pericoli sociali, legati alla inadeguatezza della scuola italiana e perciò da tempo si batte, sottolineando la necessità di un impegno primario di ogni Governo per la soluzione di questo fondamentale problema.

Il contributo, dato dal nostro Partito alla formulazione di un piano di sviluppo pluriennale della scuola, approntato dall'attuale Governo di centro-sinistra, è stato non poco determinante. Le linee generali di questo piano globale, investono tutti gli aspetti fondamentali del complesso problema: dalla istituzione delle nuove scuole materne, alla espansione della scuola d'obbligo fino ai 14 anni, con la riforma della scuola media volta ad elevare il livello culturale dell'intera popolazione scolastica; dalla espansione e dal nuovo ordinamento delle scuole secondarie e superiori, alla ricerca scientifica, alla riorganizzazione delle università, alla diffusione della cultura, alla formazione e reclutamento del personale scolastico, alla assi-

stenza e diritto allo studio e, infine, all'adeguamento dell'edilizia scolastica alle reali e crescenti esigenze alloggiative moderne di tutti i tipi di scuole. Si tratta di un piano che affronta, nel giro di dieci anni — con un primo stralcio quinquennale per ovviare alle esigenze di maggiore urgenza — una somma enorme di problemi che impegnano, per la loro soluzione, una spesa pubblica di vaste imponenti dimensioni, che noi riteniamo doverosa ed indispensabile rappresentando essa uno degli investimenti più produttivi per la nostra società democratica. Desidero a questo proposito sottolineare che il bilancio della pubblica istruzione è oggi al primo posto, per il volume degli investimenti previsti, tra tutti i Ministeri compreso quello della Difesa.

Le note ragioni della congiuntura economica sfavorevole, hanno comportato il rinvio, a quest'anno, della presentazione in Parlamento del Piano della scuola, approntato dal Ministero della P.I. e già approvato dal Governo.

Sono state avanzate a proposito aspre critiche; talune dettate dall'interesse di vedere avviate le reali prospettive di soluzione del problema della scuola, altre — invece — tendenti a speculare politicamente, insinuando il dubbio della mancanza di volontà politica per la sua attuazione.

Comprendiamo le ragioni dei primi, respingiamo la demagogia degli altri, confermando che la nostra volontà su questo problema è precisa ed operosa.

Bisognerà ricordare che il lamentato rinvio non ha d'altronde compromesso il flusso dei finanziamenti destinati all'edilizia scolastica, che rappresenta un elemento pregiudiziale per la stessa

Senato della Repubblica - Archivio Storico

concreta applicabilità delle norme riguardanti la espansione della scuola in Italia.

L'odierno appassionato dibattito, intorno alle linee programmatiche del Piano di sviluppo della scuola, così fervoroso e vivo tra docenti, uomini di cultura, studenti ed organizzazioni di categoria, è un fatto altamente democratico, che sottopone ad un utile approfondimento la intera materia, offrendo i termini per l'acquisizione di maggiore consapevolezza da parte del Parlamento nella definitiva formulazione delle leggi strutturali, funzionali ed amministrative previste dal Piano.

Il punto di vista fondamentale dei socialisti democratici è che le linee direttive del Piano di sviluppo della scuola, debbano concretamente segnare il passaggio dalla scuola di classe alla scuola democratica. Alla scuola, cioè, aperta a tutti, che assicuri eguaglianza di punti di partenza per tutti i cittadini, selezionandone le intelligenze e le volontà, secondo giudizio di valore; alla scuola democratica, quindi, che per noi vuole anche dire scuola formativa di coscienze morali, di competenze, conseguibili attraverso un grado serio di preparazione, rispondente alle reali esigenze di modernizzazione della nostra società.

La riforma della scuola deve essere globale; deve, cioè, investire sia le strutture dell'ordinamento scolastico che la sua funzionalità, creando un tipo di rapporto nuovo ed attivante con i giovani, in modo da renderli soggetti veri di cultura e di coscienza, di libertà e di capacità creativa.

Questi fini possono essere conseguiti solo togliendo gli ostacoli alle possibilità di realizzarsi integralmente sul più largo arco culturale.

Se conseguiremo questi obiettivi, generali ma fondamentali, portando tutti i lavoratori, tutti i

nostri figli di fronte al pensiero scientifico, alle ideologie politiche e ai fenomeni dell'Arte, nelle normali condizioni di consapevolezza umana, cadranno i diaframmi dell'isolamento culturale, e la società civile potrà realizzarsi in modo più ampio e democratico.

In questo quadro, nostro primario e deciso impegno deve essere la eliminazione, con ogni mezzo, della piaga dell'analfabetismo che colpisce ancora una larga frangia di lavoratori, appartenenti alle zone più depresse del nostro Paese.

La moderna società e, quindi, anche la nostra, è caratterizzata dal dinamico progresso della conoscenza scientifica e delle applicazioni tecniche, dall'incidenza di questo progresso sulle condizioni di vita e sugli altri momenti della cultura. Questo fenomeno, che condiziona tutta la vita economica e sociale, postula nuovi orientamenti della scuola, rimasta, nel suo ritardo, impigliata ancora in un indirizzo genericamente pseudo-umanistico. La scuola, invece, a nostro avviso, deve tendere all'approfondimento della specializzazione della ricerca scientifica, a promuovere la formazione tecnica e professionale, a breve e medio termine; deve allargare l'istruzione professionale come qualificazione tecnica dei lavoratori e la istruzione tecnica come qualificazione di tecnici e quadri intermedi.

I risultati potivi di questi nuovi orientamenti interessano, molto da vicino, le possibilità di una crescita organica dell'economia del Paese — sia al livello industriale che agricolo — consentendo, anche nel campo amministrativo e delle attività terziarie, l'utilizzazione razionale e produttiva delle leve di lavoro.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ma dobbiamo parimenti tener presente che questo indirizzo non può essere fine a se stesso. La scuola non deve ridursi ad una macchina di produzione di tecnici e di specialisti. Essa deve tendere, nel fondo, a diventare sempre più il centro formativo umano, conservando nella specializzazione inevitabile tutta la forza di un reale umanesimo.

Una scuola, dunque, che riconosca dignità di cultura ad ogni scienza in quanto tale, nella misura però in cui essa concorra a migliorare la vita degli uomini, considerata nella unità dei suoi elementi materiali ed umani, dei suoi aspetti di comportamento e di pensiero.

Un sistema di sicurezza sociale

Carattere di urgenza assume, ai nostri occhi, la riforma dell'ordinamento previdenziale che dovrà presto approdare alla realizzazione di un autentico sistema di sicurezza sociale. Se ancora qualche anno fa più voci si levavano per sostenere la possibilità di una riforma parziale, che attuasse un coordinamento delle iniziative e dei mezzi all'interno del regime della previdenza sociale, rispettandone però i presupposti basilari della assicurazione sociale fondata sull'appartenenza a un settore lavorativo e il metodo di finanziamento mediante l'imposizione contributiva riferita ai redditi di lavoro, oggi la propensione generale dei settori interessati è per una riforma integrale del sistema, mediante l'avvento di un regime di « sicurezza sociale », cioè per l'instaurazione di un sistema organico di tutela, esteso a tutta la popolazione e sovvenzionato attraverso il normale gettito tributario.

Sono molte ed intuitive le ragioni che militano a favore della soluzione integrale della sicurezza sociale: ragioni di equità nei trattamenti protettivi, ragioni di vantaggio organizzativo e, non ultime, ragioni di convenienza per la conseguente concentrazione degli sforzi economici, attualmente dispersi in una molteplicità di iniziative parziali.

Ma se per quanto riguarda il punto d'arrivo della riforma, le idee sono chiare e concordi gli intenti, per quanto concerne i tempi e i modi della sua attuazione prevalgono le incertezze. In questo campo, infatti, sono possibili soluzioni diverse ed esistono modi differenti di valutare le priorità e le convenienze: per noi è essenziale che l'obiettivo della sicurezza sociale si realizzi in una politica generale di piano.

Per quanto concerne più specificatamente il settore della protezione sanitaria della popolazione nell'ambito di un regime generale di sicurezza sociale, una realistica considerazione induce a suggerire che la riforma venga attuata con gradualità, ma senza lentezze.

Dopo aver conseguito una sostanziale uniformità nel campo delle erogazioni si dovrà procedere alla unificazione strutturale degli Enti previdenziali omogenei, così da giovarsi contemporaneamente dei positivi effetti della concentrazione organizzativa e dei pregi qualitativi della conservata specializzazione di lavoro all'interno dei grandi raggruppamenti di Enti. L'estensione della protezione sanitaria gratuita a tutta la popolazione, con priorità assoluta per quanto concerne l'assistenza ospedaliera dovrà avvenire in concomitanza con la revisione dei metodi di finanziamento con progressivo spostamento dai sistemi contributivi al sistema della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

15

L'attuazione del sistema generale di protezione sanitaria gratuitamente esteso a tutta la popolazione dovrà essere affidata ad un costituendo Ministero della Sicurezza Sociale, che dovrebbe occuparsi anche dei trattamenti pensionistici e delle varie espressioni dell'assistenza sociale, e che dovrebbe riassumere in sé parte delle attribuzioni del Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale e del Ministero della Sanità.

Organizzazione moderna dello Stato

Il discorso ci porta a toccare sia pure di sfuggita il problema dela riforma della Pubblica Amministrazione che incide in misura notevole sulla Riforma generale dello Stato italiano.

Le condizioni della Pubblica Amministrazione in Italia non sono buone, ma non bisogna esagerare nell'autocritica, come se negli altri Paesi tutto andasse bene: anche in America, in Inghilterra, in Francia e in Germania i giornali umoristici prendono quotidianamente di mira la lentezza e la inefficienza della Pubblica Amministrazione. Non neghiamo con questo che l'Amministrazione dello Stato da noi sia meno efficiente che nei Paesi progrediti del Nord America o della Europa nord-occidentale, ma del fenomeno conosciamo anche le cause: la tradizione unitaria più recente dello Stato italiano, l'eredità del triste ventennio fascista e di una guerra disastrosa.

Si impone comunque l'esigenza di fare anche nel campo della Pubblica Amministrazione quella marcia di avvicinamento che il nostro Paese ha fatto con successo nel settore economico verso i Paesi più evoluti: questo è tanto più necessario oggi, che Stato ed Enti Pubblici sono impegnati

alla Programmazione. Per dare infatti attuazione ad un programma designato al centro occorrono pubblici uffici efficienti ed attrezzati.

L'attuale Governo si è impegnato fin dall'inizio a dare una soluzione ai grossi problemi della Pubblica Amministrazione ed ha predisposto numerosi disegni di legge di notevole importanza.

Anzitutto è già stato approvato da un ramo del Parlamento il disegno di legge relativo alla costituzione del Consiglio Superiore della Pubblica Amministrazione, nel quale saranno rappresentati anche i sindacati e che sarà organo di consulenza del Governo per tutti i problemi inerenti alla Pubblica Amministrazione, a cui sarà dato pertanto un efficace coordinamento.

E' stata pure approvata da un ramo del Parlamento la legge che dà una moderna organizzazione alla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, che ormai si sta organizzando come le più celebri scuole del mondo. Questa Scuola, di carattere eminentemente pratico e formativo, preparerà i giovani funzionari dello Stato e li riceverà di nuovo per istruirli ed esaminarli alla vigilia dei salti di grado decisivi.

Sono d'altronde già pronte per l'approvazione del Consiglio dei Ministri due fondamentali leggi di delega: con una si modifica profondamente lo stato giuridico del personale statale, con l'altra si provvede alla nuova organizzazione dei Ministeri. Uno dei difetti più gravi della Pubblica Amministrazione è oggi quello dell'eccessivo centralismo: con questa legge vengono decentrate le funzioni agli organi periferici dello Stato e precisamente alle Regioni, alle Province ed ai Comuni.

Si è giustamente lamentato che nella Pubblica Amministrazione italiana talvolta i controlli non funzionano come dimostrano taluni scandali re-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

centemente denunziati. Per rendere più efficiente il controllo della Corte dei Conti, bisogna snellirlo, limitandolo alle cose importanti e facendo sì che su queste cose essenziali l'esame sia serio e approfondito. Una legge diretta a semplificare e migliorare il controllo della Corte dei Conti è già all'esame del Senato come è in preparazione una legge a più ampio respiro, che completerà la riforma del sistema dei controlli.

Rimane impegno fondamentale dei Governi di centro-sinistra portare avanti una riforma che investa tutta la società e che direttamente riguarda un milione e 400.000 impiegati dello Stato oltre i 700.000 impiegati delle Regioni, delle Province, dei Comuni, degli Enti di Assistenza e Beneficenza e degli Istituti previdenziali.

Concludendo per questa parte: i partiti della maggioranza hanno affrontato una grande impresa, l'impresa del nostro futuro, del nostro avanzamento economico, sociale e civile: i tempi di questa marcia possono presentarsi più lunghi da quelli che in un primo momento si era ottimisticamente ritenuto. Se è così bisogna serenamente prenderne atto. Ma le incertezze, i rallentamenti non necessari non sono perdonabili, perché vengono a cadere sul popolo italiano, sui lavoratori italiani e in particolare sui meno fortunati tra loro.

E' vero che il centro-sinistra non ha dato tutti i frutti che erano nelle aspettative, ma è altresì innegabile che esso ha evitato il maturare di frutti amari per la democrazia italiana e per le classi lavoratrici. Esso appare perciò nella situazione odierna sempre più come l'unico schieramento in grado di assicurare uno sbocco democratico al travaglio che investe i partiti, l'efficienza del Parlamento e, più in generale, i rapporti tra la società civile e la società politica.

L'unificazione: una grande prospettiva

Cari compagni, la mia relazione si avvia al suo termine ed io desidero congedarmi da voi affrontando il tema di fondo del nostro Congresso, la prospettiva che ci sta maggiormente a cuore e che consiste nella unificazione socialista e nelle conseguenze benefiche che essa può produrre in tutta la società italiana.

Le difficoltà che hanno accompagnato la vita del Governo, le ipoteche e le pressioni moderate che permangono nel Paese e nella D.C., l'offensiva settaria e qualunquista del PCI che non si ferma neanche davanti al rischio di contrapporre le categorie meglio protette ai lavoratori che tutt'ora pagano in termini di diminuito potere contrattuale, in termini di mancato o minor reddito, la flessione degli investimenti, della produzione e della occupazione, sono tutti elementi che concorrono a riproporre la indispensabilità e l'urgenza sia di conservare ed accrescere la carica di rinnovamento del Governo, sia di riequilibrare e modificare il rapporto di forza tra socialisti, democristiani e comunisti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

67

Fronteggiare i moderati e i comunisti

Perseguire la riforma dello Stato, la programmazione della economia, la democratizzazione della società significa proporsi congiuntamente l'obiettivo di una adeguata organizzazione delle forze che costituiscono il perno fondamentale di questa lotta.

Perciò il problema centrale resta sempre quello di saldare intorno ai principi del socialismo e della democrazia le forze omogenee che si mostrino — sia per ideologia, sia per tradizione, sia perché libere da ipoteche extra politiche — in grado di perseguire subito e autonomamente la costruzione di un moderno partito che nella finalità, nei contenuti programmatici, negli strumenti e nei metodi, si configuri capace di dare risposte positive ai problemi di una società moderna in continua e rapida trasformazione.

Problemi di siffatta mole, di così vasto respiro e che comunque condizioneranno la vita delle forze politiche del Paese, non consentono di attardarsi attorno a sterili o sorpassate polemiche né di proporsi obiettivi — politicamente immaturi ancorché storicamente validi — la cui maturazione è legata proprio alla capacità del movimento socialista di porsi come mèta strategica immediata quella della sua unità quale insostituibile elemento per fronteggiare l'egemonia moderata e l'egemonia comunista, o al Governo o alla opposizione.

Nel quadro dell'unità socialista, l'unificazione tra PSI e PSDI si appalesa quindi come il primo indispensabile passo per la creazione di un vasto movimento unitario.

Essa è possibile perché negli ultimi anni sono stati superati i motivi che portarono alla scissione

del 1947 che certamente non fu determinata da una scelta tra obiettivi programmatici minimi contrapposta ad obiettivi massimi.

Le residue differenze non solo non giustificano la esistenza dei due Partiti, ma risultano minime rispetto a quelle presenti all'interno del movimento cattolico e del movimento comunista internazionale, e costituiscono la naturale dialettica di un Partito democratico.

Dopo anni di travagliata esistenza e di aspre polemiche, il movimento socialista sta ritrovando finalmente se stesso: la fierezza della sua autonomia, la coscienza della completezza della sua ideologia come espressione insuperata dell'umana intelligenza, la insostituibilità della sua funzione nella vita politica italiana. Sta trovando, cioè, l'organica unità tra i due partiti che ne compendiano pregi e difetti, esperienze e tradizioni.

E' vero, non si tratta solo di mettere insieme le forze dei due partiti, ma di dare ai lavoratori e al Paese uno strumento di elevazione spirituale e materiale, un organismo che ne interpreti concretamente aspirazioni e bisogni, che renda rigogliosa la vita democratica, che ponga la libertà a presidio di tutto lo svolgersi della vita associativa degli uomini.

Unità indifferibile e necessaria

Tuttavia, questi che sono i veri obiettivi di fondo, non solo non sono incompatibili con la immediata realizzazione della unificazione, ma anzi reclamano la sollecita creazione di quel Partito nuovo per stabilire un rapporto organico e continuativo tra Stato e cittadini, per consentire quella

Senato della Repubblica - Archivio Storico

più diretta partecipazione popolare ai livelli decisionali e di controllo che sola pone la società al riparo dai pericoli di una totale degenerazione quantitativa dell'odierna « democrazia di massa ».

L'unificazione tra i due partiti per l'accelerazione che essa può imprimere al rilancio del socialismo ed al superamento della situazione di stagnazione nella vita dei partiti e tra i partiti, si dimostra sempre più necessaria e indifferibile.

E a questo fine il problema non è quello di porre condizioni reciproche, ma di dare una comune risposta ai quesiti che la realtà dei fatti e le modificazioni intervenute nella società italiana pongono al movimento socialista e che già trovano, sia pur con accenti diversi, vasta eco nei due partiti.

I compiti, gli obiettivi e la strutturazione del nuovo Partito postulano problemi di grande respiro che si risolveranno attraverso le lotte nel Paese, la feconda ricerca e l'elaborazione comune e soprattutto la capacità che esso avrà di associare a queste lotte ed a questa elaborazione settori sempre più vasti di lavoratori, intellettuali e tecnici. Tutto ciò non ci esime dal dovere di dare soluzioni ad alcuni problemi quali quelli di:

1. collegare a livello internazionale l'azione per la pace e stimolare i processi di integrazione economico-politica influenzandone i contenuti;

2. conferire ai lavoratori socialisti la possibilità di scelta sindacale come primo passo verso il rinnovamento dei metodi, delle strutture e dell'azione sindacale, soprattutto in riferimento alla nuova dimensione di lotta che propone la programmazione democratica e nella prospettiva della creazione di un sindacato unitario dei lavoratori;

3. assicurare la partecipazione attiva e autonoma dei poteri locali, soprattutto a livello regionale, al processo in atto di rinnovamento del Paese e dell'economia, in armonia con gli obiettivi generali del piano e al tempo stesso contrastare le posizioni tattiche e ideologiche che tentano di utilizzare gli enti locali per far saltare il metodo della programmazione o per condurre l'offensiva contro il nuovo corso politico.

La risposta a questi problemi non può essere né unilaterale né prefabbricata ma tuttavia essa va data tenendo conto della realtà interna ed internazionale.

Con la spinta ai grandi processi di integrazione economica di aree sempre più vaste, la lotta politica e sindacale tende a riproporsi a livello internazionale attorno ai contenuti e alle funzioni delle riforme e degli istituti che ne conseguono, sollecitando un collegamento organico e permanente fra i movimenti socialisti democratici.

Allo stesso modo che la politica di distensione, comportando la ricerca costante di equilibri atti ad assicurare la pace, richiede il coordinamento di sforzi comuni tenendo conto dello status internazionale dell'Italia.

Avremmo voluto trattare diffusamente di tutti i problemi che interessano il Partito, ma in un momento tanto importante e così significativo per il socialismo italiano il congresso deve soprattutto indicare la nostra linea politica e perciò su di essa ci siamo prevalentemente fermati.

E' questa una delle ragioni per cui non abbiamo trattato partitamente il problema organizzativo. Ma c'è di più: il problema della organizzazione è talmente importante e richiede un lavoro

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di preparazione così specifico ed un dibattito così ampio che non può essere esaurientemente studiato in un congresso politico di questa importanza.

Ritengo pertanto che uno dei primi compiti cui dovrà attendere il nuovo Comitato Centrale, sarà la preparazione di una conferenza organizzativa nazionale i cui risultati serviranno per favorire l'ulteriore sviluppo del PSDI o come proposte da presentare all'unificazione socialista che noi consideriamo urgente e necessaria tra PSI e PSDI.

I due partiti si sono ritrovati allorché, dopo una esperienza che li aveva visti per anni divisi e addirittura contrapposti, si è delineata la possibilità di realizzare un programma di rinnovamento economico-civile della società italiana che, se non opera ancora la saldatura tra democrazia e socialismo, è diretto però al completamento della nostra democrazia nata dalla lotta antifascista e dalla Resistenza, sulla base di quella Costituzione repubblicana in cui si è trasfusa tanta parte della tensione ideale del Paese.

Compagni, una sola cosa è rimasta in tutti questi anni e rimane oggi per noi più importante di Palazzo Barberini: l'unificazione socialista che di Palazzo Barberini è la logica conclusione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

BG 4312

La carta dell'unificazione socialista



Senato della Repubblica - Archivio Storico

1

Il Partito socialista che sorge dalla unificazione del PSI e del PSDI prende posto nell'azione politica come una forza nuova al servizio dei lavoratori e della vita civile della nazione e per dare risposta e soluzione ai problemi nuovi della società e dello Stato.

Il Partito (PSI-PSDI unificati) continua la tradizione del movimento socialista italiano organizzatosi in partito fino dal Congresso di Genova del 1892. Esso ne raccoglie, come proprio patrimonio, le esperienze dottrinarie, a cominciare da quella fondamentale del marxismo, e le esperienze politiche maturate in tre quarti di secolo di lotte di classe sempre dure e sovente sanguinose.

Nella linea di fedeltà a tale tradizione esso vive e si sviluppa nel continuo adeguamento della dottrina e dell'azione all'evoluzione dei tempi e dei rapporti sociali, caratterizzati dall'incidenza sempre maggiore dei lavoratori nella vita democratica del paese.

Il Partito non richiede ai suoi militanti la adesione ad un credo filosofico o religioso ed accoglie, con pari diritto di cittadinanza, tutte le correnti di pensiero che accettano i principi etici e i postulati politici e sociali ispirati agli ideali di giustizia, di eguaglianza e di pace che il Partito pone a fondamento del proprio programma.

Il Partito ha il fine di creare una società liberata dalle contraddizioni e dalle coercizioni derivanti dalla divisione in classi prodotta dal sistema capitalistico e nella quale il libero sviluppo di ciascuno sia la condizione del libero sviluppo di tutti.

La dimensione delle forze produttive dell'età contemporanea, la nascita

Senato della Repubblica - Archivio Storico



della moderna civiltà industriale di massa, le immense possibilità aperte dalle nuove conquiste del genere umano, pongono in forme sempre più complesse i problemi della libertà e della condizione umana del lavoratore.

Il Partito, mentre dà, giorno per giorno, la propria risposta a questi problemi con l'azione incisivamente riformatrice, non smarrisce mai il senso della propria ispirazione originaria fondata sui valori perenni della libertà.

Il socialismo è inseparabile dalla democrazia e dalla libertà, da tutte le libertà, politiche civili e religiose, tra loro strettamente solidali e indivisibili, e come esso non può essere realizzato che nella libertà e con la democrazia, così la democrazia non può essere attuata integralmente se non col socialismo.

La esperienza storica insegna, e con particolare eloquenza nel nostro paese, che tendenze alla involuzione autoritaria e dittatoriale sono sempre presenti nel regime capitalistico e che anche dove esso rispetta formalmente le regole del gioco democratico, mantiene come suo tratto caratteristico lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, causa di antiche e nuove forme di alienazione della persona umana e di compressione della sua libertà.

La storia dell'ultimo mezzo secolo insegna inoltre che le rivoluzioni proletarie, che pure hanno portato alla abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio, degenerano in dispotismo di partito e di Stato quando venga soffocato il soffio della vita libera e democratica individuale e collettiva.

2

Il Partito promuove l'organizzazione politica dei lavoratori e dei cittadini facendosi interprete delle esigenze di autonomia e di progresso del popolo lavoratore e rifiutando di attribuirsi prerogative di egemonia, di guida carismatica, di tutela paternalistica.

Il Partito conduce la lotta contro il sistema capitalista e le ideologie che esso esprime, per superarle e costruire una società nuova, autenticamente democratica.

Coi lavoratori e con tutte le forze di progresso continua la lunga marcia per l'avvento dei lavoratori alla direzione dello Stato, che decenni di lotte democratiche ed operaie hanno trasformato, e vanno sempre più trasformando, da strumento di oppressione al servizio del capitalismo, a potenziale strumento di liberazione dei lavoratori, nella misura in cui essi partecipano alla gestione del potere pubblico.

Nato un secolo fa come movimento di protesta e divenuto ormai un fattore potente della politica nazionale e mondiale, il socialismo, inteso come opera collettiva e cosciente, faticosa e graduale, di una civiltà da costruire passo per passo nella democrazia e nella libertà, è la grande realtà del presente.

La evoluzione democratica dal capitalismo al socialismo comporta un periodo di transizione che ha il suo naturale quadro istituzionale nella democrazia repubblicana e la sua caratteristica nelle riforme di struttura della società e dello Stato.

Rispetto al quadro istituzionale, il Partito è impegnato senza riserva nella difesa e nel consolidamento della Repubblica democratica e laica espres-

Senato della Repubblica - Archivio Storico



sa dalla Resistenza antifascista e nella attuazione integrale della Costituzione repubblicana.

Rispetto alle riforme di struttura il Partito afferma che esse debbono corrispondere ad un fine sociale generale e creare condizioni più avanzate, tali da permettere di conseguire nella libertà nuove forme di vita associata ed individuale modificando a favore dei lavoratori i rapporti di potere tra le classi e realizzando una effettiva partecipazione di tutti alla direzione della Società e dello Stato.

3

Le riforme nel campo politico ed amministrativo sono inseparabili da quelle della società, del suo ordinamento economico e civile, del rinnovamento del costume, della legislazione che regola gli istituti familiari e la condizione della donna, della estensione della cultura, in modo da eliminare il distacco tra società politica e società civile causa della crisi delle istituzioni democratiche ed alla lunga della loro rovina.

L'obbiettivo del Partito è di giungere a un sistema politico ed economico dove ogni atto implichi scelte democratiche determinate e democraticamente controllabili per un fine di progresso sociale e generale del popolo lavoratore e della nazione.

Questi valori sociali e civili e l'ideale socialista di una piena libertà e dignità della persona umana, sono alla base della critica e della lotta dei socialisti al capitalismo, in quanto sistema di rapporti di produzione incompatibili con quei valori.

Ma il problema fondamentale che pone il capitalismo contemporaneo non è più quello della anarchia delle forze produttive in regime di proprietà privata e delle crisi cicliche che spingerebbero il sistema verso la catastrofe.

Il problema fondamentale è quello delle concentrazioni di potere che dispongono dei nuovi mezzi offerti dalla tecnica e dallo sviluppo delle forze produttive. La soluzione socialista è quella di un nuovo assetto che mediante la programmazione democratica e le riforme di struttura crei le condizioni per un impiego di quei mezzi e per l'esercizio dei poteri che essi consentono, conforme alla scala dei valori propria del socialismo.

Un tale impegno è imposto con urgenza dal fatto che già incalzano i

Senato della Repubblica - Archivio Storico



problemi del prossimo decennio, nel corso del quale i confini nazionali appaiono destinati ad esser ognor più superati in una dimensione europea e mondiale dell'economia che esige un intervento sempre più efficace ed articolato dello Stato e del settore economico pubblico.

La esigenza di una politica nazionale ed europea di pianificazione comporta che lo Stato assuma una responsabilità primaria nell'impulso e nella direzione delle attività economiche, indirizzando gli interventi e gli investimenti pubblici e privati dove il loro impiego appare più utile e redditizio in relazione ai bisogni della collettività e sollecitando lo spirito di iniziativa e la volontà di progresso di tutti i protagonisti della vita economica e sociale.

4

La politica di sviluppo democratico della vita civile, di programmazione economica, di pieno impiego e di riforme atte a modificare la struttura della società ed i rapporti sociali, comporta una dura lotta contro la destra l'estrema destra e le pressioni conservatrici che si esercitano sullo Stato e che benché ripetutamente battute nell'ultimo ventennio, costituiscono pur sempre un pericolo per la democrazia, ogni qualvolta si creano condizioni di instabilità nella direzione democratica del paese.

Per assicurare questo elemento di stabilità il Partito è favorevole alla collaborazione con altre forze politiche democratiche, su un programma che comporti comuni obbiettivi di progresso e di avanzamento dei lavoratori e del paese. Ma anche quando il Partito accede ad alleanze di maggioranza o di governo con forze non socialiste, esso non rinuncia alla lotta ed alla critica sistematica al capitalismo, né a perseguire in modo autonomo gli obbiettivi che gli sono propri.

Il centro-sinistra è la forma politica attuale di tale collaborazione.

Il centro-sinistra ha reso possibile la realizzazione di importanti riforme nel campo sociale e dell'ordinamento dello Stato, ed è fermamente impegnato nella programmazione economica, che riassume in sé un vasto piano di riforme.

Il Partito condiziona la prosecuzione della sua collaborazione al centro-sinistra all'attuazione integrale del programma concordato, impegnandosi a vincere le resistenze interne ed esterne a difesa degli interessi costituiti e a fronteggiare con risolutezza le opposizioni della destra e dei comunisti.

Dopo le nuove elezioni generali politiche esso deciderà l'ulteriore corso

Senato della Repubblica - Archivio Storico



5

e la forma del suo contributo alla politica nazionale e fisserà i traguardi da raggiungere nella nuova legislatura.

Per quanto riguarda il rapporto tra politica nazionale e politica locale, la tendenza del Partito è di adeguare le amministrazioni comunali e provinciali all'indirizzo generale, sempre che le caratteristiche ed il comportamento dei partiti in sede locale lo rendano possibile. Casi di scelta diversa saranno esaminati e decisi tenuto conto della necessità di assicurare il funzionamento degli organi elettivi, di salvaguardare la autonomia e la vita democratica degli enti locali, di evitare gestioni commissariali. In tutti i casi il Partito è impegnato a tutelare con il proprio indirizzo programmatico gli interessi dei lavoratori.

Si pone nel nostro paese più che altrove un problema del comunismo. Nei suoi confronti esiste per i socialisti una frontiera rigorosa ideale e politica, che scaturisce dal principio che non vi è socialismo senza organizzazione democratica del partito della società e dello Stato.

Il dato sempre emergente nel pensiero e nella azione del gruppo dirigente comunista italiano rimane la identificazione acritica con un modello di esercizio del potere che manca di validità per popoli e nazioni dove il pluralismo della vita democratica e civile ha radici profonde nella storia e nel costume e costituisce un fattore di civiltà alla cui conquista il movimento socialista ha dato un contributo essenziale in un secolo di lotte.

In tali condizioni non è possibile una lotta comune per il potere dei socialisti coi comunisti.

Perciò, senza escludere la possibilità di azioni occasionalmente parallele o convergenti, il Partito mantiene ferma l'esigenza di un civile confronto critico e polemico sui contenuti rispettivi del socialismo e del comunismo; solo modo per abbattere il muro delle diffidenze e delle incomprensioni che ostacolano la coerente adesione di un settore di lavoratori ai principi del socialismo democratico; solo modo per accelerare all'interno del movimento comunista il processo autocritico, che ha conseguito non trascurabili risultati nell'area del comunismo europeo, ed altri ne conseguirà malgrado le resistenze settarie e dogmatiche al revisionismo che batte alle porte e si aprirà la propria via.

Senato della Repubblica - Archivio Storico



6

Il Partito si costituisce in sezione della Internazionale Socialista.

L'Internazionale è sorta ed opera nella consapevolezza che la diversità delle condizioni di lotta dei lavoratori, da paese a paese, e da continente a continente, ha dato luogo a differenti forme di socialismo democratico, unite tutte dal comune ideale della emancipazione dei lavoratori, della libertà, della pace.

Il Partito reca all'Internazionale il contributo delle esperienze di un movimento rimasto sempre fedele ai principi dell'internazionalismo ed ai principali tra di essi:

— la solidarietà dei lavoratori del mondo intero;

— l'appoggio e l'aiuto ai popoli che ancora debbono raggiungere la loro indipendenza o che debbono difenderla da interferenze straniere e da residui colonialistici;

— la lotta contro l'imperialismo nelle forme tradizionali e nuove in cui si manifesta.

Il problema dominante del mondo e di ogni singola nazione è quello della organizzazione della pace.

Su questo terreno i punti di convergenza nella azione internazionale dei socialisti, al disopra dei blocchi militari o al loro interno, sono:

— lo sforzo comune di assicurare alla Organizzazione delle Nazioni Unite l'autorità e l'universalità di cui ha bisogno per assolvere il compito di suprema regolatrice delle relazioni internazionali, di dare soluzione negoziata ai contrasti tra le nazioni, di ottenere la cessazione delle ostilità nelle guerre locali che ancora insanguinano il mondo e rischiano di travolgerlo nella spaventosa catastrofe di una guerra nucleare;

Senato della Repubblica - Archivio Storico



— l'appoggio alla politica della distensione, del disarmo, della non proliferazione e disseminazione, e della interdizione degli armamenti nucleari;

— la consapevolezza dei rischi inerenti ad ogni alterazione unilaterale dell'attuale equilibrio sul quale si regge la pace del mondo, sia pure in modo precario;

— la ricerca di sempre maggiori rapporti tra i paesi dell'Ovest e dell'Est;

— l'incoraggiamento ai paesi neutrali e non impegnati nel loro sforzo di rinascita politica ed economica e di mediazione pacifica.

In questo quadro si colloca l'accettazione da parte del Partito dei vincoli e degli obblighi inerenti alla adesione italiana al Patto Atlantico nella loro interpretazione difensiva e geograficamente delimitata.

Ma obbiettivi costanti e supremi del Partito rimangono la messa al bando della guerra ed il superamento dei blocchi militari.

Il Partito è favorevole alle limitazioni di sovranità nazionale che possono consentire una più razionale organizzazione della pace.

Esso è impegnato a fondo nella costruzione dell'unificazione dell'Europa; unificazione economica attraverso la Comunità Economica Europea e la sua estensione all'Inghilterra ed ai paesi della zona di libero scambio; unificazione politica a cominciare dall'elezione a suffragio universale di un Parlamento Europeo, di fronte al quale siano responsabili gli organi comunitari europei.

Nel mondo di oggi la mancata unificazione europea crea un vuoto che spetta ai socialisti di colmare nell'interesse della pace.

7

Prefigurazione della società che esso intende costruire, il Partito organizza democraticamente la propria vita interna dalla base al vertice. Le sue decisioni sono sempre il risultato di un libero dibattito e divengono impegnative per tutti, nella salvaguardia della libertà di critica che esso garantisce ai propri militanti, così come vuole che sia garantita dallo Stato a tutti i cittadini. Esso è un partito aperto, in grado di raccogliere tutte le esigenze del movimento dei lavoratori e in particolare delle nuove generazioni, coi loro problemi che sono il riflesso dei nuovi tempi.

Consapevole che non esiste azione efficace di partito senza azione democratica di massa, il Partito promuove la formazione di organismi collaterali che consentano una diretta conoscenza dei problemi ed una migliore articolazione dell'azione del partito a tutela degli interessi di tutte le categorie che concorrono alla vita democratica della nazione. Esso partecipa attivamente alla evoluzione del pensiero e del progresso scientifico e tecnico con i propri centri di studio, aperti a quanti, pur non aderendo formalmente al partito, ne condividano gli obbiettivi immediati. Assicura la sua presenza organizzata nella fabbrica, nelle campagne, negli uffici, nella scuola, senza interferire nella autonoma attività dei sindacati.

Il problema sindacale è tra i maggiori del paese. Senza una forte e unitaria organizzazione dei lavoratori viene a mancare uno degli strumenti essenziali alla emancipazione dei lavoratori per opera dei lavoratori stessi.

Spezzatasi l'unità sindacale, l'unificazione socialista trova i socialisti del PSI iscritti nella CGIL, i socialisti del PSDI nella UIL, lavoratori di orientamento socialista in altre organizzazioni sindacali.

Senato della Repubblica - Archivio Storico



Nell'immediato il Partito mantiene codesta pluralità di adesioni e impegna tutti i lavoratori socialisti ad operare nelle organizzazioni sindacali alle quali appartengono, in tre direzioni:

— dell'unità sindacale in una sola organizzazione indipendente ed autonoma dal padronato, dal governo e dai partiti;

— dell'attiva partecipazione del sindacato alla programmazione economica, che apre ai lavoratori vaste posibilità di controllo e di partecipazione alla direzione ed allo sviluppo dell'economia;

— della collaborazione permanente dei sindacati italiani con i sindacati dei paesi associati alla Comunità Economica Europea, che rappresentano interessi eguali ai nostri nei confronti dei cartelli capitalistici e nella programmazione a livello europeo.

8

Pace tra i popoli, le nazioni e i continenti. Sviluppo della vita civile della nazione. Ammodernamento dello Stato e dei servizi pubblici. Integrale attuazione dei principî di libertà, di democrazia, di eguaglianza. Effettiva partecipazione di tutti i cittadini all'esercizio e al controllo del potere. Piena integrazione della donna nella vita politica economica e sociale. Fiducia nelle nuove generazioni e appoggio alla loro crescita civile. Eliminazione di ogni privilegio ed abuso di potere. Sradicamento delle superstiti piaghe nazionali della miseria, della disoccupazione, dell'analfabetismo, degli squilibri tra Nord e Sud, tra città e campagna, tra zone di avanzato sviluppo industriale ed agricolo e zone depresse. Lavoro scuola case assistenza sanitaria e sicurezza sociale per tutti. Una economia programmata e di piano avviata gradualmente verso il socialismo.

Questo è il mesaggio, questo è l'impegno con cui il Partito, sorto dalla unificazione dei socialisti, si presenta al popolo, ai lavoratori, ai ceti tecnici, scientifici e della cultura, alle donne, ed ai giovani, di tutti raccogliendo l'anelito per una vita più libera, più giusta, più degna di essere vissuta.

E' un impegno che il Partito intende sviluppare fino a creare le condizioni di una democratica alternativa socialista nella direzione del paese.

E' un impegno che come ha richiesto la unificazione del PSI e del PSDI così richiede l'adesione e la mobilitazione di quanti, a causa delle scissioni, sono rimasti fuori o ai margini della vita militante; di quanti, muovendo da posizioni ideologiche o religiose le più diverse, coincidono nella volontà di costruire col comune sforzo e col comune lavoro l'Italia della libertà della democrazia del socialismo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A tutti costoro la prossima convocazione di una Costituente Socialista offre la occasione di un contributo positivo di pensiero e di azione al rilancio del socialismo ed alla vita ed allo sviluppo del nuovo partito unificato.

A tutti costoro, ed all'insieme del popolo lavoratore, il Partito si affida nella certezza di essere ascoltato e seguito.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

S.S. 3,5

Nenni - Rinuncia all'autonomia nel nuovo socialismo -

Problemi unificazione: Internazionale - E' una sede di rapporto e contatto, ma non organismo di decisioni internazionali -

Problema sindacale ⇒ organizz. politica sindacale nelle diverse organizzazioni - Scopo: unificazione sindacale - Accettare la unità proposta N unificazione nella CGIL = Lotta N sciogliersi nelle elezioni N commissioni interne =

Strumenti N penetrazione nelle campagne e fra le donne Iniz. organismi unitari -

Amministrazioni comunali - Mantenere gli impegni assunti con le elezioni del 64 - Tendenza all'astensione del c.s. -

Se il cs. dovrà partecipare nella prossima legislatura, uniformarsi a ciò la politica locale - non escludendo la possibilità N formazioni ove i comunisti =

Non porre i problemi internazionali

Stato della Repubblica - Archivio Storico

81

Terzo - I comunisti avversano la relazione perché avvertono che ne sarà una caduta del livello politico del nostro partito

Lo stesso ragionamento vale per la DC. e le sue reazioni, che tende a trovarsi a fronte a un partito non più facilmente influenzabile dall'esterno

Esistono le condizioni perché l'iniziativa volga più dalla parte dei due partiti - e muova quella parte del paese, che alla ricerca di un nuovo asse politico -

I precedenti esistono: l'abbandono da parte nostra dell'unità d'azione e da parte del PSDI del centrismo -

Possibile di determinarsi nei confronti della DC e dei comunisti -

Esistono possibilità ma aperte a molti, ma che devono essere affrontate nella sede propria, piuttosto ristretta -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Lombardi - Quello che divide è il giudizio sull'imperialismo.

Il discorso parte da zero. L'elezione comunque non ci è stata su nessuna questione.

Una parte del partito, anche importante, se ne sta andando.

Nenni - Avrebbe fatto la proposta di un vertice a un comitato politico, essendo ormai chiara la necessità di una discussione meno cartica - e essendo questo il solo metodo possibile per fare l'unificazione. Una è possibile invece discutere anticipatamente di tutti i problemi -

Se la situazione politica lo esige, lisogna farlo.

Problemi che si presentano con le elezioni -, che possono anche venire prima del tempo -

Esistono milioni di italiani alla ricerca di un nuovo equilibrio dei partiti -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Lombardi - Nulla si oppone con il PSDI su tutti i problemi che sono stati enunciati.
Non si può ignorare quello che sta avvenendo nel movimento operaio internazionale - La scissione in corso riguarda profondamente il partito comunista, mentre la socialdemocrazia è rimasta immobile -
I comunisti hanno accettato la via democratica e gradualista.
L'azione comune si è avuta solo nel centro sinistra - dove il PSDI ha esercitato una azione di freno -
Il giudizio positivo sul congresso del PSDI è stato errato, perchè non si è vista una sola voce contraria alle posizioni del partito socialista -
La lotta contro l'integralismo che è oggi essenziale, mentre nel PSDI tutte le voci hanno parlato di pieno solidarietà con gli SU per il Vietnam -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Marchesi - Sulle elezioni occorre ascoltare i
teoremi delle Federazioni interessate
(25) - L'interesse delle grandi
città è per le liste divise -
Una metà dei comuni non rappresenta
rappresenta i due partiti una suffi-
cienta omogeneità -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Palleschi

Lombardi ha parlato come se il tema dell'unità fosse stato ora - e non al congresso di Venezia - Esiste oggi un'opposizione all'interno del partito - anche per le caratteristiche della politica socialdemocratica in passato.

La parte è chiusa da tempo resa il PCI come tale.

I rapporti fra il nostro partito ed i partiti comunisti dell'Est non possono essere considerati come rapporti tra partiti uguali, perché questi partiti hanno conquistato e mantengono il potere con la forza -

Manifestazioni unitarie hanno visto all'ordine della giornata socialista -

L'unità socialista si deve proseguire presto ma attraverso una chiara distinzione - Non una è possibile risolvere tutti i problemi precedentemente e non si possono risolvere se si crea il chiarimento nelle prese -

Collegare il tema dell'unità socialista alla lotta unitaria di oggi e l'elezione del governo -

Necessità di rafforzare il ruolo di direzione del partito - mancanza di iniziativa -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Balbiselli - Tuo pegno compleanno al partito, al governo alle federazioni -
d'apprezzi un interno fiducia fiducia ma l'avere avuto occasione una nuova occasione -

Veronesi - Attenersi ai deliberati congressuali - Nella relazione D.M. una è scritto che tutto è ormai fatto, ma in ritardo coordinamente i modi di esecuzione in conformità di tali deliberazioni - Vorrei ma altre cose diverse - Vi sono ancora difficoltà e profonde divergenze su problemi fondamentali - Necessità di un dialogo aperto tra maggioranza e minoranza -

=

Bolzoni - Nella relazione vi era l'affermazione della salvaguardia dei valori della tradizione socialista - Si poteva ricollegarsi al congresso di Venezia - nel quale ad es., si differenziò l'orientamento centralistico - Se ha è stata alcuna reticenza, non fermato alla soglia dei problemi - Vorrei ha detto una riflessione, che vega tali tradizioni -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Pertini - Esistono due modi di condurre il processo di unificazione - Uno che si affida al divenire più o meno favorevole del caso - L'altro che si fonda sulla ricerca di una soluzione politica, per ridurre le distanze che ancora esistono - Uno si tratta di attendere tutto da fuori - Uno di tutte le energie, i pensieri necessari preventivamente. da fuori una semplice ratifica -

Penne esiste una ulteriore ostacolo nel partito -

Santi - Centrale di DM - venni in presenza di altre più forte - La minoranza una ha una proposta politica, ma è contro la unificazione come è proposta - Non del movimento operaio - Minoranza di una iniziativa socialista e quindi divisione nella classe i due grandi partiti DC e PC -

L'unificazione è una rivendicazione di sfuggire alla responsabilità di una politica sbagliata di fronte alle elezioni di domani. Del pericolo [illegible] che [illegible]

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Santi. L'unificazione è una conseguenza della politica fatta dal governo, che è stato dichiarato - Nasce il timore della dittatura, come nel 1948 si teme -

Il discorso di Venezia fu ben diverso - Se allora il PSI si è spostato a sx fatto la politica della socialdemocrazia -

Quale politica farà il nuovo partito? Le centrismo la collaborazione con la DC, allora si scivola tutto -

Preoccupati sono le affermazioni di M. nel problema sindacale e delle giunte - 1

Bartoli: D'accordo con la proposta di D.M. - Precisare il carattere della costituente - Definire la base -

Problemi di linea politica -

Necessità di esaminare la storia del partito - e di accertare se il fatto dell'unificazione non voglia dire l'accettazione della mozione approvata per il C.S.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Giolitti - L'intervento di N. fece la relazione alla crisi e fece una eccessiva spinta accademica verso una risposta. Sarebbe stato volentieri le preoccupazioni e le critiche della minoranza, che rispecchiano un certo stato d'animo di una parte del partito. Vi è stata una discussione di carattere nelle sue fasi, del tutto preconcepite ed oggi, specialmente per quanto riguarda il metodo.

Nella relazione ed in vari interventi sono affiorate preoccupazioni estranee ad un tipo di amministrazione troppo sommario, tanto più che esso coincide con una pratica di governo di tipo socialdem. moderato.

Occorre richiamare il partito alla serietà del problema. Il metodo offre la possibilità di una discussione seria. Per la relazione si ferma alla soglia dei problemi: p.es. il giudizio positivo del congresso del PSDI.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Giolitti. Politica: adesione internazionale, pescicendolo delle carte e sue politiche fondamentali di quell'organizzazione.
Problema sindacale -

Rapporto tra partito e governo: determinare l'ergenza dell'autonomia.

Su tutti questi problemi non si può demandare la soluzione ad un comitato interpartito -

Il metodo [redacted] per evitare ambiguità non è quello di preparare documenti, ma è l'azione politica - Non è possibile subordinare l'unificazione alla ergenza di collaborazione governativa -

Terni mi pare debba rappresentare una direzione:
aumentare iscritti e diffusione.
Difesa tributaria -
Comunità europea -
Partecipazioni statali -
Sicurezza sociale
Politica sindacale -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Giolitti - Eliminare l'espressione limitare "l'area del capitalismo privato". Il rapporto non è quantitativo, ma qualitativo -

Deplorare l'atteggiamento di membri del governo all'assemblea della Confindustria -

Lezzi - Linea conclusiva del CC. sul documento conclusivo congressuale - rib edire le posizioni congressuali -

Carattere politico delle manifestazioni, che hanno avuto luogo nel corso della crisi e di una lotta -

Impone il rispetto degli impegni -

Costituire il Comitato misto per concordare l'azione comune -

Concezione dell'unità diretta a stabilizzare il cf. è errata -

Elezioni anticipate con liste comuni -

Valenzi - Proporre le liste comuni -

Problema dei tempi - Rapporto con l'azione comune DC e PC - Eventualità della crisi

Senato della Repubblica - Archivio storico

Petroselli - Inadeguatezza di lotta nella relazione, che deve essere più problematica, per lasciare al CC e alle altre fasi la possibilità di un dibattito e di una decisione -

Nella rielaborazione di una linea politica è giusto ricercare il concorso di tutti anche i dissidenti critici -

Necessario tuttavia di un altro problema: struttura della direzione e struttura di massa del nostro partito -

Ingrao - Intendiamoci discendo con la relazione e con il quadro dei problemi tracciato da N. Non vi sono le condizioni dell'unità a sinistra ma bisogna fare chiarezza sui risultati elettorali -

Prudenza nel parlare di alternativa -

Possibile parlare di una nuova espressione politica -

Errore nel partito una fascia di rotazione e preoccupazione nel partito -

Parla con tutto il partito -

Tenere conto della vasta opinione elettorale di PSDI -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Craxi - Discussione N base - emendati d'urgenza -
gruppi parlamentari -
Programma N investire di partiti - Governo -
(Contrario alle liste unificate) -
Costituente - sintesi finale -
Tempo - difficile realizzare prima dell'estate -
valutare la conclusione entro un anno -
o entro quest'anno -
Giunta - mantenere la N maggioranza attuale -
Internazionale - Carta N Fiuggi - Atto -
forza di una critica articolata -
Valore alla collocazione della minoranza -

Ferri - Sulla soluzione della crisi concorda con la relazione
sull'unificazione: il processo è oggi più
avanzato di seguito alla crisi
Quadro comune
Rischio fissare preventivamente il patto
unità di modo unilaterale
Tempo - non N possono né affrettare
artificiosamente né ritardare troppo
Liste comuni: contrario

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Gerardi. La minoranza non ha spiegato ciò che era l'omogeneità antitetica nel partito PSI -

Se si presenta lunga lotta si rinnoverà anche all'interno delle correnti più democratiche della DC -

Utile interessare la base del partito

Senato della Repubblica - Archivio Storico

S.G. 1-3-16

La delegazione del PSI
nella sua precedente riunione dedicata al grave episodio intervenuto con il voto di ieri sulla Camera che, con un voto di una maggioranza di cui determinante faceva parte il PLI, ha introdotto nella legge elettorale una procedura di ballottaggio a carattere economico in palese contrasto con l'ispirazione della legge originaria diretta alla più ampia tutela del più rigoroso rispetto della libertà del cittadino;

ribadisce altresì la sua soddisfazione per la dichiarazione di pubblicità manifestata dal PSDI e dal PRI;

dichiara che considera inderogabile per il voto della legge da parte del PSI è che sia ripristinato nel suo testo originario l'articolo 5 della legge relativo al voto di lista il cui impianto riguarda una questione di principio e un impegno politico assunto dal Partito di fronte al Paese nella campagna elettorale; che il PSI pertanto per il PSI costituisce condizione irrinunciabile il ripristino nel testo originario dell'art. 5 nel suo testo originario col quale il governo, in carenza, ancorché di tutte le sue componenti politiche, parlamentare la presentò al Parlamento.

96

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Appunto per l'on. Nenni

In campo economico e sociale il Partito Unificato si troverà a dover affrontare la sua prova in una realtà - quella degli anni settanta - che si presenta fin da oggi con aspetti di grande novità e complessità.

Se gli anni cinquanta sono stati caratterizzati dalla ricostruzione del Paese, se gli anni sessanta sono rivolti a conseguire il riequilibrio economico, territoriale e sociale e ad avviare la politica di Piano, gli anni settanta si presentano destinati, da un lato, a veder scomparire i confini nazionali e tradizionali dell'economia, dall'altro a vedere operanti nelle attività produttive continue innovazioni tecniche ed organizzative.

Il Partito Unificato di fronte a questi problemi intende sollecitare e dirigere l'ulteriore sviluppo economico del Paese in collegamento con le trasformazioni in atto nell'economia mondiale.

A tali fini intende perseguire:

- una politica pianificata a livello europeo che indirizzi gli interventi e gli investimenti nei settori in cui appare indispensabile e più redditizio l'impegno comune;
- una nuova strategia degli investimenti a favore dei paesi del Terzo Mondo, al fine di renderli partecipi al progresso dei paesi industrializzati e di agevolare il loro sviluppo economico, sociale e civile.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A livello nazionale la politica economica del Partito, oltre a portare avanti la realizzazione della programmazione economica, delle riforme e degli interventi in essa indicati, si propone di orientare, a favore di un diffuso progresso economico e sociale dei lavoratori, il continuo processo di innovazione tecnologica, organizzativa e produttiva che caratterizza oggi i paesi scientificamente ed industrialmente più progrediti dell'Occidente e dell'Oriente. Ricadrebbe, infatti, a tutto danno delle nostre attività economiche e dei lavoratori in particolare, non ~~portare avanti~~ questa ~~politica~~ e non stare al passo con i tempi.

Questo impegno comporta che lo Stato assuma una responsabilità primaria nell'impulso e nella direzione delle attività economiche, sollecitando ~~altresì~~ lo spirito di iniziativa e la volontà di progresso di tutti i soggetti della vita economica e sociale ed in particolare dei gruppi imprenditoriali pubblici, dei sindacati e degli enti territoriali. Ciò al fine di evitare anche i rischi sempre insorgenti di difesa di interessi corporativi a danno della collettività.

In questo quadro il Partito Unificato continuerà a perseguire la realizzazione della politica di sicurezza sociale prevista dal primo Piano quinquennale e lo sviluppo di tutti gli interventi dello Stato in campo sociale e, in particolare, a favore della scuola e della casa.

~~Resta questo uno degli impegni prioritari del Partito nella consapevolezza che tali interventi sono i migliori investimenti che la società italiana ed i lavoratori possano fare per la conquista di un più elevato livello di vita economica e civile.~~

~~R.I. — 22/VI/'66~~

Camera della Repubblica - Archivio Storico

Appunto per l'on. Nenni

L'esperienza degli ultimi decenni porta ad affermare che l'economia capitalista si è andata progressivamente evolvendo nel senso di ampliare i poteri dello Stato e di garantire, nei Paesi dell'Occidente, un sufficiente grado di sviluppo economico, di crescita dell'occupazione e di distribuzione del reddito. Non ha invece assicurato il controllo e la formazione democratica delle decisioni, il soddisfacimento di molti bisogni collettivi, l'estensione del benessere all'intera collettività.

Il mondo comunista, che pure è stato capace nei suoi primi anni di vita di compiere importanti passi in avanti nel campo dell'industrializzazione, urta oggi, nonostante il processo di revisione ideologica in atto, contro enormi difficoltà burocratiche e dottrinarie che impediscono una adeguata e più diffusa crescita dei consumi individuali ed il raggiungimento di un più alto tenore di vita per le popolazioni.

E' compito del socialismo quello di assicurare lo sviluppo economico ed una giusta distribuzione del reddito nazionale tra le diverse regioni e tra i lavoratori, secondo scelte compiute in modo democratico che respingano imposizioni monopolistiche, tecnocratiche e burocratiche.

Questo impegno comporta che lo Stato assuma una responsabilità primaria nell'impulso e nella direzione delle attività economiche, sollecitando altresì lo spirito di iniziativa e la volontà di progresso di tutti i soggetti della vita economica e sociale ed in particolare dei gruppi imprenditoriali pubblici, dei sindacati e degli enti territoriali.

Tutto ciò è ancora più necessario se si considera che gli anni settanta si presentano destinati, da un lato, a veder scomparire i confini nazionali e tradizionali dell'economia, dal l'altro a vedere operanti nelle attività produttive continue innovazioni tecniche ed organizzative.

R.L. - 22/6/66

Senato della Repubblica - Archivio Storico

APPUNTO PER L'ON . NENNI

L'esperienza degli anni più recenti porta ad affermare che l'economia capitalista, pur conservando situazioni di ren dita e di sfruttamento, si è andata progressivamente evolvendo nel senso di ampliare i poteri dell'intervento pubblico e di garantire, nei paesi dell'occidente, un sufficiente grado di svilu ppo economico, di crescita dell'occupazione e di distribuzione del reddito. Non ha invece assicurato l'eliminazione delle diseguaglianze economiche e sociali, il controllo e la formazione democratica delle decisioni, il soddisfacimento di molti bisogni collettivi e l'estensione del benessere all'intera collettività.

Il mondo comunista, che pur è stato capace nei suoi primi anni di vita di compiere importanti passi in avanti nel campo dell'industrializzazione, urta oggi, nonostante il processo di revisione ideologica in atto, contro enormi difficoltà burocratiche e dottri_ narie che impediscono sia la partecipazione attive dei lavoratori alla determi nazione dei piani economici, sia una adeguata e più diffusa crescita dei consumi individuali ed il raggiun_gimento di un più alto tenore di vita per le popolazioni.

E' compito del socialismo quello di assicurare lo sviluppo economico, il progres_ so sociale ed una giusta distribuzione del reddito nazionale fra le diverse regioni e tra i lavoratori secondo scelte compiute in modo democratico e pianificato che respingano imposizioni monopolistiche, tecnocratiche e burocratiche.

Questo impegno comporta che lo Stato assuma una responsabilità primaria nell' impulso e nella direzione delle attività economiche, sollecitando altresì lo spirito di iniziativa e la volon tà di progresso di tutti i soggetti della vita economica e sociale ed in particolare dei gruppi imprenditoriali pubblici, dei sindacati e degli enti territoriali.

Tali responsabilità pubbliche si presentano per l'avvenire ancora più impegnative che per il passato se si consideri che, se gli anni cinquanta sono stati caratterizzati dalla ricostruzione del paese, se gli anni sessanta sono rivolti a conseguire il riequilibrio economico, territoriale e sociale ed ad avviare la politica di piano, gli anni settanta si presentano destinati, da un lato a veder scomparire i confini nazionali e tradizionali dell'economia, dall'altro a vedere operanti nelle attività produttive continue ~~tecniche ed~~ innovazioni tecniche ed organizzative.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

P.L. 30.6.1966

L'esperienza degli anni recenti dimostra che l'economia capitalistica è in grado di conseguire un crescente sviluppo economico e l'aumento del reddito nazionalen con effetti positivi anche nell'occupazione e sul livello di vita dei lavoratoei. Essa ha tuttavia conservato situazioni di rendita e di sfruttamento, non assicura l'eliminazione delle disuguaglianze sociali ed in modo più complesso e nuovo accentua gli squilibri produttivi. Sotto la spinta delle forze di progresso e delle stesse necessità della vita economica si è venuta creando una sfera pubblica, che dà allo stato mezzi di intervento e di direzione di grande importanza, senza che sia finora garantito il controllo e la formazione democratica delle decisioni, nonché il prevalere degli interessi collettivi su quelli particolari.

Nella fase attuale il Partito Unificato opera per conseguire un organico ed ordinato sviluppo del paese, eliminando gli squlibri territoriali e sociali con la politica di piano. Ma già si pongono i nuovi problemi del prossimo decennio, nel corso del quale i confini nazionali dell'economia sono destinati ad essere sempre più superati, mentre le incessanti innovazioni tecniche, scientifiche ed organizzative renderanno più complessi i problemi della condizione umana.

Il neo capitalismo, anche nelle sue più moderne visioni, che non respingono l'intervento pubblico e che mirano a conseguire livelli elevati di benessere, continua ad essere fondato sul principio del profitto, pur sempre limitato ad alcuni ceti privilegiati, anche se non più a poche persone.

Il Partito Unificato di fronte a questi problemi intende garantire ulteriore sviluppo economico del paese, in collegamento con le trasformazioni in atto dell'economia europea e mondiale, per raggiungere un elevato livello di ricchezza della nazione, senza crisi di congiunture, ed una più giusta distribuzione del reddito.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per tali fini esso persegue: una politica pianificata europea, che indirizzi gli interventi e gli investimenti nei settori in cui l'impegno comune appare più utile ~~xx~~ e redditizio in ~~xxxx~~ relazione ai bisogni della collettività nazionale. Questo impegno comporta che lo stato assuma una responsabilità primaria nell'impulso e nella direzione delle Attività economiche , sollecitando lo spirito di iniziativa e la volontà di progresso di tutti i soggetti della vita economica e sociale ed in ispecie dei gruppi imprenditoriali pubblici, dei sindacati e degli Enti territoriali.

Il Partito Unificato, secondo tali orientamenti generali, sosterrà tutti gli interventi dello stato in campo sociale, per la scuola e la ricerca scientifica, per la casa, per un moderno sistema di sicurezza sociale, previdenza, assistenza, pensioni. Uno dei massimi impegni sarà costituito dalla riforma fiscale sulla base di una imposta unica e progressiva, tale da realizzare una maggiore giustizia nella distribuzione dei redditi, e di un riordinamento delle imposte indirette sostituendo all'imposta generale sull'entrata quella sul valore aggiunto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

alla pagina 9

invece di "ciò che qualifica" dire "ciò che rende possibile il permanere"

Alla pagina 10

cancellare: "Il Partito Unificato riafferma la scelta del 1962"

alla pagina 11

abbreviare la parte storica e mantenere quella attuale dal periodo ' hanno avuto nel decennio....."

alla pagina 13

mantenere il testo tralciando il punto delle giuntee trasferirlo altrove mantenendo la dizione o la sua sostanza

La parte sul fondamento teorico del partito con il richiamo al marxismo ha per me un valore grandissimo, non per ragioni filosofiche o ideologiche, ma per motivi politici e non si può ridurre ad un semplice riconoscimento dell'importanza storica della dottrina di Marx,come nell'emendamento che ti è stato proposto, perché questo non vorrebbe dir niente , né ad una semplice constatazione, come è emersa in alcuni interventi dei membri del comitato.

103

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'esperienza degli anni recenti dimostra che l'economia capitalistica è in grado di conseguire un crescente sviluppo economico e l'aumento del reddito nazionalen con effetti positivi anche nell'occupazione e sul livello di vita dei lavoratoei. Essa ha tuttavia conservato situazioni di rendita e di sfruttamento, non assicura l'eliminazione delle disuguaglianze sociali ed in modo più complesso e nuovo accentua gli squilibri produttivi. Sotto la spinta delle forze di progresso e delle stesse necessità della vita economica si è venuta creando una sfera pubblica che dà allo stato mezzi di intervento e di direzione di grande importanza, senza che sia finora garantito il controllo e la formazione democratica delle decisioni, nonché il prevalere degli interessi collettivi su quelli particolari.

Nella fase attuale il Partito Unificato opera per conseguire un organico ed ordinato sviluppo del paese, eliminando gli squlibri territoriali e sociali con la politica di piano. Ma già si pongono i nuovi problemi del prossimo decennio, nel corso del quale i confini nazionali dell'economia sono destinati ad essere sempre più superati, mentre le incessanti innovazioni tecniche, scientifiche ed organizzative renderenno più complessi i problemi della condizione umana.

Il neo capitalismo, anche nelle sue più moderne visioni, che non respingono l'intervento pubblico e che mirano a conseguire livelli elevati di benessere, continua ad essere fondato sul principio del profitto, pur sempre limitato ad alcuni ceti privilegiati, anche se non più a poche persone.

Il Partito Unificato di fronte a questi problemi intende garantire l'ulteriore sviluppo economico del paese in collegamento con le trasformazioni in atto dell'economia europea e mondiale, per raggiungere un elevato livello di ricchezza della nazione, senza crisi più correnti, ed una più giusta distribuzione del reddito.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per tali fini esso persegue: una politica pianificata europea, che indirizzi gli interventi e gli investimenti nei settori in cui l'impegno comune appare più utile ~~xx~~ e redditizio in ~~xxxx~~ relazione ai bisogni della collettività nazionale. Questo impegno comporta che lo stato assuma una responsabilità primaria nell'impulso e nella direzione delle attività economiche , sollecitando lo spirito di iniziativa e la volontà di progresso di tutti i soggetti della vita economica e sociale ed in ispecie dei gruppi imprenditoriali pubblici, dei sindacati e degli Enti territoriali.

Il Partito Unificato, secondo tali orientamenti generali, sosterrà tutti gli interventi dello stato in campo sociale, per la scuola e la ricerca scientifica, per le case, per un moderno sistema di sicurezza sociale, previdenza, assistenza, pensioni. Uno dei massimi impegni sarà costituito dalla riforma fiscale sulla base di una imposta unica e progressiva, tale da realizzare una maggiore giustizia nella distribuzione dei redditi, e di un riordinamento delle imposte indirette sostituendo all'imposta generale sull'entrata quella sul valore aggiunto.

105

Senato della Repubblica - Archivio Storico

alla pagina 9

invece di "ciò che qualifica" dire "ciò che rende possibile il permanere"

Alla pagina 10

cancellare: "Il Partito Unificato riafferma la scelta del 1962"

alla pagina 11

abbreviare la parte storica e mantenere quella attuale dal periodo ! hanno avuto nel decennio....."

alla pagina 13

mantenere il testo tralciando il punto delle giuntee trasferirlo altrove mantenendo la dizione o la sua sostanza

La parte sul fondamento teorico del partito con il richiamo al marxismo ha per me un valore grandissimo, non per ragioni filosofiche o ideologiche, ma per motivi politici e non si può ridurre ad un semplice riconoscimento dell'importanza storica della dottrina di Marx,come nell'emendamento che ti è stato proposto, perché questo non vorrebbe dir niente , né ad una semplice constatazione, come è emersa in alcuni interventi dei membri del comitato.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

De Martino

PROGETTO DI DICHIARAZIONE SUI PRINCIPII
L'ORGANIZZAZIONE E L'AZIONE POLITICA DEL PARTITO

I

Il nuovo Partito Socialista (PSI-PSDI unificati) continua la tradizione del movimento socialista italiano organizzatosi in partito fino dal Congresso di Genova del 1892. Esso ne raccoglie, come proprio patrimonio, le esperienze dottrinarie, a cominciare da quella fondamentale del marxismo, e le esperienze politiche maturate in tre quarti di secolo di lotte di classe sempre dure e sovente sanguinose.

Nella linea della fedeltà a tale tradizione esso vive e si sviluppa nel continuo adeguamento della dottrina e dell'azione all'evoluzione dei tempi e dei rapporti sociali, caratterizzati dall'incidenza sempre maggiore dei lavoratori nella vita civile e democratica della nazione.

Il Partito non richiede ai suoi militanti la adesione ad un credo filosofico o religioso ed accoglie, con pari diritto di cittadinanza, tutte le correnti di pensiero che accettano i principi etici e i

Senato della Repubblica - Archivio Storico

postulati politici e sociali ispirati agli ideali di giustizia, di eguaglianza e di pace che il Partito pone a fondamento del proprio programma.

Il Partito ha il fine di creare una società liberata dalle contraddizioni e dalle coercizioni derivanti dalla divisione in classi prodotta dal sistema capitalistico e nella quale il libero sviluppo di ciascuno sia la condizione del libero sviluppo di tutti.

La dimensione delle forze produttive, dell'età contemporanea, la nascita della moderna civiltà industriale di massa, le immense possibilità aperte dalle nuove conquiste del genere umano, pongono in forme, sempre più complesse, i problemi della libertà e della condizione umana del lavoratore.

Il Partito, mentre dà, giorno per giorno, la sua risposta a questi problemi con la sua azione incisivamente riformatrice, non smarrisce mai il senso della propria ispirazione originaria fondata sui valori perenni della libertà.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il socialismo è inseparabile dalla democrazia e dalla libertà, da tutte le libertà tra loro strettamente solidali e indivisibili, e come esso non può essere realizzato che nella libertà e con la democrazia, così la democrazia non può essere attuata ihtegralmente se non col socialismo.

L'esperienza storica insegna, e con particolare eloquenza nel nostro paese, che tendenze alla involuzione autoritaria e dittatoriale sono sempre presenti nel regime capitalistico e che anche dove esso rispetta formalmente le regole del gioco democratico, mantiene come suo tratto caratteristico lo sfruttamehto dell'uomo sull'uomo, causa di antiche e nuove forme di alienazione della persona umana e di compressione della sua libertà.

La storia dell'ultimo mezzo secolo insegna inoltre che le rivoluzioni comuniste, anche se hanno portato alla abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio, degenerano in dispotismo di Partito e di Stato quando venga soffocato il soffio della vita libera e democratica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

II

Il Partito promuove l'organizzazione politica dei lavoratori e dei cittadini impegnati nel processo produttivo, dalle funzioni più modeste alle più elevate. Esso si colloca al servizio delle esigenze di autonomia e di progresso della società civile, rifiutando di attribuirsi prerogative di egemonia, di guida carismatica, di tutela paternalistica.

Con i lavoratori e con tutte le forze di progresso conduce la lotta contro il sistema capitalistico e le ideologie che esso esprime, per superarle e costruire una società nuova, autenticamente democratica. Con esse continua la lunga marcia per l'avvento dei lavoratori alla direzione dello Stato, che decenni di lotte democratiche ed operaie hanno trasformato e vanno sempre più trasformando da strumento di oppressione al servizio del capitalismo, a potenziale strumento di liberazione dei lavoratori, nella misura in cui essi partecipano alla gestione del potere politico.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nato un secolo fa come movimento di protesta e diventato ormai un fattore potente della politica nazionale e mondiale, il socialismo, inteso come opera collettiva e cosciente, faticosa e graduale, di una civiltà da costruire ~~pezzo per pezzo~~ passo per passo nella democrazia e nella libertà, è la grande realtà del presente.

La evoluzione democratica verso il socialismo comporta un periodo di transizione dal capitalismo al socialismo che ha il suo naturale quadro istituzionale nella democrazia repubblicana e la sua caratteristica nelle riforme di struttura della società e dello Stato.

Rispetto al quadro istituzionale, il Partito è impegnato senza riserve nella difesa e nel consolidamento della Repubblica democratica e laica espressa dalla Resistenza antifascista e nella attuazione integrale della Costituzione Repubblicana.

Rispetto alle riforme di struttura il Partito afferma che esse debbono corrispondere ad un fine sociale generale e creare condizioni più avanzate, tali da permettere di conseguire nuove forme di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vita associata ed individuale nell'eguaglianza e nella libertà, [illegible] realizzando una effettiva partecipazione di tutti alla direzione della Società e dello Stato.

Le riforme nel campo politico ed amministrativo sono inseparabili da quelle della società, del suo ordinamento economico e civile, del rinnovamento del costume, della legislazione che regola gli istituti familiari e la condizione della donna, della estensione della cultura, in modo da eliminare il distacco tra società politica e società civile causa della crisi delle istituzioni democratiche ed alla lunga della loro rovina.

L'obbiettivo del Partito è di giungere a un sistema politico ed economico dove ogni atto implichi scelte democraticamente determinate e democraticamente controllabili per un fine di progresso sociale e generale del popolo lavoratore e della nazione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Una politica di programmazione economica con le riforme che comporta atteba modificare la sostanza della società ed i rapporti di classe presuppone condizioni di stabilità politica ~~e di governo.~~

Essa può essere l'opera di una maggioranza socialista omogenea, oppure, nella sua fase iniziale di sviluppo, di una coalizione democratica avanzata nella quale operi la forza stimolante dei socialisti.

A tale fine il Partito è favorevole alla collaborazione con altre forze politiche democratiche anche se non socialiste, per il conseguimento di comuni obbiettivi di progresso e di avanzamento dei lavoratori e del paese. Esso attribuisce particolare importanza ai rapporti tra socialisti e cattolici ~~ed il loro partito, la~~ Democrazia Cristiana, nel susseguirsi con essa di periodi di accordo o di scontro, a seconda del prevalere nel suo interno della componente schiettamente democratica progressiva popolare o di quella moderata e conservatrice, o integralista.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Anche quando il Partito accede ad alleanze e maggioranze di governo con forze laiche o cattoliche, che operano nel sistema capitalistico con l'intento di migliorarlo più che di mutarlo, esso non rinuncia né a rappresentare [illegible] la critica sistematica del capitalismo né a perseguire la prospettiva dell'avvento dei socialisti alla direzione delle forze democratiche in una alternativa reale alle forze moderate e conservatrici.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nella fase di transizipne il Partito, operando per oonseguire un ordine nuovo e migliore, punta sulla programmazione ecpnomica, della qaàbe già si stahno creando gli strumenti e definendo gli obbiettivi immediati.

L'impegno di una nuova politica economica è anche imposto con urgenza dal fatto che già incalzano i problemi del prossimo decennio, nel corso del qaàle i confini nazionali appaiono destinati ad essere ognor più superati in una dimensione europea e mondiale dell'economia che esige un intervento sempre più articolato dello Stato e del settore economico pubblico.

L'esperienza degli ultimi anni conferma che il neo-capitalismp, anche nelle sue forme più modeèrne, non è in grado di superare gli squilibri territoriali, economici e sociali, di evitare le crisi cicliche tipiche del sistema capitalistico, di far fronte alle nuove esigenze del progresso sociale e civile.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La esigenza di una politica nazionale ed europea di pianificazione comporta che lo Stato assuma una responsabilità primaria nell'impulso e nella direzione delle attività economiche, indirizzando gli interventi e gli investimenti pubblici e privati dove l'impegno appare più utile e redditizio in relazione ai bisogni della collettività e sollecitando lo spirito di iniziativa e la volontà di progresso di tutti i protagonisti della vita economica e sociale, ed in specie del settore imprenditoriale pubblico, dei sindacati e degli enti territoriali.

come organismo centrale e nella sua articolazione regionale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

IV

La maggioranza ed il governo di centro-sinistra sono la forma politica attuale della collaborazione fra forze socialiste e forze democratiche. Esso ha reso possibile la realizzazione di importanti riforme nel campo sociale e dell'ordinamento dello Stato, ed è oggi impegnato nella programmazione economica, che riassume in sè un vasto piano di riforme, da portare a compimento prima della fine della Legislatura.

Il Partito condiziona la prosecuzione della sua collaborazione al centro-sinistra all'attuazione integrale del programma concordato, impegnandosi a vincere le resistenze moderate a difesa degli interessi costituiti e a fronteggiare con risolutezza le opposizioni della destra e dei comunisti.

Dopo le nuove elezioni generali politiche, esso deciderà dell'ulteriore corso e della forma del suo contributo alla politica nazionale e fisserà i traguardi da raggiungere nella nuova legislatura.

Per quanto riguarda il rapporto tra politica nazionale e politica locale la tendenza del Partito

Senato della Repubblica - Archivio Storico

è di adeguare le amministrazioni comunali e provinciali all'indirizzo generale, sempre che le caratteristiche ed il comportamento dei partiti in sede ~~locale~~ locale lo rendano possibile. Casi di scelte diverse saranno decisi dagli organi periferici interessati, tenuto conto della necessità di assicurare il funzionamento degli organi elettivi, di salvaguardare l'autonomia e la vita democratica degli enti locali, di evitare gestioni commissariali. In tutti i casi il Partito è impegnato a tutelare con il proprio indirizzo programmatico gli interessi dei lavoratori.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

V

Si pone nel nostro paese più che altrove un problema del comunismo. Nei suoi confronti esiste per i socialisti una frontiera rigorosa ideale e politica, che scaturisce dal principio che non vi è socialismo senza organizzazione democratica del partito, della società e dello stato.

I comunisti hanno eretta questa frontiera con la scissione di quasi mezzo secolo fa, che nel nostro paese ha ritardato di decenni l'avvento dei lavoratori al potere. Essi hanno cercato di superare tale frontiera nella lotta comune contro il fascismo e nella Resistenza, nel corso delle prime esperienze di vita democratica durante la guerra di Liberazione e dopo l'avvento della Repubblica. Si sono di nuovo rinserrati dietro di essa nell'ultimo decennio, e ciò proprio mentre il crollo del mito staliniano, la rottura del monolitismo comunista, lo scontro ideologico e di potenza tra Cina e URSS, l'insorgere nei paesi comunisti di esigenze nuove di vita democratica,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di libertà civile e politica, di indipendenza nazio nale, ponevano in crisi il sistema comunista e sottolineavano drammaticamente la necessità di una revisione che investisse la dottrina, l'etica, la prassi, i metodi.

Al partito comunista italiano è mancato finora il coraggio di affrontare a fondo questi temi. Quel tanto di nuovo che c'è nel suo linguaggio non supera i limiti della tattica e lo stanco ripetere di appelli unitari assume un carattere strumentale, oltre al quale è facile individuare una ostinata volontà di egemonia di partito.

Il dato sempre emergente nel pensiero e nell'azione dei comunisti italiani rimane la identifi cazione acritica con un modello di esercizio del potere che manca di validità per popoli e nazioni dove il pluralismo della vita democratica e civile ha radici profonde nella storia e nel costume e sostituisce un fattore di civiltà alla cui conquista il movimento socialista ha dato un contributo essenziale in un secolo di lotte.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In tali condizioni è impossibile una alleanza politica di potere dei socialisti coi comunisti.

Perciò anche nell'intreccio di azioni spesso parallele e a volte convergenti rispettp alle aspirazioni popolari immediate od alle esigenze difensive che sorgono dalle ricorrenti provocazioni della destra e dell'estrema destra neo-fascista, il Partito mantiene ferma l'esigenza di un civile confronto critico e polemico sui contenuti rispettivi del socialismo e del comunismo; solo modo per abbattere il muro delle diffidenze e delle incomprensioni che ostacola una coerente adesione di tutti i lavoratori ai principi del socialismo democratico; solo modo per accelerare all'interno del movimento comunista il processo autocritico [illegible], che ha conseguito non trascurabili risultati nell'area del comunismo europeo, ed altri ne conseguirà malgrado le resistenze e la lotta ~~degli apparati~~ settari e dogmatici contro il revisionismo che batte alle porte e si aprirà la propria via.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

VI

Il Partito si costituisce in sezione della Internazionale Socialista.

L'Internazionale è sorta ad opera nella consapevolezza che la diversità delle condizioni di lotta dei lavoratori da paèse a paese e da continente a continente ha dato luogo a differenti forme di socialismo democratico da utilizzare per i comuni obbiettivi di politica internazionale senza pretendere affatto una rigida uniformità di concezioni.

Il Partito reca all'Internazionale il contributo delle esperienze di un movimento rimasto sempre fedele ai principi dell'internazionalismo ed ai principali tra di essi:

- la solidarietà dei lavoratori del mondo intero;

- l'appoggio e l'aiuto ai popoli che ancora debbonn raggiungere la loro indipendenza o che debbono difenderla da interferenze straniere o da residui colonialistici;

122

Senato della Repubblica - Archivio Storico

- la lotta contro l'imperialismo nelle forme nuove in cui si manifesta di sciovinismo egemonico di grande potenza.

Il problema dominante del mondo e di ogni singola nazione è quello della sicurezza nella pace. Vent'anni or sono i socialisti si sono trovati discordi su questo problema, sia nel campo internazionale che in quello nazionale, fautore il PSI di una politica di neutralità che senza isolare la nazione la tenesse fuori delle alleanze militari, convinto il PSDI che di fronte alla avvenuta divisione del mondo in due blocchi, il posto dell'Italia fosse con le nazioni ad essa storicamente più affini ed economicamente più collegate).

Il punto di convergenza nell'azione è sempre stato offerto dai fattori nuovi che hanno caratterizzato negli anni sessanta l'evoluzione dei rapporti internazionali e l'iniziativa socialista per la pace al disopra dei blocchi militari o con una azione dal loro interno:

- lo sforzo comune di assicurare alla Organizzazione delle Nazioni Unite l'autorità e l'universalità

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di cui ha bisogno per assolvere al compito di suprema regolatrice delle relazioni internazionali, di dare soluzione negoziata ai contrasti tra le nazioni, di ottenere la cessazione delle ostilità nelle guerre locali che rischiano di travolgendo il mondo nella spaventosa catastrofe di una guerra nucleare;

- l'appoggio alla politica della distensione, del disarmo, della non proliferazione e della interdizione degli armamenti nucleari;

- la consapevolezza dei rischi inerenti ad ogni alterazione unilaterale dell'attuale equilibrio delle forze militari sul quale si regge la pace del mondo sia pure in modo precario;

- la ricerca di sempre migliori rapporti tra i paesi dell'Ovest e dell'Est all'infuori di ogni spirito di crociata;

- l'incoraggiamento ai paesi neutrali e non impegnati nel loro sforzo di rinascita politica ed economica e di mediazione pacifica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In questo quadro si colloca l'accettazione da parte del Partito dei vincoli e degli obblighi inerenti alla adesione italiana al Patto atlantico nella loro interpretazione difensiva e geograficamente delimitata.

Ma obbiettivi costanti e supremi del Partito rimangono la messa al bando della guerra, il superamento dei blocchi militari, l'organizzazione della pace, la risoluzione pacifica di ogni controversia tra le nazioni.

Il Partito è favorevole alle limitazioni di sovranità nazionale che possono consentire una più razionale organizzazione della pace.

Esso è impegnato a fondo nella costruzione dell'unificazione dell'Europa; unificazione economica attraverso il Mercato Comune Europeo e la sua estensione all'Inghilterra ed ai paesi della zona di libero scambio, Unificazione politica a cominciare dall'elezione a suffragio universale di un Parlamento Europeo di fronte

125

Senato della Repubblica - Archivio Storico

al quale siano responsabili gli organi comunitari europei.

Nel mondo di oggi la mancata unificazione europea crea un vuoto che spetta ai socialisti di colmare nell'interesse della pace.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

VII

Prefigurazione della società che esso intende costruire, il Partito organizza democraticamente la propria vita interna dalla base al vertice. Le sue decisioni sono sempre il risultato di un libero dibattito e divengono impegnative per tutti, nella salvaguardia della libertà di critica che esso garantisce ai propri militanti, così come vuole che sia garantita dallo Stato e da tutti i cittadini. Esso è un partito aperto, in grado di raccogliere tutte le esigenze del movimento dei lavoratori e in particolare delle nuove generazioni, coi loro problemi che sono il riflesso dei nuovi tempi.

Consapevole che non esiste azione efficace di partito senza azione democratica di massa, il Partito promuove la formazione di organismi collaterali che lo colleghino a tutti i ceti e a tutte le categorie che concorrono alla vita democratica della nazione. Esso ha bisogno di essere presente con proprie rappresentanze in tutti i gangli vitali del processo produttivo e delle attività educative e assistenziali.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ha bisogno di tenersi al passo con l'evoluzione del pensiero e del progresso scientifico e tecnico con propri centri di studio, aperti a quanti, pur non aderendo formalmente al partito, ne condividano gli obbittivi immediati. Ha bisogno di una sua presenza organizzata nel settore della cooperazione di produzione e di consumo. In particolare esso deve impegnarsi a fondo per essere attivamente presente nella fabbrica, nelle campagne, negli uffici, con organismi propri i quali non si sovrappongano alle organizzazioni sindacali ma concorrano ad orientarle col libero dibattito.

Il problema sindacale è tra i maggiori del paese. Senza una forte e unitaria organizzazione dei lavoratori viene a mancare uno degli strumenti essenziali alla emancipazione dei lavoratori per opera dei lavoratori stessi.

Spezzatesi l'unità sindacale, l'unificazione socialista trova i socialisti del PSI iscritti nella CGIL, i socialisti del PSDI nella UIL, lavoratori

128

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di orientamento socialista in altre organizzazioni sindacali.

Nell'immediato il Partito mantiene codesta pluralità di adesioni e pone tutti i lavoratori socialisti in grado di operare nelle organizzazioni sindacali alle quali appartengono operando in tre direzioni:

- dell'unità sindacale in una sola organizzazione di classe indipendente ed autonoma dal padronato, dal governo e dai partiti;

- dell'attiva partecipazione del sindacato alla programmazione economica, che apre ai lavoratori vaste possibilità di controllo e di partecipazione alla direzione e allo sviluppo dell'economia;

- della collaborazione permanente dei sindacati italiani con i sindacati dei paesi associati al Mercato Comune Europeo, che rappresentano interessi eguali ai nostri nei confronti dei cartelli capitalistici, privati e di Stato, e nella programmazione a livello europeo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

VIII

Pace tra i popoli le nazioni e i continenti. Sviluppo della vita civile e della nazione. Ammodernamento dello Stato e dei servizi pubblici. Integrale restaurazione dei principi di libertà, di democrazia, di eguaglianza. Effettiva partecipazione di tutti i cittadini all'esercizio e al controllo del potere. Eliminazione di ogni privilegio od abuso di potere. Superamento delle superstiti piaghe nazionali della miseria, della disoccupazione, dell'analfabetismo, degli squilibri regionali e settoriali tra Nord e Sud e tra città e campagna, tra zone di avanzato sviluppo industriale ed agricolo e zone depresse. Lavoro istruzione casa e sicurezza sociale per tutti. Una economia programmata e di piano avviata gradualmente verso il socialismo.

Questo è il messaggio, questo è l'impegno con cui il Partito, certo della unificazione dei socialisti, si presenta al popolo, ai lavoratori,

130

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ai ceti tecnici, scientifici e della cultura, alle donne ed ai giovani, di tutti raccogliendo l'anelito per una vita più libera, più giusta, più degna di essere vissuta.

E' un impegno che richiede una forte carica di volontà di lotta nei confronti della destra reazionaria e addirittura neo-fascista, ripetutamente battuta ma ancora capace di solle vare la testa fin una situazione di instabilità politica di panico finanziario di marasma economico; nei confronti della componente conservatrice e moderata che influenza larghi settori della società italiana ed è operante ed attiva all'interno stesso della Democrazia cristiana; nei confronti dei comunisti che logorano le forze di un vasto settore operaio su posizioni immobilisti che agitatorie e di protesta e sono più sovente un alibi per la destra che una forza in grado di isolarla ai margini della vita pubblica.

L'unificazione del PSI del PSDI e delle forze socialiste che le scissioni avevano tenute

Senato della Repubblica - Archivio Storico

fuori del movimento organizzato, segna l'inizio di un nuovo, fecondo periodo di rilancio e rinvigorimento dell'iniziativa socialista.

L'unificazione non è quindi un punto d'arrivo ma di partenza; non è una operazione di vertice ma un fatto di popolo.

Ad essa il Partito sollecita l'adesione, il consenso, l'appoggio di tutti coloro che, muovendo da posizioni ideologiche o religiose le più diverse, coincidono nella volontà di costruire col comune sforzo, col comune lavoro, col comune impegno di lotta politica e morale, l'Italia della libertà, della democrazia, del socialismo.

132

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PROGETTO DI RISOLUZIONE POLITICO PROGRAMMATICA

La Costituente socialista saluta nella unificazione del P.S.I. , del P.S.D.I.e dei gruppi socialisti finora rimasti fuori dei partiti, l'inizio di un nuovo fecondo periodo di rilancio dell'iniziativa socialista per il progresso generale della vita civile della nazione.

La Costituente socialista fissa nei punti seguenti i principi, l'orientamento politico, il metodo e gli strumenti di azione del Partito Unificato.

= I =

Il Partito Socialista Italiano (P.S.I. - P.S.D.I. unificati) continua la tradizione del movimento socialista italiano, organizzatosi in partito nel congresso di Genova del 1892 e ne accoglie come proprio patrimonio tutte le esperienze dottrinarie e politiche maturate in tre quarti di secolo di lotte di classe e di lotte politiche sempre dure e spesso sanguinose.

Esso si ispira al marxismo, come teoria fondamentale del socialismo moderno, da interpretare ed elaborare costantemente in relazione alle condizioni storiche reali e non già da professare come un dogma immutabile e fisso.

Esso è peraltro aperto a tutte le correnti di pensiero, che accettino i fini politici ed il programma del partito e non fa obbligo ai propri militanti di accettare una determinata concezione filosofica e religiosa.

= II =

Il partito socialista italiano ha come fine di creare una società nella quale il libero sviluppo di ciascuno sia condizione del libero sviluppo di tutti: una società senza le

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

coercizioni dipendenti dalla divisione in classi e dal sistema capitalistico.

La dimensione delle forze produttive dell'età contemporanea, le immense possibilità aperte dalla conquiste del genio umano, l'organizzazione della civiltà industriale di massa pongonp in modo nuovo e sempre più complesso i problemi della libertà umana e della condizione dell'uomo. Il Partito Unificato è impegnato a dare una ripposta propria a tali problemi, senza smarrire mai l'ispirazione originaria delmovimento socialista, che considera la collettività umana come soggetto, protagonista e creatrice della storia, nella vigile coscienza che in modo diverso tali problemi si presentano anche in una società socialista ad alto grado di sviluppo industriale e di massa.

Il Partito Socialista réfiuta il modello dei regimi comunisti, dove l'abbattimento del capitalismo non è stato accompagnato dall'affermazione delle libertà politiche, della vita democratica delle masse, del pluralismo degli interessi e delle opinioni, dell'autonomia dei sindacati e della libertà della cultura, che sono caratteristica della vita civile ed esprimono esigenze umane di carattere universale.

= III =

Il Partito Socialista aspira a riunire in una sola organizzazione democratica tutti i lavoratori. Esso quindi si pone come il nucleo dell'organizzazione politica unitaria dei lavoratori e dei cittadini impegnati nel processo produttivo, dalle funzioni più umili alle più elevate, e nel campo della educazione del popolo e della formazione dei quadri intellettuali, culturali e scientifici della nazione.

Comm i lavoratori e tutte le forze di progresso il Partito Socialista conduce la lotta contro il sistema capitalistico

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e l'ideologia borghese il cui superamento è necessario per la costruzione di una società autenticamente democratica.

Come esse è impegnato nella lunga marcia per l'avvento dei lavoratori alla direzione dello Stato, che un secolo di lotte democratiche ed operaie hanno trasformato da strumento di oppressione al servizio esclusivo del capitalismo, a strumento di liberazione del lavoro e dei lavoratori, in una successione di equilibri il cui livello è determinato dalla forza di espansione del socialismo nella società moderna.

= IV =

Nato un secolo fa come movimento di protesta e divenuto ormai un fattore potente della politica nazionale e mondiale, il spcialismo, inteso come opera collettiva e cosciente, faticosa e graduale, di una civiltà da costruire pezzo per pezzo nella democraeia e nella eguaglianza, è una realtà del presente.

La evoluzione democratica verso il socialismo comporta un periodo di transizione dal capitalismo al socialismo che ha il suo naturale quadro istituzionale nella democrazia repubblicana e la sua caratteristica nelle riforme di struttura della società e dello Stato.

Rispetto al quadro istituzionale, il Partito Unificato è impegnato senza riserve nella difesa e nel consolidamento della Repubblica democratica espressa dalla Resistenza antifascista e nella attuazione integrale della Costituzione Repubblicana.

Rispetto alle riforme di struttura il Partito Socialista afferma che esse debbono corrispondere ad un fine sociale generalee creare condizioni più avanzate, tali da permettere

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di conseguire nuove forme di vita associata ed individuale, nell'uguaglianza e nella libertà, distruggendo via via ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo, sia in termini economici che in termini di potere di scelta e quindi realizzando una effettiva partecipazione di tutti alla direzione della Società e dello Stato.

Le riforme nel campo politico ed amministrativo sono inseparabili da quelle della società del suo ordinamento economico e civile, del rinnovamento del costume, della estensione della cultura, in modo da eliminare di distacco fra società politica e società civile causa della crisi delle istituzioni democratiche ed alla lunga della loro rovina.

Il Partito per conseguenza si colloca al servizio della società civile e rifiuta qualsiasi forma di egemonia, di guida carismatica, di paternalismo.

Esso vuole un sistema dove ogni atto implichi scelte democraticamente determinate e democraticamente controllabili per un fine di progresso civile.

= V =

Una politica di riforme che modifichi la sostanza della società ed i rapporti di classe, presuppone condizioni di stabilità politica e di governo.

Essa può essere l'opera o di una maggioranza socialistao di una coalizione democratica avanzata della quale faccia parte il Partito Socialista.

In linea di principio il partito, in mancanza delle forze necessarie e dei consensi della costituzione di una maggioranza socialista, è favorevole alla collaborazione con altre forze politiche, democratiche, non socialiste, per il conseguimento dei fini di progresso di avanzamento dei lavoratori

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e del paese. Particolare importanza riveste il problema dei rapporti tra socialisti e cattolici ai fini stessi della sicurezza e stabilità delle istituzioni e di una politica di riforme democratiche .

La soluzione di tale problema e del grado di influenza reciproca dipende dalle circostanze reali, dalle forze rispettive, implica periodi di accordo e periodi di scontro, a seconda del prevalere di tendenze progressiste o conservatrici nel campo cattolico.

Anche quando il Partito accede ad alleanze e maggioranze di governo con forze laiche e cattoliche, che operano nel sistema capitalistico con l'intento di migliorarlo più che di mutarlo, esso non rinuncia né a rappresentare nella lotta la coscienza critica del capitalismo e dell'ideologia borghese, né alla prospettiva che porti i socialisti alla direzione delle forze democratiche,contrastando ad un tempo ogni tentativo di egemonia moderata nella direzione dello Stato e di egemonia comunista nella direzione del movimento dei lavoratori.

Per quanto riguarda la fase attuale la maggioranza ed il governo di centro-sinistra sono la forma politica della collaborazione tra le forze democratiche e quelle socialiste .

Ciò che qualifica la maggioranza ed il governo di centro-sinistra è il suo contenuto di vaste e profonde riforme; è la sollecitazione costanre di tutte le forze interessate allo sviluppo della società ed alla democratizzazione della vita pubblica; è l'impegno di attuazione della Costituzione Repubblicana. Il Partito Socialistariafferma quindi la scelta del 1962. Esso è impegnato di qui alla fine della legislatura ed alle elezioni generali politiche del 1968 all'attuazione del programma concordato, vincendo le resistenze moderate a difesa

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dei privilegi costituiti fronteggiando con risoluzione le opposizioni della destra e dei comunisti di carattere puramente dissolvitore e non creativo .

Realizzato il programma e presentato al paese un positivo bilancio, il partito deciderà l'ulteriore corso della politica nazionale, ne fissera i traguardi da conseguire nella nuova legidlatura e si batterà per modificare a suo vantaggio i rapporti di forza ed accrescere l'influenza socialista nella direzione dello Stato e nel movimento dei lavoratori.

= VI =

Nei confronti del comunismo esiste per i socialisti una frontiera rigorosa, ideale e politica che scaturisce dal principio che non vi è socialismo senza democrazia e senza una organizzazione democratica del Partito, dello Stato e della società. I comunisti hanno eretto questa frontiera nel primo dopoguerra, quando vollero la scissione del movimento socialista ed operaio, proprio sui problemi del contenuto democratico del socialismo e del contenuto socialista della democrazia, proprio nel momento in cui si sfrenava nel paese l'attacco fascista al movimento operaio ed alle istituzioni democratiche. L'hanno approfondita per molti anni con la polemica sul socialfascismo. Hanno mostrato di volerla superare, dopo la svolta del 1934, attraverso l'unità d'azione con i socialisti sul terreno dell'antifascismo, nella lotta di liberazione e nell'adesione alla Costituzione Repubblicana. Hanno avuto il decennio trascorso, dopo il crollo del mito staliniano l'occasione di farla cadere creando condizioni di convivenza e collaborazione con le forze democratiche e socialiste.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Non soltanto l'occasione è andata perduta, ma proprio nel decennio ultimo il Partito Comunista è venuto meno alla sua funzione di critica e di stimolo delle tendenze rinnovatrivi rivelatesi nel mondo comunista ed ha finito con l'isterilirsi nella solidarietà con un modello di esercizio del potere, che manca di validità per popoli e nazioni dove la vita democratica ha profonde radici ed è la principale conquista della lotta del movimento dei lavoratori in un secolo dixx storia.

La risposta comunista ai problemi della società occidentale è inidonea a assicurare lo sviluppo economico equilibrato e l'elevamento del tenore di vita e soffoca le esigenze di libertà delle masse e della società civile e finisce con l'essere un alibi per la destra, più che una forza concretamente impegnata nel rinnovare la società.

Da questo deriva il rifiuto del Partito Socialista di stabilire alleanze politiche per il potere con il Partito Comunista, fino a quando esso non avrà proceduto alla necessaria revisione dei suoi principi, dei suoi metodi di azione, della sua organizzazione interna ancora dominata dal centralismo.

D'altra parte ferma restando la permanente esigenza di una aperta critica e polemica su questi temi fondamentali del socialismo, la forza che i comunisti hanno nel movimento operaio, nel Parlamento, nelle amministrazioni locali, crea esigenze di azioni parallele, specie dove occorre fronteggiare l'attacco di forze economiche e politiche di destra o addirittura di tipo fascista.

Per quanto riguarda le amministrazioni locali il giudizio della scelta appartengono alle organizzazioni di base,* tenendo conto delle posizioni di potere dei lavoratori, del comportamento e delle caratteristiche degli altri partiti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dei programmi e dei fini del partito in campo locale.

In ogni caso solo un civile confronto critico e polemico sui contenuti del socialismo e del comunismo può abbattere il muro di diffidenza che è stato eretto tra il socialismo evasti strati dei lavoratori e favorire quell'interno processo xxx critico che è in corso nel movimento comunista e che ha già conseguito alcuni risultati ed altri dovrà conseguir ne malgrado la resistenza e la lotta contro il cosiddetto revisionismo che batte alle porte e si aprirà la propria via.

= VII =

Il Partito Socialista non èx qualcosa che si sop vrappone ai lavoratoi, non è la forza politica organizzata, in base al principio xxix che l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi.

Esso è una libera associazione pubblica con fini politici di conquista del potere; non richiede l'adesione ad un credo, ad una filosofia; è aperto a tutti coloro che ne condividono gli obiettivi, il programma, il metodo.

La sua vita interna è democratica dalla base al vertice. Le sue condizioni sono sempre il risultato di un libero dibattito e divengono impegnative per tutti, nella salvaguardia della libertà di critica che il Partito garantiscex ai suoi militanti, così come vuole che sia garantita dallo Stato a tutti i cittadini.

Tuttavia, non c'é azione efficace di partito senza azione di massa. Il Partito Socialista ha quindi bisogno di una serie di organismi collaterali che lo mantengano in contatto permanente sia con la evoluzione del pensikxxx pensiero che con l'evoluzione della tecnica. Ha bisogno

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico 140

di uffici di studio, aperte anche a quanti non hanno tessera di partito, pur concordando con alcuni dei suoi obiettivi di rinnovamento e riforma dei rapporti di classe e dei rapporti di produzione. Ha bisogno diorgabizzazioni collaterali che lo tengano in permanente contatto con tutti i ceti e le categorie sociali che concorrono alla vita democratica della nazione. Ha bisogno di essere presente ovuqque: nella scuola, nell'amministrazione pubblica, nel settore pubblico dell'economia, nel campo assistenziale della previdenza e dei pensionati, dell'artigianato, del settore del commercio, in quello ~~dei professionisti~~ delle professioni private, in quello delle arti, in quello sportivo e della organizzazione del tempo libero dei lavoratori.

Ha bisogno dé una sua presenza organizzata nel settore della cooperazione di produzione e di consumo. Ha soprattutto bisogno dik essere presente nella fabbrica, nell'azienda, nelle campagne con organismi suoi i quali non si sovrappongono alle organizzazioni sindacali ma concordano ad orientarle.

Il problema sindacale è tra i maggiori del paese. Senza una forte ed unitaria organizzazione sindacale dei lavoratori viene a mancare uno degli strumenti essenziali della emancipazione dei lavoratori ad opera dei lavoratori medesimi.

In Italia non esistono le condizioni che in altri paesi fanno della sindacato- o una parte integrante del partito dei lavoratori o l'alleato del Partito Socialista.Inoltre l'ànità sindacale si è spezzata.

L'unificazione socialista trova i socialisti del P.S.I. iscritti nella C.G.I.L. , della quale furono i fondatori, i socialisti del P.S.D.I. iscritti nella UIL, lavoratori di orientamento socialista iscritti nella CISL.

Nell'immediato la sola possibile soluzione è quella

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di consentire questa pluralità di adesioni e porre tutti i lavoratori socialisti in grado di operare nelle organizzazioni sindacali alèe quali appartengono in tre direzioni:

dell'unità sindacale in una sola organizzazione indipendente ed autonoma dal padronato dallo Stato dai partiti;

dell'attiva partecipazione delmx sindacato alla programmazione economica che apre al lavoro ed ai lavoratori vaste e finora imprviste possibilità di controllo e di partecipazione alla direzione ed allo sviluppo dell'economia e comporta scelte economico-sociali rivolte a far prevalere interessi generali su quelii settoriali;

della collaborazione attiva e permanente dei sindacati italiani con i sindacati dei paesi associati nel Mercato Comune Europeo che rappresentano interessi eguali ai nostrik, nei confronti dei monopoli dei cartelli capitalistici privati o di St-ato e nella programmazione dell'economia a livello europeo.

= VIII =

Il Partito Socialista si costituisce come sezione italiana dell'Internazionale Socialista, nei limiti in cui l'Internazionale stessa si è organizzata, partendo dalla premessa che il socialismo democratico è un movimento internazionale che non pretende affatto una rigida uniformità di concezioni.

Il Partito Socialista reca all'Internazionale Socialista il contrabuto delle esperienze di un movimento rimasto sempre fedele ai principi dell'internazionalismo ed ai principali tra di essi:

- la solidarietà tra i lavoratori del mondo intero;

- l'appoggio ai popoli che ancora debbono raggiungere la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

loro indipendenza nazionale;

- la lotta contro l'imperialismo ed il colonialismo nelle forme nuove nelle quali si manifesta, come sciovinismo egemonico di grande potenza; come ingerenza delle maggiori potenze nella vita interna e nelle esperienze delle minori potenze e in particolare degli Stati del "terzo mondo" giunti di recente alla indipendenza nazionale, come aiuto finanziario ed economico subordinato a condizioni di vassallaggio politico.

Gli obiettivi di politica internazionale del Partito Socialista sono la guerra alla guerra; l'interdizione delle armi nucleari; il disarmo generale e controllato; il superamento della divisione del mondo in blocchi contrastanti di potenza; il miglioramento costante dei rapporti tra l'Ovest e l' Est, fuori di ogni spirito di crociata; il rafforzamento della Organizzazione delle Nazioni Unite e la suauniversalizzazione con l'ammissione della Cina; l'organizzazione concreta della pace con la soluzione negoziata dei problemi di attrito e di contrasto che l'Europa e il mondo si trascinano dietro dalla fine della guerra.

Quando il Partito Socialista accede alle responsabilità ed ai vincoli inerenti alla adesione italiana al Patto Atlantico, esso lo fa nella consapevolezza dei rischi ben maggiori che presenterebbe un mutamento unilaterale dell'equilibrio di forze sul quale riposano la precaria pace del mondo e la distensione e la coesistenza pacifica fra i due blocchi.

Il maggiore obiettivo del Partito è l'unificazione dell'Europa. Unificazione economica attraverso il Mercato Comune Europeo e la sua estensioneall'Inghilterra ed ai Paesi

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della zona ~~mm~~ di libero scambio. L'unificazione politica esige come misura preliminare l'elezione a suffragio universale di un Parlamento Europeo di fronte al quale siano responsabili gli organi comunitari europei.

L'Internazionale Socialista ha oggi il suo compito storico nel rifiuto della guerra. La civiltà non si difende con la guerra ma con la pace ed organizzando la pace.

La rivoluzione non si afferma con la guerra ma procede come moto storico di riscatto e liberazione per i popoli; essa trova nel mantenimento della pace le sue condizioni migliori. Rafforzare la pace è il compito più grande e più nobile deo socialisti.

Pace democrazia socialismo, una risposta concreta e giusta ad ogni problema concreto, questo è il partito socialista promette al nostro popolo, alla fiducia del quale fa appello nella certezza di essere ascoltato e seguito.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PROGETTO DI RISOLUZIONE POLITICO PROGRAMMATICA

La Costituente socialista saluta nella unificazione del P.S.I. , del P.S.D.I.e dei gruppi socialisti finora rimasti fuori dei partiti, l'inizio di un nuovo fecondo periodo di rilancio dell'iniziativa socialista per il progresso generale della vita civile della nazione.

La Costituente socialista fissa nei punti seguenti i principi, l'orientamento politico, il metodo e gli strumenti di azione del Partito Unificato.

= I =

Il Partito Socialista Italiano (P.S.I. - P.S.D.I. unificati) continua la tradizione del movimento socialista italiano, organizzatosi in partito nel congresso di Genova del 1892 e ne accoglie come proprio patrimonio tutte le esperienze dottrinarie e politiche maturate in tre quarti di secolo di lotte di classe e di lotte politiche sempre dure e spesso sanguinose.

Esso si ispira al marxismo, come teoria fondamentale del socialismo moderno, da interpretare ed elaborare costantemente in relazione alle condizioni storiche reali e non già da professare come un dogma immutabile e fisso.

Esso è peraltro aperto a tutte le correnti di pensiero, che accettino i fini politici ed il programma del partito e non fa obbligo ai propri militanti di accettare una determinata concezione filosofica e religiosa.

= II =

Il partito socialista italiano ha come fine di creare una società nella quale il libero sviluppo di ciascuno sia condizione del libero sviluppo di tutti: una società senza le

Senato della Repubblica - Archivio Storico

coercizioni dipendenti dalla divisione in classi e dal sistema capitalistico.

La dimensione delle forze produttive dell'età contemporanea, le immense possibilità aperte dalle conquiste del genio umano, l'organizzazione della civiltà industriale di massa pongono in modo nuovo e sempre più complesso i problemi della libertà umana e della condizione dell'uomo. Il Partito Unificato è impegnato a dare una risposta propria a tali problemi, senza smarrire mai l'ispirazione originaria delmovimento socialista, che considera la collettività umana come soggetto, protagonista e creatrice della storia, nella vigile coscienza che in modo diverso tali problemi si presentano anche in una società socialista ad alto grado di sviluppo industriale e di massa.

Il Partito Socialista rifiuta il modello dei regimi comunisti, dove l'abbattimento del capitalismo non è stato accompagnato dall'affermazione delle libertà politiche, della vita democratica delle masse, del pluralismo degli interessi e delle opinioni, dell'autonomia dei sindacati e della libertà della cultura, che sono caratteristica della vita civile ed esprimono esigenze umane di carattere universale.

= III =

Il Partito Socialista aspira a riunire in una sola organizzazione democratica tutti i lavoratori. Esso quindi si pone come il nucleo dell'organizzazione politica unitaria dei lavoratori e dei cittadini impegnati nel processo produttivo, dalle funzioni più umili alle più elevate, e nel campo della educazione del popolo e della formazione dei quadri intellettuali, culturali e scientifici della nazione.

Coma i lavoratori e tutte le forze di progresso il Partito Socialista conduce la lotta contro il sistema capitalistico

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e l'ideologia borghese il cui superamento è necessario per la costruzione di una società autenticamente democratica.

Come esse è impegnato nella lunga marcia per l'avvento dei lavoratori alla direzione dello Stato, che un secolo di lotte democratiche ed operaie hanno trasformato da strumento di oppressione al servizio esclusivo del capitalismo, a strumento di liberazione del lavoro e dei lavoratori, in una successione di equilibri il cui livello è determinato dalla forza di espansione del socialismo nella società moderna.

- IV -

Nato un secolo fa come movimento di protesta e divenuto ormai un fattore potente della politica nazionale e mondiale, il spcialismo, inteso come opera collettiva e cosciente, faticosa e graduale, di una civiltà da costruire pezzo per pezzo nella democraeia e nella eguaglianza, è una realtà del presente.

La evoluzione democratica verso il socialismo comporta un periodo di transizione dal capitalismo al socialismo che ha il suo naturale quadro istituzionale nella democrazia repubblicana e la sua caratteristica nelle riforme di struttura della società e dello Stato.

Rispetto al quadro istituzionale, il Partito Unificato è impegnato senza riserve nella difesa e nel consolidamento della Repubblica democratica espressa dalla Resistenza antifascista e nella attuazione integrale della Costituzione Repubblicana.

Rispetto alle riforme di struttura il Partito Socialista afferma che esse debbono corrispondere ad un fine sociale generalee creare condizioni più avanzate, tali da permettere

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di conseguire nuove forme di vita associata ed individuale, nell'uguaglianza e nella libertà, distruggendo via via ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo, sia in termini economici che in termini di potere di scelta e quindi realizzando una effettiva partecipazione di tutti alla direzione della Società e dello Stato.

Le riforme nel campo politico ed amministrativo sono inseparabili da quelle della società del suo ordinamento economico e civile, del rinnovamento del costume, della estensione della cultura, in modo da eliminare di distacco fra società politica e società civile causa della crisi delle istituzioni democratiche ed alla lunga della loro rovina.

Il Partito per conseguenza si colloca al servizio della società civile e rifiuta qualsiasi forma di egemonia, di guida carismatica, di paternalismo.

Esso vuole un sistema dove ogni atto implichi scelte democraticamente determinate e democraticamente controllabili per un fine di progresso civile.

= V =

Una politica di riforme che modifichi la sostanza della società ed i rapporti di classe, presuppone condizioni di stabilità politica e di governo.

Essa può essere l'opera o di una maggioranza socialistao di una coalizione democratica avanzata della quale faccia parte il Partito Socialista.

In linea di principio il partito, in mancanza delle forze necessarie e dei consensi della costituzione di una maggioranza socialista, è favorevole alla collaborazione con altre forze politiche, democratiche, non socialiste, per il conseguimento dei fini di progresso di avanzamento dei lavoratori

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e del paese. Particolare importanza riveste il problema dei rapporti tra socialisti e cattolici ai fini stessi della sicurezza e stabilità delle istituzioni e di una politica di riforme democratiche .

La soluzione di tale problema e del grado di influenza reciproca dipende dalle circostanze reali, dalle forze rispettive, implica periodi di accordo e periodi di scontro, a seconda del prevalere di tendenze progressiste o conservatrici nel campo cattolico.

Anche quando il Partito accede ad alleanze e maggioranze di governo con forze laiche e cattoliche, che operano nel sistema capitalistico con l'intento di migliorarlo più che di mutarlo, esso non rinuncia né a rappresentare nella lotta la coscienza critica del capitalismo e dell'ideologia borghese, né alla prospettiva che porti i socialisti alla direzione delle forze democratiche,contrastando ad un tempo ogni tentativo di egemonia moderata nella direzione dello Stato e di egemonia comunista nella direzione del movimento dei lavoratori.

Per quanto riguarda la fase attuale la maggioranza ed il governo di centro-sinistra sono la forma politica della collaborazione tra le forze democratiche e quelle socialiste .

Ciò che qualifica la maggioranza del governo di centro-sinistra è il suo contenuto di vaste e profonde riforme; è la sollecitazione costanre di tutte le forze interessate allo sviluppo della società ed alla democratizzazione della vita pubblica; è l'impegno di attuazione della Costituzione Repubblicana. Il Partito Socialistariafferma quindi la scelta del 1962. Esso è impegnato di qui alla fine della legislatura ed alle elezioni generali politiche del 1968 all'attuazione del programma concordato, vèncendo le resistenze moderate a difesa

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dei privilegi costituiti fronteggiando con risoluzione le opposizioni della destra e dei comunisti di carattere puramente dissolvitore e non creativo .

Realizzato il programma e presentato al paese un positivo bilancio, il partito deciderà l'ulteriore corso della politica nazionale, fisserà i traguardi da conseguire nella nuova legislatura e si batterà per modificare a suo vantaggio i rapporti di forza ed accrescere l'influenza socialista nella direzione dello Stato e nel movimento dei lavoratori.

= VI =

Nei confronti del comunismo esiste per i socialisti una frontiera rigorosa, ideale e politica che scaturisce dal principio che non vi è socialismo senza democrazia e senza una organizzazione democratica del Partito, dello Stato e della società. I comunisti hanno eretto questa frontiera nel primo dopoguerra, quando vollero la scissione del movimento socialista ed operaio, proprio sui problemi del contenuto democratico del socialismo e del contenuto socialista della democrazia, proprio nel momento in cui si sfrenava nel paese l'attacco fascista al movimento operaio ed alle istituzioni democratiche. L'hanno approfondita per molti anni con la polemica sul socialfascismo. Hanno mostrato di volerla superare, dopo la svolta del 1934, attraverso l'unità d'azione con i socialisti sul terreno dell'antifascismo, nella lotta di liberazione e nell'adesione alla Costituzione Repubblicana. Hanno avuto il decennio trascorso, dopo il crollo del mito staliniano l'occasione di farla cadere creando condizioni di convivenza e collaborazione con le forze democratiche socialiste.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

150

Non soltanto l'occasione è andata perduta, ma proprio nel decennio ultimo il Partito Comunista è venuto meno alla sua funzione di critica e di stimolo delle tendenze rinnovatrivi rivelatesi nel mondo comunista ed ha finito con l'isterilirsi nella solidarietà con un modello di esercizio del potere, che manca di validità per popoli e nazioni dove la vita democratica ha profonde radici ed è la principale conquista della lotta del movimento dei lavoratori in un secolo di storia.

La risposta comunista ai problemi della società occidentale è inidonea a assicurare lo sviluppo economico equilibrato e l'elevamento del tenore di vita e soffoca le esigenze di libertà delle masse e della società civile e finisce con l'essere un alibi per la destra, più che una forza concretamente impegnata nel rinnovare la società.

Da questo deriva il rifiuto del Partito Socialista di stabilire alleanze politiche per il potere con il Partito Comunista, fino a quando esso non avrà proceduto alla necessaria revisione dei suoi principi, dei suoi metodi di azione, della sua organizzazione interna ancora dominata dal centralismo.

D'altra parte ferma restando la permanente esigenza di una aperta critica e polemica su questi temi fondamentali del socialismo, la forza che i comunisti hanno nel movimento operaio, nel Parlamento, nelle amministrazioni locali, crea esigenze di azioni parallele, specie dove occorre fronteggiare l'attacco di forze economiche e politiche di destra o addirittura di tipo fascista.

Per quanto riguarda le amministrazioni locali il giudizio della scelta appartengono alle organizzazioni di base,* tenendo conto delle posizioni di potere dei lavoratori, del comportamento e delle caratteristiche degli altri partiti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dei programmi e dei fini del partito in campo locale.

In ogni caso solo un civile confronto critico e polemico sui contenuti del socialismo e del comunismo può abbattere il muro di diffidenza che è stato eretto tra il socialismo evasti strati dei lavoratori e favorire quell'interno processo xxx critico che è in corso nel movimento comunista e che ha già conseguito alcuni risultati ed altri dovrà conseguir ne malgrado la resistenza e la lotta contro il cosèdetto revisionismo che batte alle porte e si aprirà la propria via.

= VII =

Il Partito Socialista non èx qualcosa che si sop vrappone ai lavoratoi, non è la forza politica organizzata, in base al principio xxxx che l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi.

Esso è una libera associazione pubblica con fini politici di conquista del potere; non richiede l'adesione ad un credo, ad una filosofia; è aperto a tutti coloro che ne condividono gli obiettivi, il programma, il metodo.

La sua vita interna è democratica dalla base al vertice. Le sue condizioni sono sempre il risultato di un libero dibattito e divengono impegnative per tutti, nella salvaguardia della libertà di critica che il Partito garantiscex ai suoi militanti, così come vuole che sia garantita dallo Stato a tutti i cittadini.

Tuttavia, non c'é azione efficace di partito senza azione di massa. Il Partito Socialista ha quindi bisogno di una serie di organismi collaterali che lo mantengano in contatto permanente sia con la evoluzione del xxxxxxx pensiero che con l'evoluzione della tecnica. Ha bisogno

./. 152

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di uffici di studio, aperto anche a quanti non hanno tessera di partito, pur concordando con alcuni dei suoi obiettivi di rinnovamento e riforma dei rapporti di classe e dei rapporti di produzione. Ha bisogno diorgabizzazioni collaterali che lo tengano in permanente contatto con tutti i ceti e le categorie sociali che concorrono alla vita democraticA della nazione. Ha bisogno di essere presente ovuqque: nella scuola, nell'amministrazione pubblica, nel settore pubblico dell'economia, nel campo assistenziale della previdenza e dei pensionati, dell'artigianato, del settore del commercio, in quello ~~delx professionistix~~ delle professioni private, in quello delle arti, in quello sportivo e della organizzazione del tempo libero dei lavoratori.

Ha bisogno dè una sua presenza organizzata nel settore della cooperazione di produzione e di consumo. Ha soprattutto bisogno dik essere presente nella fabbrica, nell'azienda, belle campagne con organismi suoi i quali non si sovrappongono alle organizzazioni sindacali ma concorrano ad orientarle.

Il problema sindacale è tra i maggiori del paese. Senza una forte ed unitaria organizzazione sindacale dei lavoratori viene a mancare uno degli strumenti essenziali della emancipazione dei lavoratori ad opera dei lavoratori medesimi.

In Italia non esistono le condizioni che in altri paesi fanno della sindacato- o una parte integrante del partito dei lavoratori o l'alleato del Partito Socialista.Inoltre l'unità sindacale si è spezzata.

L'unificazione socialista trova i socialisti del P.S.I. iscritti nella C.G.I.L. , della quale furono i ~~s~~ fondatori, i socialisti del P.S.D.I. iscritti nella UIL, lavoratori di orientamento socialista iscritti nella ~~x~~ CISL.

Nell'immediato la sola possibile soluzione è quella

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di consentire questa pluralità di adesioni e porre tutti i lavoratori socialisti in grado di operare nelle organizzazioni sindacali alle quali appartengono in tre direzioni:

dell'unità sindacale in una sola organizzazione indipendente ed autonoma dal padronato dallo Stato dai partiti;

dell'attiva partecipazione delsx sindacato alla programmazione economica, che apre al lavoro ed ai lavoratori vaste e finora impreviste possibilità di controllo e di partecipazione alla direzione ed allo sviluppo dell'economia e comporta scelte economico-sociali rivolte a far prevalere interessi generali su quelli settoriali;

della collaborazione attiva e permanente dei sindacati italiani con i sindacati dei paesi associati nel Mercato &Xx Comune Europeo che rappresentano interessi eguali ai nostrik, nei confronti dei monopoli dei cartelli capitalistici privati o di St-ato e nella programmazione dell'economia a livello europeo.

= VIII =

Il Partito Socialista si costituisce come sezione italiana dell'Internazionale Socialista, nei limiti in cui l'Internazionale stessa si è organizzata, partendo dalla premessa che il socialismo democratico è un movimento internazionale che non pretende affatto una rigida uniformità di concezioni.

Il Partito Socialista reca all'Internazionale Socialista il contributo delle esperienze di un movimento rimasto sempre fedele ai principi dell'internazionalismo ed ai principali tra di essi:

- la solidarietà tra i lavoratori del mondo intero;

- l'appoggio ai popoli che ancora debbono raggiungere la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

loro indipendenza nazionale;

- la lotta contro l'imperialismo ed il colonialismo nelle forme nuove nelle quali si manifesta, come sciovinismo egemonico di grande potenza; come ingerenza delle maggiori potenze nella vita interna e nelle esperienze delle minori potenze e in particolare degli Stati del "terzo mondo" giunti di recente alla indipendenza nazionale, come aiuto finanziario ed economico subordinato a condizioni di vassallaggio politico.

Gli obiettivi di politica internazionale del Partito Socialista sono la guerra alla guerra; l'interdizione delle armi nucleari; il disarmo generale e controllato; il superamento della divisione del mondo in blocchi contrastanti di potenza; il miglioramento costante dei rapporti tra l'Ovest e l' Est, fuori di ogni spirito di crociata; il rafforzamento della Organizzazione delle Nazioni Unite e la sua universalizzazione con l'ammissione della Cina; l'organizzazione concreta della pace con la soluzione negoziata dei problemi di attrito e di contrasto che l'Europa e il mondo si trascinano dietro dalla fine della guerra.

Quando il Partito Socialista accede alle responsabilità ed ai vincoli inerenti alla adesione italiana al Patto Atlantico, esso lo fa nella consapevolezza dei rischi ben maggiori che presenterebbe un mutamento unilaterale dell'equilibrio di forze sul quale riposano la precaria pace del mondo e la distensione e la coesistenza pacifica fra i due blocchi.

Il maggiore obiettivo del Partito è l'unificazione dell'Europa. Unificazione economica attraverso il Mercato Comune Europeo e la sua estensione all'Inghilterra ed ai Paesi

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della zona di libero scambio. L'unificazione politica esige come misura preliminare l'elezione a suffragio universale di un Parlamento Europeo di fronte al quale siano responsabili gli organi comunitari europei.

L'Internazionale Socialista ha oggi il suo compito storico nel rifiuto della guerra. La civiltà non si difende con la guerra ma con la pace ed organizzando la pace.

La rivoluzione non si afferma con la guerra ma procede come moto storico di riscatto e liberazione per i popoli; essa trova nel mantenimento della pace le sue condizioni migliori. Rafforzare la pace è il compito più grande e più nobile dei socialisti.

Pace democrazia socialismo, una risposta concreta e giusta ad ogni problema concreto, questo è il partito socialista promette al nostro popolo, alla fiducia del quale fa appello nella certezza di essere ascoltato e seguito.

156

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ITALIANI sotto questo simbolo UNITEVI

Anno I. - N. 4

LA NUOVA ITALIA SOCIALISTA

Organo del Movimento Nazionale Radical-Socialista

Sped. abb. post. Gruppo II

...a, 1 Agosto 1952

... Redazione ... amministrazione ... lo - Rialto N. 1 ... 090 - VENEZIA

UN NUMERO L. 30

dott. Gino Masini
Casella Postale, 21
FIRENZE

PERICOLO COMUNISTA?

L'esperimento classico che i fisiologi offrono all'esperienza umana è quello dei due pulcini, uno tenuto in ambiente di particolare asepsi, l'altro lasciato vivere in ambiente naturale. Mentre il primo cresce rachitico e debole, il secondo ... di vita. Ciò per la ragione che solo il secondo, pur infettandosi coi germi patogeni con i quali viene in contatto, reagisce al contagio, utilizzando tutte le difese interne, e si immunizza.

E' la immunizzazione, non l'isolamento, la meta segnata alle moderne profilassi: provocando nell'organismo delle malattie leggerissime si dà luogo alla formazione di anticorpi che tendono a neutralizzare l'azione dei germi patogeni.

La stessa legge di equilibrio troviamo riprodotta, con gli opportuni adattamenti, nell'organismo sociale. Anch'esso, per mobilitare le sue intrinseche energie di difesa, ha assoluto bisogno di germi patogeni, ha bisogno dei suoi vaccini, dei suoi antibiotici, dei suoi veleni.

Onde non è un luogo comune, o una banalità, l'affermazione corrente secondo la quale se il comunismo in Italia non fosse sorto, avremmo dovuto inventarlo. E', al contrario, una frase fatta ed inconcludentemente fasulla quella che designa i comunisti come i nemici giurati della Patria.

Ridotta alle sue giuste proporzioni, la minaccia comunista non è nella presenza di questa forza fra quelle attive della politica italiana, bensì nel suo espandersi oltre la giusta misura. Finchè il comunismo resta una minoranza deve essere considerato provvidenziale, come sono provvidenziali ...

alimentare una stampa che prepara la rivoluzione, significa dimostrare intolleranza per l'idea abbracciata e professata dal proprio avversario politico.

La verità è che da cinque anni la vita politica italiana è legata al dialogo monotono, esasperante, stabilitosi fra Governo ed opposizione, ed è da esso influenzata nei suoi movimenti e nella sua evoluzione.

E' oltremodo istruttivo e rivelatore quel recentissimo passaggio di detto dialogo che interessa le realizzazioni costituzionali.

Voi non avete applicato e non volete applicare la Costituzione — ha gridato l'opposizione.

Forse che in Russia sono garantite le libertà costituzionali? — ha risposto il Governo.

Ed è ... dalla mortificazione ... questo passo del dialogo che si riesce a vedere, in chiara luce, il rovescio della medaglia che la realtà politica di oggi ci presenta. Si riesce cioè a capire questo: mentre i comunisti, attraverso una opposizione non eccessivamente misurata, perseguono costantemente il fine di arrivare comunque alla loro rivoluzione, le forze che li fronteggiano, e che sono al Governo, dimostrano quotidianamente di non volere ... la rivoluzione costituzionale. Perchè questo è il punto saliente che la propaganda governativa ... nell'ombra e che la stampa di opposizione — gravata di sospetti e prevenzioni — non riesce a mettere in luce: alla distanza di cinque anni dal mandato parlamentare gli attuali gruppi ... (basta ...) ... se per mala volontà o per incapacità) quella rivoluzione costituzionale ...

già perduto.

Quale è la conclusione che l'uomo della strada, il cittadino non legato ad ordini di scuderia può da questa amarissima constatazione trarre?

E' questa: se non è salutare, per il bene del Paese, che i comunisti vadano al governo, non è possibile, per il bene del Paese, che al governo restino forze politiche che si sono dimostrate inette ed incapaci.

La Democrazia Cristiana logorata da cinque anni di potere, seguirà ineluttabilmente la china sulla quale gli eventi l'hanno posta, da quando si è caricata dell'onere di difendere, oltre ai valori spirituali del cristianesimo, gli interessi dei ceti conservatori e reazionari. Gli avvenimenti che nel loro inesorabile sviluppo si susseguono, autorizzano in proposito le previsioni più fosche.

Da questo albero rigogliosamente sviluppatosi, a causa delle piogge primaverili del 1948, rami superflui, precocemente intristiti (Dossetti, Gerardo De Caro ed altri) vanno staccandosi,

mentre sono sfuggiti e sfuggiranno alla potatura rami innestati da formazioni cancerigne (Bonomi e compagni) le quali, nelle loro indivisibili metastasi, già minacciano la base, gli organi vitali della pianta. E' indiscutibilmente certo, anche se le dichiarazioni ufficiali la mantengono legata ad una politica di centro, che la Democrazia Cristiana slitta a destra. I segni premonitori di questo scivolamento non sono sfuggiti alla stessa Chiesa che ha bene avvertito come la malaccorta e non disinteressata politica governativa sta portando allo scoperto quei valori religiosi, della cui difesa essa gelosamente si preoccupa.

Si potrebbe gridare davvero al miracolo se questo autorevolissimo monito valesse a far comprendere in tempo che il regime naturale d'Italia non è la Democrazia Cristiana ad ogni costo, bensì la Democrazia, senza aggettivi, alimentata dall'apporto di tutti gli anticorpi e irrobustita dal moto propulsore dei germi patogeni.

Libero Pecci



Adriano Olivetti, industriale di fama mondiale, è anche autore e promotore di pregevoli opere per la costruzione di uno stato moderno.

RICORDO DI LITVINOV

di J. Paul Boncour
ex Presidente del Consiglio dei ministri francese

La morte di Litvinov, vecchio compagno di Ginevra, risveglia in me ricordi non tutti di ordine personale. Alcuni possono servire di lezione, essendo sempre di attualità.

Anzitutto, parliamo della sua «longevità» ministeriale.

Fu nel 1926 che Litvinov giunse, non già alla S.D.N., di cui l'U.R.S.S. non faceva ancora parte, ma alla Commissione per il Disarmo, cui partecipavano anche le potenze non membri. Credo proprio che fosse già Commissario per gli Affari Esteri. Quando, nel 1938, la S.D.N. tenne l'ultima Assemblea Generale prima dei propri funerali del 1946, egli lo era ancora. Soltanto nel 1939 fu sostituito da Molotov. Dirà più oltre perchè.

Ministro per dodici anni! Come potremmo non trovarci in condizione d'inferiorità, noi Francesi, nel corso delle trattative di carattere internazionale, data la troppa rapida successione dei titolari del Quai d'Orsay?

Nel 1926, l'U.R.S.S. si trovava in violenta opposizione con le grandi potenze occidentali, e non aveva ancora ricostituito il proprio esercito. Permaneva ancora qualche strascico di Locarno.

Non poche fra le posizioni ideologiche e un tantino demagogiche dell'U.R.S.S. coincidevano con quelle che il conte Bernstorf, rappresentante della Germania, sosteneva per motivi d'interesse tedesco, le quali auspicavano il disarmo totale ed immediato, mentre noi tentavamo con fatica di fissare le tappe di una riduzione progressiva, simultanea e controllata degli armamenti, nel quadro di una organizzazione preventiva di sicurezza collettiva.

Senonchè, man mano che venivamo svolgendo la nostra opera, la minaccia dell'Hitlerismo — a proposito del quale l'U.R.S.S. fu molto più chiaroveggente di noi — modificava, sensibilmente l'atteggiamento dei delegati sovietici. Sicchè, quando nel 1932 ebbe luogo la grande Conferenza Mondiale, la Francia trovò in Litvinov un collaboratore rinsavito, leale ed utilissimo.

Dobbiamo a lui due formule, valide tanto per la S.D.N. quanto per l'O.N.U.

«L'aggressore è colui che viola un confine». E' questo i Nord Coreani, la Cina e la Russia hanno dimenticato.

«La sicurezza collettiva è indivisibile». E' quanto si è dimenticato a Monaco.

... Monaco! Come sarebbe possibile non ricordare la parte che ebbe Litvinov all'epoca di quella capitolazione? Parte che egli potè svolgere soltanto presso la S.D.N. poichè, purtroppo, la Russia fu tenuta diplomaticamente in disparte nella questione di Monaco.

Si è detto da più parti che l'U.R.S.S. intendeva spingere gli altri verso la guerra, senza minimamente intervenire, allo scopo del logoramento della Germania, dell'Inghilterra e della Francia. Con Litvinov ci vedemmo spesso nel corso di quelle tristi ... settembre 1938 ... l'esattezza di questa impostazione. In aula e ri...

UNA CATTIVA NOTIZIA: RIDOTTA LA NOSTRA EMIGRAZIONE IN AUSTRALIA

Il prestigio del lavoro italiano all'estero abbisogna di una più efficace tutela

Tale esigenza s'impone non solo per il prezioso apporto alla ricostruzione costituito dalle rimesse in denaro dei nostri emigrati, ma sopratutto onde far cessare disgustosi episodi ... nei confronti dei nostri lavoratori

L'incaricato d'affari italiano a Sydney, dott. Cirillo, ...

B 6, f. 3, 4

PARTITO RADICAL – SOCIALISTA

DIREZIONE

Oggetto: Ordine del giorno: Adesione al processo di unificazione socialista.

In data odierna si è riunita la direzione del Partito-Radical-Socialista per decidere in merito all'ordine del giorno sopra indicato.

Sono presenti:
Dott. Filippo Pezzangora; Dott. Guglielmo Levi; Prof. Dott. Manfredi Servello; Dott. Riccardo Vianello; Dott. Giuseppe De Marco; Avv. Giuseppe Romano; Dott. Tullio Persa; Lino Maffei; Comm. Dionigi Vitale; Michele Carone; Prof. Giuseppe Luongo; Dott. Alberto Gorgoni; Dott. Aniello Guerriero; Avv. Franco Alberini; Arch. Bobo Morisi; Geom. Giuseppe Cali; Prof. Eugenio Boldrin; Dott. Gino Masini; Avv. Angelo Simonetto; Comm. Luigi Locati; Sig.ra Anna Frizziero (Movimento Femminile); Gabriele Guerriero; (Movimento Giovanile).

Assume la presidenza il segretario generale del partito: Pezzangora. Funge da segretario il Dott. Guglielmo Levi.

Pezzangora dopo aver illustrato le finalità per cui risorse nel lontano 1952 il Partito Radical-Socialista e ricordato quel periodo nel quale il partito si battè strenuamente accanto al Partito Socialista Italiano contro la legge truffa, e l'evoluzione politica successiva per cui si è arrivati all'odierno governo di centro sinistra, così continua: « la proliferazione e la sopravvivenza di piccoli partiti finirebbero per radicalizzare la vita politica del nostro paese nell'eterno binomio: Democrazia Cristiana - Comunismo, con tutti i danni che ciò comporta specie per la classe lavoratrice.

Questo è l'obiettivo strategico che l'apparato comunista da una parte e i ceti conservatori dall'altra perseguono, conducendo la loro offensiva con tutti i mezzi anche i più spregiudicati e con una sostanziale unità di fatto come dimostra, del resto, la tenace azione condotta contro il governo di centro sinistra.

E' necessario, nell'interesse generale del paese, rompere questa offensiva di fondo contro la politica del centro sinistra e contro — ed è questo quello che i comunisti e i conservatori più temono — una delle sue più implicite prospettive, la creazione di un grande partito di democrazia socialista, aderente alla internazionale socialista.

Questo vecchio e sempre nuovo partito socialista è necessario sia per affrancare dal mito comunista quella parte della classe operaia che troppo a lungo ha visto congelate e mortificate le sue energie e le sue legittime rivendicazioni politico-sociali, sia per impedire ai ceti conservatori, pur trincerati dietro a una falsa facciata di libertà e democraziza, di preservare e mantenere privilegi, per la cui salvaguardia non esitarono ieri a favorire il fascismo, come non esitano oggi ad indulgere verso il comunismo.

E' auspicabile che tutte le forze laiche progressiste aderiscano al processo di unificazione socialista e pertanto propongo che il nostro partito dia la sua più ampia e completa adesione. Ciò per consentire a questa nostra giovane Repubblica quella vitalità necessaria al perfezionamento degli istituti sociali, al completamento delle riforme di struttura del nuovo stato democratico — salvaguardia di una società più giusta e più libera — ».

Dopo ampia discussione i membri della direzione approvano all'unanimità la relazione di Pezzangora conferendogli il mandato, con pieni poteri, di prendere i relativi contatti e le decisioni conseguenti, con gli organi responsabili dei partiti interessati al processo di unificazione.

Per tale mandato Pezzangora, in qualità di presidente, sarà coadiuvato dal Prof. Servello e Dott. Levi.

Letto ed approvato.

IL SEGRETARIO
(G. Levi)

IL PRESIDENTE
(F. Pezzangora)

Bologna, 9 Giugno 1966

Tip. Serenissima - Venezia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAMERA DEI DEPUTATI

12

B 6, 1 B

A De Marsanich

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per Dio!
Sei tutta dei
Comunisti
Un pensiero:
Ti consegno
l'ultimo capitolo
perché da
De Martino
possa
dare il foglio con
la prima lettura a
macchina, e con
lui stilato questo foglio
per che me ne

Partirò col primo
l'ultimo pullman
e l'ultimo a macchina
sarà di De Martino
che consegnerà le pagine
stesse.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAMERA DEI DEPUTATI

Tuttavia, ~~fin da ora~~ di fronte alla doppia pressione esterna rivolta sul Partito, la Direzione fin da questo momento sente il dovere di esprimersi sia nei riguardi delle posizioni adottate dal Partito Comunista sul tema dell'unità del movimento operaio, sia nei riguardi della data da parte socialdemocratica al problema dell'unificazione socialista. La Direzione rileva che il solo fatto di impostare il tema dell'unità in termini di accordo con una parte del Partito Socialista implica una manovra di divisione del Partito stesso, che finisce col togliere valore anche a quelle posizioni più coraggiose e rinnovatrici, che non sono mancate nel dibattito interno fra i comunisti e che indicano l'esistenza di un lento travaglio, che il Partito Socialista è interessato ad approfondire, mantenendo la sua unità, la sua piena autonomia e la sua permanente azione di critica, cosciente dei valori che esso esprime e che sono tanta parte della storia del movimento operaio italiano.

Per quanto riguarda le proposte socialdemocratiche, La Direzione rileva il loro carattere unilaterale e strumentale con la pretesa di trasferire il P.S.I. sul terreno proprio della socialdemocrazia. La Direzione osserva che il Partito Socialista imposto il problema dell'unificazione socia-

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

161

Riunione
Comit. Unif.
22.4.66 Tanassi -

non si può voler il partito, una unificazione meccanica, tale da dare forza al partito unificato -

D'accordo sui compiti del comitato per la elaborazione dei documenti, ideologici, politici, programmatici, organizzativi, con un protocollo aggiuntivo di attuazione -

Contro il socialismo irrinunciabile della libertà -

Principi della società socialista -

Via democratica - La sua elaborazione unificata maggiormente e presenta le maggiori difficoltà -

Problemi controversi :

a) Internazionale - Critica fatta dalla relazione al PSDI all'Internazionale attuale - per la unità di un vero internazionalismo - Adesione all'Internazionale - ma la possibilità di esercitare dall'interno le nostre ragioni - Dichiarazione che si aderisce all'Internaz.

b) Politica estera - . Nella carta costituzionale si può definire in linea generale la volontà di pace, distensione, cooperazione tra i popoli, eguaglianza dei popoli - È fatta concordare una dichiarazione, dalla quale dovrà discendere una politica - Italia collocata nell'alleanza atlantica come già sostenuto dal PSI - 162

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tamassi - Bisognerebbe una dichiarazione come quella concordata per il programma di governo =

c) Lindbergh - La proposta di D.M. è l'unica possibile per difendere la realtà - la libertà - la cristallizzazione =

d) Amm. locali = Accordo Falanghino - compromesso - I problemi sono quelli per rapporto con il PCI - Il confronto con il PCI non dipende soltanto da noi - Riferimento alle provincie di Lombardia - Molto dipende anche da come il PC imposta i rapporti con noi - Inammissibilità dei commenti che predicano l'unità e non la praticano =

e) Alleanza Atlantica - differenza tra i due blocchi, della prima di poter uscire, della seconda no = Natura difensiva e limiti territoriali, d'accordo - Vietnam - valutazione diversa meno pessimista di quanto appare - La tesi del PSDI è relativa all'equilibrio mondiale delle forze - Conferenza di Ginevra - Responsabilità della Cina - L'America non ha aspirazioni territoriali e imperialistiche - Storia d'amicizia di comprensione e solidarietà verso il popolo vietnamita -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Taviani - Scelta di civiltà non direi di alcuni valori di civiltà che sono quelli della democrazia -

1) carattere del partito - massima limitazione di libertà, una disciplina nell'azione = Problemi di forza dirigente, che non può tollerare l'opposizione - La fuga e la gravità di un partito chiusa i fatti esteriori, il giornalismo etc.

Discorso di retroscena * Governo - lotte ministeriali - Lotte interne dei partiti - disgregazione dello stato - Gravi difficoltà della maggioranza - Atto del paese e garanzia della stabilità economica e del lavoro - La DC ha già accettato l'impegno e tanto che il PS possa divenire determinante - I cambiamenti tendono a rendere la guida del mov. operaio - Una parentesi circoscritta di tempo - Ha meno tempo di sfruttare e più difficilmente di capire la fase di opposizione nei partiti e nel paese - Dovere di portare tutti e due i partiti comunisti - Solo a questo è subordinato il tempo - Ragioni di ricerca -

Nenni - Volete ed lavoratori ritardare la scadenza del 1° luglio per poter di servirsi dei lavoratori per la fuga [illegible] 164

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ventimiglia - Accordo più che mai -

Lucchesi - Appello di due partiti, non di comitato -

Senato della Repubblica - Archivio storico